venerdì 17 giugno 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n°136
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536 4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Varata la Spagna post-franchista ma il voto tiene aperto uno spazio di lotta

Il «Centro» di Suarez conquista la maggioranza: ma è meno di quanto si aspettasse
I franchisti di Fraga ridotti all'otto per cento
Ai socialisti del Psoe quasi il ventisette per cento, i comunisti di Carrillo non superano l'otto per cento - Scompare la Democrazia Cristiana - Al Senato la maggioranza al «Centro» di Suarez: Il re ha nominato i suoi fedeli

I due volti della Spagna di oggi: la continuità col regime o la trasformazione democratica

Un 35 per cento dei voti, all'incirca, al Centro Democratico di Suarez: è il primo partito spagnolo, quindi il vincitore delle elezioni. Ma Suarez contava su una quota di voti intorno al 40 per cento: non è un caso che proprio per il fallimento di questa aspettativa il socialista Gonzales chieda le sue dimissioni e la formazione di un nuovo governo.

A destra, nelle file dei sostenitori della continuità con il franchismo di «Alleanza Popolare», regna la delusione e lo sconforto. A una previsione [meglio, una speranza] di arrivare al 15 per cento almeno dei voti si contrappone l'8 per cento dei risultati reali. Al «vincitore» Suarez sta oggi di fronte una sinistra che raccoglie complessivamente il 38 per cento circa dei voti. Se a questi asi aggiungono i voti conquistati dai partiti sostenitori delle autonomie regionali, che sono nella maggioranza orientati a sinistra, la forza delle sinistre risulta anche maggiore.

È chiaro dunque, cosa significano queste elezioni perla coscienza politica e sociale degli spagnoli: la rottura con il franchismo, la affermazione a livello di vasti strati di massa della necessità di una trasformazione democratica e profonda della società e dello stato spagnolo. Di fronte alla combinazione di trasformazione e insieme di continuità con il franchismo che l'abile Suarez ha saputo realizzare nei suoi sei mesi di governo nella «Spagna legale», sta oggi, per la primavolta in modo chiaro ed aperto, la nuova «Spagna reale».

Il confronto fra questi due diversi volti della Spagna segnerà la storia del paese per i prossimi anni.

La nuova classe dirigente

La Spagna legale, però, la Spagna di Suarez, non è quella trincea debole ed isolata che eradiventata il franchismo negli ultimi. È forte, ed abile. Non solo: in queste elezioni, ha chiaramente e nettamente vinto la sua battaglia dentro il fronte della classe dominante. Ilridimensionamento di Alleanza Popolare, da questo punto di vista, è anche un successo di Suarez e non solo della sinistra. Il giovane primo ministro ha sfidato con la sua azione di governo forze potenti e profondamente radicate della vecchia Spagna franchista. Ha sfidato il settore reazionario dell'esercito, arrivando in diverse situazioni critiche a imporre la sostituzione di alcune delle se personalità più importanti. Ha sfidato l'apparato di stato e di partito del regime di Franco, giungendo ad imporre lo scioglimento, almeno «di diritto», del Movimiento. La classe dominante aveva fatto, fino all'immediato predecessore di Suarez Arias Navarro,, della illegalità dei comunisti e del mantenimento dell'unità dello Stato contro ogni autonomia, due questioni irrinunciabili. Suarez è l'uomo che in sei mesi ha realizzato sia lalegalizzazione del Pce che il riconoscimento delle autonomie regionali. Si poteva pensare che lo scontento e la paura per queste trasformazioni avrebbe regalato al gruppo neofranchista di Fraga Iribarne, l'Alleanza Popolare, una buona parte dei voti dei conservatori. Invece Suarez ha ottenuto più di quattro volte dei votidei franchisti: e, cosa ancora più importante, hadimostrato chela sua operazione raccoglie un consenso di massa. L'«esperimento Suarez», dunque, può continuare. Egli può valersi della forza della destra franchista per ricattare e condizionare pesantemente le sinistre, ma può anche agire con una relativa autonomia. Con lui si afferma, all'interno del blocco dominante della Spagna, una nuova direzione, espressione diretta dell'industria, neocapitalismo che è stato al centro delle spinte di rinnovamento borghese degli ultimi anni. La nuova Spagna, nata dal rapido sviluppo economico dell'ultimdecennio, non è solo quellache ha portato al successo delle sinistre.

La borghesia senza un partito

Non è dal ricatto della destra, dunque, che nasce la debolezza vera del Centro Democratico. I motivi veri e immediati di una sua possibile crisi stanno dentro di lui.

Il Centro Democratico, prima di tutto, nonè un partito. Non lo è perchè quello che ha raccolto è un consenso solo elettorale. Gli manca una struttura organizzata, stabile, capace di mantenere l'egemonia nella società.

Non ha, per esempio, come invece l'aveva la Democrazia Cristiana italiana cheguidò il capitalismo fuori dallacrisi deldopoguerra, l'appoggio aperto ed organizzato della Chiesa. La Chiesa ha mantenuto, in queste elezioni, una posizione di «neutralità». Se ne vedono chiaramente gli effetti nel crollo inaspettato e rovinoso della Democrazia Cristiana Spagnola, che raccoglie in tutto neanche il 2 per cento dei voti: la democrazia cristiana, senza la chiesa, è nulla. Una neutralità, per di più, a cui la Chiesa è stata costretta e che non è una scelta tattica. Le divisioni interne, che vanno da coloro che appoggiano i franchisti fino ai sacerdoti che si presentano nelle liste della sinistra, hanno reso impossibile e lo renderanno probabilmente anche nel futuro, una scelta di campo aperta. Ugualmente manca, al Centro Democratico, un qualsiasiradicamento fra i lavoratori. Non c'è un sindacato «bianco» chepossafunzionare da arma di ricatto verso le sinistre, e che possa garantire una base sociale al momento delle rotture.

Infine, il Centro Democratico non haneppure una unità politica interna: è una somma eterogenea e incredibile di socialdemocrazia, liberalismo, di democrazia cristiana e di di populismo. I suoi quadri sono per la maggior parte raccolti fra le figure secondarie del franchismo, mentre i «politici di razza», come Areil.a, hanno preso le distanze da questa «accozzaglia».

Il capitalismo spagnolo, dunque, ha vinto la sua battaglia elettorale, ma l'ha vinta senza un partito, senza un partito senza una forza politica salda, organizzata, omogenea, radicata. Dovrà costruirselo nella lotta politica e sociale dei prossimi mesi: e per tutto questo tempo alla sua forza elettorale non corrisponderà affatto una pari forza politica.

Eurosocialismo e eurocomunismo

Nel fronte delle sinistre il dato più importante, l'abbiamo visto, è il successo riportato nell'insieme. Il secondo dato è la vittoria dei socialisti di Gonzales sui comunisti. L'eurosocialismo ha raccolto, in Spagna, una vittoria significativa sull'eurocomunismo. Il suo merito maggiore, e la ragione della sua vittoria, stanno forse nel fatto di aver capito chela spinta alla democrazia in Spagna ha bisogno di un volto aggressivo, radicale, più di quello ragionevole e duttile del compromesso. La decisione con cui Gonzales attaccava Suarez, inconfronto alla prudenza di Carrillo, sono certamente abilità tattica, elettorale: ma su strati vasti della popolazione, sui ceti medi in primo luogo, il volto dinamico e rinnovatore dei socialisti ha avuto la forza di riproporre il «modello occidentale», delle socialdemocrazie del Nord, come un progetto e un modello di vita ancora pieni di attrattiva.

Su questa linea, del resto, si è sviluppato non solo questo confronto elettorale, ma tutta la storia recente dei rapporti fra i due partiti. Il Psoe nasceva praticamente alla vita politica nel '72, mentre i comunisti non erano mai mancati nella vita politica spagnola, Che insoli cinque anni i socialisti abbiano guadagnato tanto sui loro concorrenti di sinistra dimostra che o l'eurocomunismo accetta e applica fino in fondo il modello della socialdemocrazia o si mantiene nel mezzo, e perde il confronto.

La rottura democratica

Sconfitto il franchismo, dunque, la Spagna di Suarez e la Spagna della democrazia si fronteggiano. La Spagna della trasformazione ma anche della conservazione, contro la Spagnache chiede la rottura democratica, cioè l'abolizione di tutti i residui del franchismo. Questi saranno i protagonisti del domani. Il terreno su cui si scontreranno è quello di una Spagnache, esaurita la spinta all'espansione cominciata con le riforme economiche degli anni '50 paga con la crisi attuale tutti i ritardi accumulati negli ultimi anni. La conservazione dell'ordine esistenterichiede una politica dura: la riduzione dei consumi, il controllo sulle lotte operaie, la disoccupazione. In questa situazione, per la prima volta dopo quaranta anni, laclasse operaia spagnola hala libertà di lotta. Ci sono, certo, i vincoli che le vecchie strutture dello stato franchista, abilmente conservate, impongono sui sindacati: cinque giorni di preavviso per uno sciopero, e l'obbligo di avere la maggioranza d'accordo. Ma c'è la libertà di organizzarsi, il diritto di sciopero. Questeelezioni dovevano essere per il capitalismo spagnolo il punto di arrivo di un processo di trasformazione della Spagna franchista alla nuova Spagna «europea». Ora questo processo si dovrebbe fermare. La Spagna operaia dovrebbe accettare di rimboccarsi le maniche e lavorare.

Per gli operai, e le masse democratiche, queste elezioni sono invece il punto di inizio. Hanno di fronte un avversario che con rara abilità ha saputo condurre fino ad ora unarivoluzione dall'alto senza essere costretto a dare più di quanto fosse necessario: che ha preparato un meccanismo parlamentare che assicura a Suarez la possibilità di governare forse da solo, e dovendo rendere conto più al re che al parlamento. Ma è anche un avversario conprofonde debolezze interne, che affrontaper laprima voltadavvero il gioco democratico. La rottura democratica per la Spagna, è ancora una questione aperta, la questione principale.

Aldo Rustichini

Risultati elettorali

Unione del Centro Democratico	34,59%
Partito Socialista operaio Spagnolo (Psoe)	26,26%
Alleanza Popolare	8,18%
Partito Comunista Spagnolo	7,51%
Partito Socialista Popolare	3,79%
Federazione Democratica della Sinistra	1,32%
Equipe Democristiana	1,28%

Risultati del Senato

Unione del Centro Democratico	107
Partito Socialista Operaio Spagnolo	33
Indipendenti	14
Alleanza Popolare	5
Partito Comunista Spagnolo	—
Nominati direttamente dal re	41

I risultati elettorali sono affluiti con estrema lentezza durante tutta la giornata. È una delle tante irregolarità che hanno caratterizzato anche questa fase conclusiva della campagna elettorale in Spagna. Già ieri, durante le operazioni di voto, numerose proteste erano state avanzate dai partiti della sinistra. In alcuni casi, infatti, mancavano ai seggi le schede elettorali dei partiti di sinistra. In altri casi sono state trovate schede «già votate» a favore del gruppo neofranchista di Alleanza Popolare.

Proteste sono anche venute durante le operazioni di spoglio: il Psoe ha più volte sostenuto che i risultati riscontrati dai propri scrutatori divergevano da quelli forniti pubblicamente dal ministero degli interni.

A spoglio ormai quasi ultimato, il primo partito di Spagna è l'Unione del Centro Democratico, grazie in primo luogo all'impegno diretto del primo ministro Suarez. Una percentuale di voti del 35%. La vittoria di Suarez è ancora più significativa, dal punto di vista del funzionamento delle istituzioni, se si pensa che può contare su una maggioranza quasi assolutaal senato, dove il sistema elettorale premia le forze più grandi. Ai senatori eletti nelle sue liste Suarez potrà aggiungere sicuramente i 41 che il re ha nominato oggi. Il secondo partito di Spagna è invece il Partito Socialista Operaio Spagnolo di Felice Gonzales: con quasi il 27% dei voti, 33 senatori eletti.

Seguono poi, a una certa distanza, il Partito Comunista Spagnolo (che ha perduto, quindi, il confronto diretto con i socialisti) 7,5% dei voti. Largamente ridimensionati i franchisti di Fraga Iribarne: contro il 15%

segue a pag. 8

1.600 licenziamenti all'Anic di Gela Martedì sciopero generale

art. a pag. 4

Si apre il seminario dell'Unione Inquilini

I temi dell'incontro nazionale di Firenze - Per una strategia positiva nella lotta contro la legge sull'equo canone - Il problema dei centri storici

Il *seminario nazionale dei quadri dell'Unione Inquilini*, che si apre oggi a Firenze, è una scadenza importante non solo perchè, dopo lungo tempo, è il primo momento di verifica collettiva del suo sviluppo e della sua iniziativa, ma anche per il momento in cui cade.

Un'ennesima proroga del blocco dei fitti sta per essere varata: ma questa volta essa assume un carattere diverso dal passato. Il governo, infatti, - da quando risulta dai giornali che solitamente sono «ben informati» - si appresta a introdurre nel blocco alcune delle norme che dovranno caratterizzare l'equo canone e in particolare la *norma più forcaiola*.

Tutto questo deve farci riflettere: ancora una volta il governo Andreotti, sotto la forma dei «provvedimenti stralcio» o dei «decreti legge» introduce elementi di controriforma che i partiti dell'astensione accettano, rifiutando di scegliere il terreno dello scontro e della lotta.

Nel caso dell'Equo Canone il caso è esemplare: la proposta governativa conteneva elementi di pesante attacco alle masse popolari che risultava impossibile far passare in maniera indolore e senza provocare reazioni di massa. Non solo, ma risultava fragile e attaccata anche da settori legati agli interessi della rendita e del profitto. La discussione si è bloccata in sede di commissione parlamentare, provocando un ulteriore rinvio della approvazione di un testo di legge. Passa così un nuovo blocco dei fitti.

Ma nel frattempo il Pci - e i suoi organismi collaterali - hanno coscientemente accettato di relegare lo scontro in parlamento e in momenti di opinione piuttosto di organizzare la lotta e lo scontro di massa.

È evidente allora che seppur costretto a una dilazione dei tempi di applicazione organica dell'Equo Canone il governo si sente forte e in grado di far passare modifiche peggiorative del blocco.

Accanto a ciò abbiamo sentito nei giorni scorsi per bocca dell'economista «amerikano» Modigliani e della Commissione economica del Parlamento vociferare che è bene che lo Stato cessi i pur esigui finanziamenti per l'edilizia perchè antieconomici: si delinea cioè una politica complessiva del Governo che peggiora in tutti i suoi termini la condizione abitativa delle masse popolari.

Di fronte a questa situazione che preannuncia un attacco senza precedenti sul terreno della

segue a pag. 8

Daniele Jalla
Sandro Barnzaghi

Congresso Cisl: la Dc e la destra attaccano

Si fa più acuto lo scontro sul ruolo della Cisl e i suoi rapporti unitari - Sulla scia di Carniti, Del Piano e Colombo rispondono a Marini

Roma, 16

Le grandi manovre della Democrazia Cristiana per spaccare la Cisl e riconquistare la perduta egemonia hanno caratterizzato nettamente questa giornata di lavori del congresso. Mentre nei giorni scorsi il dibattito si era sviluppato in modo prevalente sulle questioni generali che il sindacato ha di fronte in questa fase, e le questioni interne erano passate relativamente in sordina rispetto al livello che lo scontro aveva assunto nel dibattito precongressuale, oggi, con l'intervento di Marini, il congresso della Cisl, ha polarizzato la sua attenzione sulle questioni di schieramento interno alla confederazione. L'intervento di Marini è stato preparato in tutti i modi. Fin dalla mattinata per le vie di Roma (per l'esattezza davanti alla sede centrale dell'Inam e del ministero delle poste) erano presenti scagnozzi della destra integralista democristiana che distribuivano inviti al congresso della Cisl. La «claque» per Marini e per la sua componente è stata organizzata meticolosamente. Poco prima che intervenisse è entrato in aula Benigno Zaccagnini: una ovazione di applausi, che ha coinvolto quel 40% dei delegati che fanno riferimento alla destra, ma anche le decine di «invitati» che per l'occasione erano stati raccolti. In realtà Marini ha poi detto ben poco: in quasi un'ora d'intervento ha infatti soprattto attaccato la maggioranza, il Pci, cercando in ogni modo di scatenare applausi, senza dire nulla di particolarmente significativo nel merito delle questioni... Ma Marini ha anche cercato di «ricucire», di apparire non lo scissionista, ma colui che tiene unita la Cisl (ma naturalmente una Cisl del tutto quarantottesca).

«Dobbiamo superare le divisioni interne ....non ci sono dissidi insanabili.... non ci devono essere unanimismi ma bisogna ricondurre ad unità». Marini ha insomma cercato di dare una immagine «unitaria» del suo schieramento, ma ha ancherivendicato un suo ruolo preciso, di rappresentante della Dc nella Cisl e nel movimento sindacale. In particolare Marini ha sostenuto che *«Nel momento in cui non riusciamo ad essere uniti al nostro interno è impensabile proporre l'unità con la Cigil».* Ed ancora *«di fronte ad una Cigl che spinge per la realizzazione del compromesso storico e dell'accordo di governo, la Cisl non può limitarsi a stare a guardare e giudicare il governo sui contenuti».* In sostanza Marini ha riproposto una immagine di sindacato antiunitario, scissionista e del tutto istituzionale. Del resto ieri, il suo «portaborse» Fantoni aveva rinnovato la proposta di un sindacato «associazionista», una immagine che nella Cisl è stata sconfitta da almeno 8 anni. Ri-

segue a pag. 5

Stefano Bevacqua

Intervista del QdL a Filippo Gentiloni, della direzione di Com-Nuovi Tempi

Le due linee di tendenza del Vaticano

Filippo Gentiloni, Teologo e membro del collettivo redazionale di Com-Nuovi Tempi, ha una lunga militanza all'interno dei movimenti del «dissenso», Cps e comunità di base, Il «mondo cattolico» costituisce uno degli aspetti della struttura del potere nel nostro paese e nello stesso tempo un momento importante di organizzazione del consenso e di aggregazione di massa. Perciò non è affatto indifferente ai fini della lotta per il socialismo la conoscenza di quanto avviene al suo interno.

Questa intervista col compagno Gentiloni si propone di mantenere aperta una prospettiva di ricerca in tale direzione, che abbiamo cercato di avviare con precedenti interventi sul *Quotidiano* e su *Unità Proletaria Politica Comunista*.

Domanda: Che cosa sta accadendo nella chiesa italiana e nel cosiddetto «mondo cattolico?»

Gentiloni: Che il mondo cattolico si muova su linee diverse e contradditorie non è una novità. La sua realtà è sempre stata articolata, sfuggente, polivalente: la sua strategia risulta sempre dall'insieme di molte linee di tendenza.

Si pensi alla differenza fra la linea che si rifà al convegno dello scorso autunno su evangelizzazione e promozione umana e quella che al contrario, promuove le varie forme di crociata antiabortista: la prima è più aperta, moderata, democratica, popolare, la seconda si arrocca ancora su un anticomunismo non dissimile da quello di trent'anni fa? Quale delle due linee prevarrà?

Si può dire che il mondo cattolico lascia aperte le due principali ipotesi politiche sulle quali si gio)cherà il futuro della società italiana per i prossimi decenni. Si potrà ancora ricompattare il mondo cattolico intorno a una Dc più o meno rinnovata, con i comunisti all'opposizione? Si va più o meno rapidamente verso un governo -e una società- gestito anche dai comunisti? Oggi come oggi il mondo cattolico non se la sente di scegliere una sola di queste alternative e le tiene aperte tutte e due.

Comunque cerca un ricompattimento dopo le gravi defezioni subite soprattutto in occasione del referendum: tale ricompattamento sarà utile comunque, sia che si riesca ancora a fare a meno dei comunisti sia, e soprattutto, se si dorà spartire il potere. In quest'ultimo caso, che ormai molti, i più lungimiranti nel mondo cattolico, pensano inevitabile, è essenziale andare a questa svolta in posizione di forza.

Queste articolazioni, anche contradditorie, del mondo cattolico, non derivano da decisioni astute prese a tavolino, piuttosto da una specie di «astuzia della ragione» -o del «potere»- che il mondo cattolico ha appreso in tanti secoli dalla storia stessa. E non si dimentichi mai che le posizioni politiche del mondo cattolico sono sempre anche legate alle vicende interne della chiesa.

Così anche oggi le posizioni che si assumono nei confronti della «questione comunista» non sono disgiunte da quelle riguardanti la successione pontificia, gli equilibri nella conferenza episcopale, e così via.

Domanda: Hai accennato ai processi di ricompattamento. Ora, mi pare che una delle prospettive di lavoro che abbiamo individuato negli ultimi tempi sia la ricerca del «cemento» che agisce in tali processi e che non è in generale immediatamente politico, ma sociale, culturale, ideologico. Pui dirci qualcosa su questo punto?

Gentiloni: Il livello privilegiato per una ricomposizione di forze cattoliche sembra essere quello del sociale. Ma una riaggregazione a livello sociale ne presuppone necessariamente un'altra a livello culturale: la realtà e il valore della cultura cattolica sono oggi, infatti, al centro dell'attenzione del mondo cattolico e della chiesa, molto più di qualche tempo fa. Si cerca in tutti i modi di rivendicare la specificità della cultura cattolica, il suo carattere popolare, la sua natura democratica. Si insiste soprattutto sulle insufficienze e sulle carenze degli altri, sia nel senso di sottolineare le parentele e le derivazioni fra la cultura liberalborghese e quella marxista, sia nel senso di mostrare i vicoli ciechi in cui la cultura marxista andrebbe inevitabilmente a finire. I discorsi positivi, invece, sulla cultura cattolica, il suo specifico, la sua identità sono pochi e poco convincenti. I discorsi sulla cultura cattolica come cemento per una nuova unità del mondo cattolico restano nel vago e nell'incerto, e inoltre finiscono, per allinearsi inevitabilmente sulle posizioni integristiche (tipo Cl) dalla quali pure si cerca talora di prendere le distanze. Inoltre il cosidetto «mondo cattolico» va molto al di là delle organizzazioni cattoliche e solo fino ad un certo punto è influenzato dal magistero ufficiale della chiesa. Oggi più che nel passato il mondo cattolico ascolta e segue un «magistero» molto meno ufficiale, più ambiguo e inafferrabile ma molto più efficace. Quello della Rai-Tv, ad esempio, che non soltanto nel Gesù zeffirelliano ma quotidianamente insegna quale sia lo spirito cattolico al nostro paese; quello di *Famiglia Crisitnna* che, arrivando settimanalmente in milioni di famiglie italiane (tiratura attuale 1.700.000 copie) insegna lo spirito cristiano anche agli uomini che vanno a messa solo a Pasqua e che non sanno niente nè di Cei nè di dogmi; anche, se pure in forma minore, quello picciolo dei parroci, quello massiccio delle suore

segue a pag. 8

[Servizio di Domenico Jervolino]

DALL'INTERNO

I fascisti raccoglieranno firme per la pena di morte e la messa fuorilegge dei gruppi rivoluzionari

Lanciate dal Msi e da alcune organizzazioni fasciste 3 iniziative provocatorie che si inseriscono ad arte nella campagna sull'ordine pubblico lanciata dalla Dc - Intanto, a Roma, sono stati perquisiti alcuni covi missini dove si sono trovate armi

Pochi giorni fa si era svolto a Roma il congresso del Fdg, l'organizzazione giovanile del Msi: nelle conclusioni, i fascisti avevano deciso di prendere una serie di inziative «popolari», territorio dell'ordine pubblico.

Oggi migliaia di manifesti, articoli-separati nelle pagine, collegati nel filo nero - sul secolo d'Italia, annunciano una raccolta di firme per tre leggi d'iniziativa popolare contro la violenza e l'eversione».

Le iniziative sono state ufficialmente da tre comitati separati fra loro: il primo, formato da «tredici cittadini qualunque» ha deposto in Cassazione una proposta di legge che prevede l'applicazione della penda id morte per i reati «gravi» (rapinamenti, omicidi, stragi, ecc.); il secondo, «il Comitato per la difesa del commercio riguarda il risarcimento dei danni subiti dai cittadini in occasione di violenza di piazza: il terzo, misterioso ha depositato la richiesta di una legge contro le organizzazioni extraparlamentari.

Tutte queste richieste dovranno ora essere corredate delle 50 mila firme ciascuna, autenticate, per dare il benestare per la presentazione in Parlamento.

Tutto questo mentre a Roma, l'inchiesta sul Msi segna dei significativi passi in avanti con la perquisizione dei tre massimi covi fascisti (via SommacampagnaBalduina, Via Noto) e le case di alcuni fascisti, che hanno portato al ritrovamento di armi, schedari, ecc. Su questa perquisizioni c'è l'ennesimo episodio che dimostra quanto la decantata indipendenza della magistratura, usata per stroncare i magistrati della sinistra, sia nei fatti una favoletta un magistrato noto per le sue vicinanze col fucilatore di partigiani Almirante, ha mandato la polizia a impedire la perquisizione fatta dalla... polizia su ordine del magistrato Marrone: contro questa iniziativa illegale (che peraltro non ha sortito effetto in quanto la perquesizione è continuata tranquillamente) nessun procuratore capo, o autorità simile ha proposto sospensioni, biasimi, ecc. come invece è successo altre volte contro magistrati di sinistra.

Ma tornando alle proposte di legge d'iniziativa popolare, dobbiamo riscontrare come il Msi stia applicando coerentemente la linea scelta di infiltrazione nel malcontento popolare e non, per portare avanti una politica di ricatto ma nello stesso tempo di appoggio alla Dc.

Forse vedremo nelle strade i banchetti fascisti per la raccolta di firme? Non crediamo che la gente, gli antifascisti lo permetteranno ma se ciò dovesse avvenire evidentemente sarebbe la riprova di queste scelte.

Anche a livello popolare, la richiesta della pena di morte, la legge sul modello di quelle francesi «anticasseurs», contro le «violenze», la richiesta di scioglimento delle organizzazioni «violente», può far presa; non tanto come adesione alla «linea» fascista, ma quanto come il risultato dell'abbandono, del cedimento che le forze della sinistra storica hanno avuto su questi terreni, sul fatto che Pci e Psi si sono posti nella spirale repressione della violenza, come strumento per eliminare la violenza, sul fatto che nessuna chiarezza su questi problemi è stata mai fatta da queste forze.

Siamo convinti che non ci sarà una larga adesione alle iniziative fasciste (anche se alle 50 mila firme fasciste ci potranno arrivare-basterebbe che una piccola parte degli elettori di destra firmaase), ma tutto questo è ossigeno alla campagna sull'ordine portata avanti dalla Dc.

C.G.

REFERENDUM
La Dc sempre più arrogante e stupida

Roma, 16

Il numero minimo di elettori previsto dalla costituzione per la richiesta dei referendum popolari verà modificato? Se il parlamento approverà una proposta di legge costituzionale presentata alla camera da un gruppo di deputati democristiani, primo firmatario il vice presidente del gruppo on. Bianco, il quorum necessario per la richiesta dei referendum popolari verrà raddoppiato praticamente di entità, in base a motivazioni di carattere costituzionale e politica, secondo quanto sostengono i parlamentari dc nella proposta.

«I ragazzi bocciati possono cambiare scuola» ha detto una professoressa torinese

Quest'anno le bocciature sono molte anche nella media dell'obbligo - Si evitano gli esami a settembre, secondo le disposizioni ministeriali, ma questo significa respingere di più Nelle superiori particolarmente colpiti istituti tecnici e professionali

Torino, 16

Si è esaurito il rito degli scrutini nelle scuole medie inferiori e superiori; la «farsa» usata periodicamente dal sistema scolastico, dai professori reazionari e da tutto l'«apparato» repressivo scolastico per i propri fini politici, quest'anno ha dato dei risultati particolarmente pesanti. I dati definitivi emersi dai risultati pubblicati nelle varie scuole, parlano chiaro; mentre nelle scuole elementari la percentuale dei promossi è del 99% (ricordando che in questo ordine di scuole vi erano solo le due possibilità di essere promossi o respinti), già nelle scuole medie inferiori si è fatta sentire la prima stangata: i respinti sono stati 2.785)pari all'8%) i rimandati sono stati 2.437 (il 7%), mentre i promossi sono stati 29.598 (85%). Dati notevolmente superiori a quelli dell'anno scorso, anche se non è questo settore quello colpito maggiormente dalla selezione; oltretutto molti istituti hanno adottato già da quest'anno il criterio di evitare gli esami di riparazione; in questo modo però mentre i rimandati sono diminuiti notevolmente, i bocciati sono aumentati di molto rispetto ai promossi. La tendenza infatti in caso di alternativa pare chiaramente orizzontarsi verso l'aumento dei respinti. Tutto ciò è molto preoccupante in quanto con l'entrata in vigore delle disposizioni ministeriali l'anno prossimo le percentuali di bocciati salirà ancora. Si vedranno quindi altri ragazzi dai 12 ai 15 anni selezionati sulla base di motivazioni che, qualunque siano, hanno sempre la caratteristica di un attacco preciso alla scolarizzazione di massa; soprattutto perchè i dati disaggreganti mostrano come la selezione abbia colpito i settori più proletari, le scuole delle zone più popolari. E questo per molti ragazzi significa l'inizio o la continuazione di uno stato di disgregazione sociale; a volte addirittura l'inizio della strada della emarginazione e della delinquenza minorile. È questa l'altra faccia del discorso sull'«ordine pubblico» della borghesia, che inizia i giovani, attraverso istituzioni repressive (la famiglia da un lato e la scuola dall'altro), al vicolo cieco della segregazione.

Ma questo non basta: i dati riguardanti le scuole superiori sono ancora più chiari rispetto al disegno politico che sta dietro questi risultati. Tra licei, istituti tecnici o professionali (31.987 studenti) i promossi sono solo il 56% (17.774), mentre i respinti sono il 16% (5.134) e i rimandati il 28% (9.069).

Pesantemente colpiti sono stati gli istituti tecnici o professionali; ad esempio all'Istituto Plana vi sono stati 536 promossi contro 221 rimandati e ben 227 respinti, cioè quasi la metà degli studenti da questo istituto tecnico industriale hanno subito la repressione; e non a caso, dato che questa scuola è stata molto attiva nelle lotte. Stesso discorso per le altre scuole, ma il dato più grave è che ad essere colpite sono state soprattutto le prime classi; due esempi sono il liceo classico D'Azeglio dove nel ginnasio sono stati respinti il 25% degli studenti, e il Castellamonte (istituto per geometri) dove vi sono 42 promossi e ben 24 respinti su 100 studenti, con situazioni «modello» come la prima A che ha 3 promossi, 12 rimandati e 16 respinti (e non è che uno dei tanti casi). I commenti a questi dati sono, diversificati e diametralmente opposti; i professori reazionari «giubilano»: «*È giusto così*» ha detto a un giornalista una di queste; credono di trovare tutto facile...»; un'altra ancora «*preferisco che in questi casi i respinti non ripetano; alle famiglie consigliamo di scegliere una scuola diversa; ci sono i professionali, si iscrivano a quelle*». Unica meta quindi sbattere fuori la gente, eliminare dissenzienti e «contestatori»; ma questo è successo perchè il metro di giudizio è ztornato ad essere soprattutto il merito. Forti del peso reazionario prevalente del ministero, gli insegnanti reazionari più volte costretti dalle lotte del movimento contrc la selezione a mettere nel conto del giudizio un aspetto «politico», questo anno hanno ripreso in mano decisamente l'arma della selezione delle prime classi e nelle bocciature per bloccare la crescita del movimento.

SdV

Carceri: permessi ridotti lo ha deciso la commissione

La commissione giustizia del senato ha scelto con la decisione dell'altro ieri di restringere ulteriormente la possibilità per i detenuti di ottenere permessi. La formulazione adottata dice «i permessi dei detenuti possono essere concessi eccezionalmente per eventi famigliari di particolare gravità». In questo modo il disegno di legge presentato a febbraio del gennaio deve tornare alla Camera. Il tasto approvato del senato è di fatto quella richiesta originalmente dal governo. La commissione giustizia della camera lo aveva poi emandato nell'articolo uno raggiungendo un accordo che parlava di permessi concessi« per accertati motivi di particolare gravità». Al Senato lo stesso ministro Bonifacio ha insistito perchè venisse riconosciuto il riferimento ai fatti «strettamentefamiliari». L'articolo 2 del disegno di legge introduce inoltre nella procedura della concessione dei permessi complicazioni burocratiche tali da venificare di fatto il beneficio. Il fatto di dover assumere informazioni presso l'autorià di Ps, e la possibilità per il pubblico ministerà di opporsi alla concessione del permesso. Con la conseguenza che finchè non si sarà esaurità il giudizio di appello il permesso sia pure motivato da eccezionali e gravissimi moventi familiari non potrà essere eseguito. Il disegno di legge in questione ha presentato a febbraio da Bonifacio dopo una discussione in parlamento sull'ordine pubblico sua campagna repressiva verso le carceri. La fuga dalle carceri sembrava essere il pericoloso nemro uno per la società. Si discusse anche di sospendere completamente la recente riforma carceraria , per altro mai attuata. Alla fine il governo puntò sulla restrijnzione dei permessi ai detenuti e sulla diminuzionedel potere discrezionale ai giudici, che l appunto il senso della proposta ancora in discussione.

L'accordo è alle porte Ultimi giri di valzer

A Tarda notte nuove colpe di mano della Dc, questa volta nel corso della riunione collegiale sull'economia: è stata proposta una modifica sostanziale della scala mobile e la verifica quadrimestrale della stessa. Nello stesso tempo la delegazione democristiana dichiarava che, per quanto la riguardava, la trattativa poteva considerarsi chiusae ogni successiva decisione si sarebbe dovuta rinviare all'incontro collegiale di questa sera . .

A questo colpo di mano del resto largamente prevedibile visto l'andamento degli incontri gli altri partiti (Pci e Psi) hanno risposto chiedendo che la Dc presenti un documento scritto che rappresenti realmente una sintesi delle posizioni emerse; è quanto voleva la Dc, che fino a oggi aveva chiesto, per bocca di Ferrari Aggradi una modifica limitata, ma pur sempre una modifica del meccanismo, attraverso una fiscalizzazione degli scatti di contingenza che superano il limite posto della lettera di intenti al fondo monetario internazionale.

Per quanto riguarda l'economia, dunque, la situazione è ancora confusa; questo proprio nel momento in cui le cose si vanno chiarendo, non certo positivamente, sul tema dell'ordine pubblico.

Dopo la decisione Dc-Pci di rinviare la discussione della riforma di Ps al parlamento, c'è stato il siluro Dc che ha imposto una sospensione di 15 giorni della discussione in comitato ristretto.

Le sinistre astensioniste hanno un pò protestato, ma senza grosso scalpore. Nella nuova riunione colegiale che si è svolta questa mattina presso la direzione democristiana, i socialisti hanno tenuto a precisare che non ritengono comunque pregiudiziale la questione del sindacato di polizia rispetto all'andamento della trattativa. Balzano, capogruppo alla camera, che guida la delegazione, ha proposto, per ovviare al colpo di mano governativo che ha fatto slittare la discussione in commissione di 15 giorni, di procedere con la discussione in discussione nel comitato ristretto per il riordino della pubblica sicurezza, giungendo a conclusione del dibattito entro una quindicina di giorni contemporaneamente alla conclusione della trattativa per il programma.

Si tratterebbe, dunque, di una scappattoia attraverso quale superare la opposizione democristiana alla discussione in aula.

Anche il Psdi ha proposto una soluzione di mediazione, ritirando fuori il sindacato non agganciarlo alle confederazioni, ma non stabilito per legge.

Nella mattinata, intanto, mentre i partiti discutevano di queste proposte, Cossiga, Lattanzio e Bartolomei (copogruppo al Dc al Senato) si sono riuniti per più di un'ora per parlare proprio del sindacato polizia, oltre che dell'ordine pubblico in generale.

Ale 1V7, finalemnte è iniziato l'incontro collegiale tecnico-politico: vi partecipavano le delegazioni agli incontri sui singoli tempi, più un rappresentante per ogni segreteria politica. Questo incontro rappresenta certamente il colmo a cui si giungendo con questa farsa del «nuovo programma». Infatti oggi, secondo quanto stabilito avrebbe dovuto svolgersi la riunione politica, invece la Dc ha trovato la scappatoia per rinviarla ancora una volta. Gli ostacoli e le resistenze, comunque, appaiono oramai tute cadute, anche dopo le dichiarazioni rilasciate da Balsamo, che ha fatto cadere i dubbi ressidui. Del resto altri esponenti socialisti si sono affannati a dire che la discussione interna al partito «non può compromettere un equilibrio politico generale come ha detto Labriola, e che «le valutazioni silgole non possono mettere in discussione lo sfrozo generale «)Mosca). Per quanto riguarda il Psi, del resto, lo scontro è ormai rinviato. **C.G.**

Milano: la verità su Architettura

Martedì mattina alla facoltà di architettura di Milano si aprivano le iscrizioni alla sessione estiva degli esami, nella massima disorganizzazione da parte delle autorità accademiche; alcune decisioni «tecniche» quali la presenza di due soli sportelli per iscriversi, l'alto numero degli esami e delle materie, legato al ristretto numero di appelli, portava nelle prime ore del mattino alla paralisi completa.

È il tentativo di ricreare, in un momento di confronto tra docenti e studenti, il modo di studio tipicamente borghese;

Non accettiamo le affermazioni di quei giornali borghesi che si interessano dell'università solo quando succedono fatti particolari: vedi «*Corriere della Sera*» del 15-6-77 riguardo agli studenti feriti nella corsa alle iscrizioni e al «processo» fatto nell'assemblea a docenti reazionari, in particolare delle materie scientifiche. Sono quelli che durante l'anno si ostinano a fare i corsi e a non rispettare le delibere del Consiglio di Facoltà sui contenuti di sperimentazione e ricerca a cui tutti i docenti devono contribuire.

In questa situazione, dove si richiedeva la massima unità delle forze politiche, negativo è stato il ruolo dei compagni del Pci: come all'inizio dell'Anno Accademico (sul problema delle tasse), oggi si sono ed operati provocatoriamente nella divisione degli studenti, soprattutto nella difesa dei docenti reazionari che svolgevano gli esami sui corsi fatt, discriminando gli studenti che avevano svolto il lavoro di ricerca e sperimentazione.

Più in generale, ibaltando all'interno della scuola il ruolo che oggi il Pci assume all'interno aese. Il Pci vorrebbe far passare un tentativo di riforma basato sulla negazione della sperimentazione e punta su un'organizzazione didattica della facoltà in dipartimenti, che l'escluderebbe tutte le esperienze positive e necessarie legami fra facoltà e le esigenze delle masse sul teritorio, rilanciando i cenri di potere baronale che ad arichettura negli ulti ultimi anni erano stati battuti.

Le forze rivoluzionarie e gli studenti, si sono mossi in ritardo: si è aspettato che la situazione precipitasse, senza operare in maniera costruttiva e a tempo debito, per rivendicare una organizzazione degli esami adeguata alle esifenze degli studenti. Oggi esiste un pericolo reale da cavalcare l'opportunismo di molti senza operare una crescita culturale e politica degli stessi, sui problemi dell'architettura e dell'urbanistica; delle questioni sociali del territorio, del ruolo della città captalistica e delle sue contraddizioni: solo operando questa crescita si può ottenere un confronto reale e produttivo sui temi e sull'assetto di facoltà.

Sulle tematiche sopra espresse si è sviluppato il dibattito nelle assemblee degli studenti di maredì e mercoledì e di oggi; sono state rivolte precise richieste al consiglio di facoltà, sintetizzate in questi punti.

A(garanzia della unità dei nuclei di ricerca anche nel momento degli esa i, che si devono svolgere sul lavoro prodotto all'interno delle strutture didattiche(temi della casa, dei servizi, delle strutture produttive, della storia e progettazione);

b) salvaguardia delle condizioni degli studenti in particolari condizioni (stranieri, studenti con problemi di presalario) e degli studenti serali, con appositi appelli d'esame;

c) autoregolamentazione e non imposizione del limite di tre esami al mese di luglio;

d) presa di posizione del consiglio di facoltà riguardo allo svolgimento degli esami sul lavoro svolto, controllo politico degli esami dei docenti reazionari delle materie scientifiche.

Cellule -Padup Politecnico di Milano

zie in breve noti
breve notizie in
in breve notizie

ORDINE PUBBLICO
Cc sparano e feriscono un bambino Vinceranno il premio antiterrorismo

Trento. 16

I carabinieri del radiomobile di Trento. per fermare una vettura che, secondo quanto si è appreso,non si era fermata ad un poto di blocco alla periferia sud di Nave San Felice, sulla statale del Brennero, hanno sparato na raffica di mitra che ha ferito una donna ed un bambino. La donna, la trentaduenne Germana broch, nata a Trento ma residente a Garbagnate di Milano, è stato ricoverata agli ospedali Riuniti di Trento dove è stata operataper una ferita da arma da fuoco: il priettile avrebbe attraversato il collo senza ledereorgani vitali. Identica lesione è stata riscontrata anche al niptino della Broch, Devis Temellin, di Tre anni che è stato operato presso l'ospedaleinfantile di Trento.

Sulla vettura una «Bmw 1800» di colore blu che viaggiava da Bolzano indirezione di Trento,si trovavano Roberto Isolani di 31 annidi Bolzano, che era allaguida della vettura, la madre del bambino ferito Bruna Broch, e sul sedile posteriore.lasorella Germana Broch con accanto il piccolo Devis, secondo le prime informazioni, alla pattuglia del radiomobile di Trento era segnalata dai colleghi di Bolzano come «sospetta» una vettura di caratteristiche simili a quella guidata dall'Isolani.

ASSEMBLEA PUBBLICA A CESANO MADERNO

Sabato, alle ore 15, nell'aula consigliare di Cesano Maderno, assemblea pubbblica indetta dal Comitato tecnico-scientifico popolare e da un gruppo di famiglia colpite dalla diossina, per lanciare una giornata di lotta in occasione dell'anniversario della tragedia (10 luglio 1977). La parola d'ordine della popolazione è quella di rifiutare ogni delega nella gestione della salute.

Nonostante l'appello di ieri oggi la sottoscrizione stenta

Sottoscrizione entrata il 14-6'77

Francesco e Manuela di Padova	8.000
Vittorio V. Alberto Q. Montepulciano	55.000
6 Compagni del Pdup di Sarzana	60.000
Un lettore la Spezia	10.000
Antenella Cappè di Carrara	2000
Comm. Operaia Dp Riva Trigoso	34.000
Maurizio e Sandra di Porcia	10.000
Compagni del Eimsteim	24.800
Antonio e Bullo	8.000
Sez. Della Cooperati va e ilConsiglio di azienda per una pluralità di informazione	3.000
Nucleo Dp Mirabello	
Monferato	3.000
Davide	5.000
Belcari	10.000
Compagni Reggio Porta	11.000
Resto di una cena Lavoratori della Spery	3.700
	30.000
Collettivo Do Elettrica	11.500
Tommaso della Fista	1.000
Enzo	3.000
Collettivo Cravani Bariera di Mi	3.500
Raccolti Festa Unita Mario Giorgio	7.000
IBM	15.000
Compagni ENEL Moncaglieri	26.500
Itis Brigliasca	13.500
Guilio	10.000
Bruna	15.000
Insegnanti Democratici Bransizza	8.500
Silvano Piazza	5.000
Bruno Cacciatore	1.000
Giorgio Amielo	1.000
Nerviano Doldegan	3.000
Roberto Fossati	5.000
Parenti e Colleghi Laura	3.500
Lelio Berzano	2.000
Dario Berzano	5.000
Wanda Berzano	2.000
Federazione di Torino	52.000
Secondo Merlo To	2.500
Levrino Merlo To	2.500
Guglielmo Girondi To	1.000
Paolo Mattone To	1.000
Peppe Bisio To	1.000
Mauro Dimeo To	2.000
Fiorenzo Tallone To	1.000
Marco Ferro	2.000
Daniele Anolucci To	1000
Alberto Ferrara To	1.000
Piero Lampione To	2.000
Moreno Coltelli To	1.000
Beppe Aimo	2.000
Giacchino Ame To	2.000
Maurizio Ferrari	5.000
Compagni dell'Asegno YTo	1.000
Paolo To	1.000
Raccolti Compagni di Barriera Milano durante il corteo di Dp To 27.100	
Zanna e Mike di Lecco	20.000
Compagni di Vl.S. Marco di Mestre	64.500
Angelo e Cludio di Casalpolacco	5.000
Anna e Mario di Bologna	16.000
Aremeziata S.Antioco	10.000
Corrado di Como	5.000
Emilio e Tina sposi novelli di Locate	30.000
Romano L.	2.000
Roberto di Mi	10.000
Ornella di Firenze	9.000
GTE di Piotello	10.500
Raccolti nel reparto l 531 della GTE	
Cassina de Pecchi	5.000
Un compagno di Mi	51.000

Sottoscrizione del 15-6-77

Compagni di Dp di Castelfranco	17.000
Daniela e Luciano di Mi	30.000
Daniela di Milano impegno Mensile	10.000
Luciano di Milano impegno Mensile	10.000
Sez. Pdup di Trezza D'Adda	9.000
Di Matteo Giovanni di S. Pietro al Tangaro	20.000
Rozza Antonio di Napoli	10.000
Marisa Cinzia Magda di Editta Silva	5.000
Barbero Enrico di To	24.600
Castellaro Sandro di Favero Veneto	5.000
Franco e Carla di Cula (Nu)	10.000
Dino e Salvatore di Na	1.000
Collettivo Comunista di Nazzaro	3.300
Ranieri Daniele di Roma	60.000
M. S. di To	10.000
Marinari Carlo di To	20.000
Enzo Ao Seccirìè Caselle	10.000
Marinari Carlo di To	12.000
Arcangelo di Mi	2.000
Tenaunela di Portogruaro	15.000
Gagliardi Antonio di Nova Milanese	5.000
Bonapace William di Revigliasco	2.500
Dario Esposito di Roma	6.000
Sez. Di Ciriè di Borgaro Torinese	11.800
Ranieri Daniele di Roma	10.000
Compagni Ao di Partanna	25.000
Compagni di Carpi di Mo	10.000
Roberto C. di F. Lancia di Chivasso	5.000
Impegno mensile Rusciano Angelo di To	2.750
Ferrovieri democratici di Castelvetrano	40.000
D. F. Porta di Bs	1.000
Martino Francesco di Li	3.000
Luisa C. Sip Mi	5.000
Piera B. Sip Mi	5.000
Operai Sip Mi	20.000
Compagni del Liceo Berchet Mi	48.350
Cellula Bruzzano Sez. Bovisa Mi	7.250
Gino Nicosia	20.000
Raccolte nella sez. del Pci di Oleggio	1.500
Dp di Bellinzago	3.000
Virgilio B. di Pisa	1.000
Sergio M. di Ts	21.000
Raccolti allo spettacolo del Gruppo Az a Pinzano	20.000
Vinti a una partita di calcio Dp contro Lc	11.000
Lavoratori Carboloi di Mi	53.000
Totale del giorno	**622.450**
Totale complessivo	**62.158.605**

Sottoscrizione entrata il 16 giugno 77

Gino Poli di To	10.000
Mataboracchia di To	18.000
Impegno mensile Saglietti Giorgio di Asti	10.000
D'Agostino Emilia di Vimodrone	5.000
Morta Stefano di Fi	20.000
Pellizzato Gabriela di Preganzio	13.150
Sez. Ao di Tv	28.000
Mister Minit Unpin S. Gottardo Mi	3.500
Falenzia Sagnati di Senigallia	5.000
Turolla Ernesto di Sizzano	10.000
Call. Il Mulino Cozzo di Cozzo	15.500
Marachelli Anna e Mariapia di Pontepulciano	10.000
Roberta Ao di Si	2.000
Lorenzo di Mc	5.000
Simpatizzanti Ao di Go	4.000
Simionato Luciano di Go	10.000
Piero Arletta di Tomezzo	20.000
B. Drecchiori di Arzachena	5.000
Ciccone Francesco di San Donà di Piave	20.000
Elia E. G. Licio e Pia Claudio di D'Aronco	21.000
Caparella Michele di Cb	2.000
Vecchietti Arnaldo di Vr	5.500
Pdup Dp di Senigallia	45.000
Compagni di An	6.000
Gino Garalandini Mi	100.000
Marco di Bs	10.000
Due compagni del bar Intagliata di Bs	7.000
Augusto di Bs	2.000
Marco di Bs	500
Sergio Terzaghi di Mi	10.000
Compagni di Fisica Milano	8.700
Lavoratori Studenti Milano del Molinari	1.000
Lavoratori Studenti Milano	1.100
Sezione di Vimercate	58.000
Vendendo il Qdl a L.500cad. lavoratori della Caprotti di Albiate	50.000
Salutando un compagno che partiva militare Milano	3.500
Totale del giorno	**545.950**
Totale complessivo	**62.704.555**

Cari compagni del Qdl, vi invio un assegno di L.125.000 quale secondo contributo dei compagni «unitari» del Pdup di Modena. Leggo oggi sul Qdl (7-6-77) che rimproverate agli Unitari del Pdup di «non farsi vedere granchè», ma , compagni, al di là delle nostalgie (largamente bruciate dai «62») il *Manifesto* era fino a ieri il nostro giornale. Così come non si costruisce un partito sulla buona volontà, così pure non si cambia giornale per le stesse ragioni, anche se l'ex «tuo» *Manifesto* si rivela sempre più settariamente autoesaltante. Su questo travaglio dei compagni, sottoscrivo compreso, che dopo tante bastonate subite *in casa* e fuori -casa, chiederei un pò più di riflessione e atteggiamenti meno definitivi. Comunque ciò che conta sono i fatti, e l'assegno che accludo è buono; i fatti quindi esigono che il Quotidiano viva, con il contributo politico ed economico di noi «compagni unitari» del Pdup, per sentirlo sempre più *nostro*. Dunque, compagni del Pdup!, sotto con la sottoscrizione!.

per i compagni Unitari di Modena e provincia Molinari

Ancora su intellettuali e Pci: l'obbedienza

Da Sciascia al XX congresso del Pcus

È di oggi un intervento sul «*Corriere*» dell'urbanista Leonardo Benevolo, nel quale si afferma, che «il dovere degli intellettuali non è a senso unico: in alcuni momenti devono restare nella torre di avorio. In altri momenti devono uscirne, e la loro responsabilità principale consiste appunto in questo, nel distinguere in tempo queste due esigenze».

Benevolo, in questo modo, teorizza quella che è una caratteristica storica (connaturata al loro ruolo, direbbe Amendola). Certo l'immagine è quanto mai caricaturale: l'intellettuale frigorifero, che conserva nei periodi difficili la freschezza di una sapere che proprio per questa sua natura refigerante è destinato più che altro alle mense ben imbandite. Sullo stesso tema ritorna oggi su «*Panorama*» Massimo Salvadori, che a suo tempo lanciò dalle colonne di «*Mondo Operaio*» una sfida al Pci ed alla tradizione comunista italiana vista come figliazione diretta del pensiero e dell'azione di Gramsci. Oggi, innestandosi appunto in questa polemica, che è la continuazione ideale di quell'altra, Salvadori butta lì alcuni concetti di questo tenore.

1) Amendola ha torto perchè Amendola;

2) Le obiezioni e dubbi (storici) di Sciascia e Bobbio sono vitali perchè costituiscono il nerbo della figura e del ruolo dell'intellettuale: quella cioè di essere (con un'immagine abusata) la coscienza critica dei partiti; i semafori che danno i tempi e i canali dello scorrimento delle strategia politica. Rivolgendosi direttamente ad Amendola Salvadori gli chiede provocatoriamente: possibile che tu non capisca la essenzialità di questa funzione?

E fa intendere sotto sotto che è forse per questo, che si cerca di dividere all'interno di uno strato difficilmente definibile e dai comportamenti malamente codificabili (se non a scapito di magre paurose), tra quelli che appoggiano il partito (e quindi vanno coccolati) e quelli che appunto si fanno venire dei dubbi. L'obiezione - domanda Salvadori è meno volgare di quanto non appare dalla nostra sintesi. In fondo, la mancanza di coraggio che Amendola imputa agli intellettuali italiani è un modo generico e oscurantista di coprire un distacco concreto tra partito e vasti ceti intellettuali che cominciano a riflettere sulla strategia del Pci.

L'articolo incriminato di Sciascia, in fin dei conti, a parte l'episodio gustoso e fuori moda, della ripicca contro l'amministrazione comunale palermitana per i ritardi di inizio delle sedute del consiglio, punta diritto ad alcuni scogli che la ricerca delle grandi intese, ai diversi livelli, incontra. Cioè, per essere più chiari, quello che ha fatto scattare la molla interna che ha lanciato fuori la testa moicana di Giorgione nostro è proprio questo: il blocco che la strategia del Pci incontra a tutti i livelli, il suo arretramento tattico che difficilmente si può separare da una sconfitta di più ampio respiro. Se questi sono i dubbi che affiorano in Sciascia e Bobbio (in quest'ultimo con uno spessore filosofico) a maggior ragione vanno combattuti come germi di anticomunismo. Così, in battibaleno, dalla teoria dei germi di comunismo si passa alla patologia; qualsiasi dubbio (anche se motivato come nel caso di Sciascia da argomenti di peso: sarebbe lungo discutere sul Pci e la Sicilia) va tagliato alle radici, anche a costo di tagliare i rapporti ed i contributi «critici» di questi intelletuali.

Questa logica del tanto peggio tanto meglio va incontro ad una sonora sconfitta. Questo dibattito fa dunque riflettere Amendola sui limiti di questa organicità e la soluzione la trova nella discriminante della obbedienza. Di che tipo? Su questa domanda interviene l'«*Espresso*» con un lungo articolo corredato da diagrammi che illustrano le famiglie e le scuole che all'interno del partito si sono disputate l'egemonia. L'«*Espresso*» introduce, così un secondo tema: un'intervista a Geymonat ed alla sua scuola (Tagliagambe e Giorello) che si inerpicano nella polemica della neutralità della scienza per trovarsi di soppiatto nel clima delle grandi scomuniche del lisenkismo e di altre grandi battaglie, che dice Geymonat, il Pci deve ancora digerire e lo chiama provocatoriamente ad una sfida ideale sul terreno della ricerca scientifica, sui fondamenti della conoscenza.

Il dibattito quindi si allarga, deborda verso quei campi che da tempo vedono messa in discussione l'obbedienza che Amendola esige e prepara il terreno ad altre polemiche, che a detta di Geimonat non hanno oltrepassato la soglia del XX congresso del Pcus.

Corrado Bevilacqua

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Bilancio del Convegno: «1947 - 1977 Portella della Ginestra, una strage per il centrismo»

Il convegno su «1947-1977 Portella delle Ginestre: una strage per il centrismo», organizzato dal Centro siciliano di documentazione e svoltosi a Palermo il 4-5 giugno, è senza dubbio un passo avanti nella riflessione critica e autocritica, che la nuova sinistra ha incominciato ad avviare dopo il 20 giugno; innanzitutto per lo sforzo (in questo caso nel campo della ricostruzione storiografica) di superare i limiti di schematismo e semplicismo che spesso hanno caratterizzato le sue analisi.

In secondo luogo (ma aspetto altrettanto positivo) il convegno ha rappresentato uno dei primi tentativi di affrontare la complessità dei problemi del secondo dopoguerra (la dinamica del processo di ricostruzione, le scelte del blocco conservatore, la strategia delle sinistre, il ruolo dei movimenti di massa, ecc.) con un'ottica nuova, con un impegno di ricerca storiografica che abbandona atteggiamenti sostanzialmente recriminatori e si pone di fronte alle interpretazioni ufficiali della sinistra tradizionale non in termini di contrapposizione fine a sè stessa ma impostando diversamente e più criticamente i problemi che quella ha rimosso o risolto in chiave trionfalistica o giustificatoria. Valga per tutti l'esempio dei decreti Gullo: di fronte alla valutazione ricorrente nel Pci, che li esalta acriticamente (pur con alcune sfumature al suo interno) sottacendone i limiti e sottovalutando l'insieme delle lotte che già prima dell'ottobre 1944 avevano sconvolto le campagne meridionali, i compagni nelle relazioni e nel dibattito hanno sottolineato la portata della svolta che i decreti rappresentarono e l'enorme stimolo esercitato rispetto all'organizzazione contadina, senza però ignorarne i limiti di contenuto e rilevando come essi si inserissero in un quadro già in movimento.

Non solo, ma gli interventi hanno posto anche una questione di metodo, sintetizzabile nell'esigenza di non dare giudizi generici ma di verificare l'impatto e i risultati che essi ebbero nelle singole situazioni concrete, contribuendo all'avanzamento o alle sconfitte dei movimenti di lotta.

Entrando nel merito dei temi discussi, se il riferimento contenuto nel titolo (1947-1977) poteva far pensare a meccaniche trapposizioni, l'andamento del convegno ha eliminato ogni perplessità. Come ha detto il compagno Foa, la situazione del 1977 non è paragonabile a quella del 1947: diversi il quadro internazionale e gli equilibri interni, differenti i rapporti di forza e i livelli di coscienza, diverse soprattutto le condizioni strutturali, a cominciare dal problema della disoccupazione, che aveva caratteri sostanzialmente dissimili dall'attuale: mentre infatti oggi essa è un fenomeno complesso con componenti eterogenee (non ultime le contraddizioni e le strozzature del meccanismo di accumulazione capitalistica), nel 1947 rivestiva l'aspetto classico dell'esercito industriale di riserva.

Uno studio attento del '47 va condotto perciò non per ricavarne semplicistiche analogie, ma per cogliere e approfondire questioni dalla cui impostazione e soluzione è dipeso in buona parte il successivo svolgimento del trentennio e che spesso condizionano pesantemente la fase che attualmente attraversiamo. In questo senso - ha rilevato Foa- è giusto dedicare particolare attenzione al 1947, soprattutto perchè segnato da due elementi fondamentali: la collocazione, per così dire ufficiale, dell'Italia all'interno della sfera occidentale (vedi piano Marshall) e la definizione formale della Dc quale punto di riferimento del nuovo blocco dominante. Entrambe queste vicende, certo, affondano le loro radici nel tempo e sono lo sbocco di processi che si possono fare risalire agli anni '30; ma dalla seconda metà del 1946 subiscono un'accelerazione notevole: la Dc con De Gasperi definisce un suo ruolo anche parzialmente autonomo dal Vaticano; il padronato industriale -unificato in funzione spietatamente antioperaia - la sceglie quale garanzia della libertà d'impresa, del mercato aperto, degli sbocchi internazionali, della conservazione sociale, di aiuto attivo ma non ingombrante. Quanto agli agrari, il loro ridimensionamento deriva non tanto dallo sviluppo dell'industrializzazione, quanto dalle lotte contadine e bracciantili. Foa ha insistito sull'importanza del dato soggettivo rappresentato dalle lotte e ha contemporaneamente messo in luce la debolezza (specie per quel che riguarda la politica economica, sia dal punto di vista sindacale che da quello delle scelte governative) e la ingenuità delle sinistre nel non aver saputo cogliere, per esempio, la pericolosa novità insita nella crisi di governo del gennaio '47 o nell'essersi illuse, votando l'articolo 7 del Concordato, di rafforzare l'unità democratica. I successivi avvenimenti avrebbero dimostrato la miopia di una linea che privilegi gli schieramenti sui contenuti e che in fondo nella sua prudenza, non sarebbe stata altro che un paradossale contraltare della concessione insurrezionale.

Lo sforzo di articolazione è stato proprio anche delle altre relazioni che hanno cercato di dare un quadro generale in riferimento alle analisi delle vicende siciliane del periodo.

La compagna Lisa Foa, illustrando le vicende che portano dallo scioglimento del Cominter n alla nascita del Cominform, ha messo in guardia dallo studiare acriticamente la questione della spartizione in sede di influenza, sottolineando da un lato il ruolo attivo svolto dall'Unione Sovietica nel processo di destabilizzazione in occidente, e dall'altro l'arretrazione contro la sinistra operaia all'interno del suo stesso blocco. Lisa Foa, rimarcando le contraddizioni di questi processi, ha insistito sul fatto che i condizionamenti internazionali, tanto spesso richiamati per giustificare scelte immobilistiche, lasciavano invece spazi -pur non grandissimi- per un diverso sviluppo dei rapporti di forza, solo che si fosse valutato più attentamente e realisticamente la portata della spinta di base.

Le altre relazioni e il dibattito si sono soffermate su altri aspetti centrali: l'analisi del separatismo, Umberto Santino ha insistito al di là di una componente progressiva, sulla direzione politica del Mis, sostanzialmente reazionaria; le difficoltà delle sinistre a livello locale per il disegno angloamericano di non rompere la continuità con il prefascismo, affidando le ricostruite amministrazioni comunali e provinciali a vecchi e nuovi notabili. Il prevalere della logica dei due tempi, sia nella ricostruzione economica (Vittorio Foa), che in quella del sistema amministrativo burocratico (Pavone); la crisi del blocco agrario e le lotte contadine. Al riguardo Anna Rossi Doria ha detto che è vero che c'è una ristrutturazione del blocco dominante in cui la componente agraria risulterà subalterna, ma che il nuovo blocco per consolidarsi ha bisogno di «congelare» quello vecchio per qualche tempo.

Da ciò (e dalla chiara coscienza di classe degli agrari, che accettano rinunce su obiettivi economici immediati per più ampie finalità politiche), l'irrigidimento padronale di fronte alle rivendicazioni popolari nelle campagne. Il padronato comprese bene infatti che le lotte contadine del 1943-47 segnavano un salto di qualità rispetto alle precedenti, non solo per la maggiore coscienza e organizzazione, non solo perchè per la prima volta i contadini esprimono quadri dirigenti propri, ma anche perchè cadevano nella fase di transizione di cui si parlava sopra, che vedeva un processo di proletarizzazione dovuto al fatto che il capitalismo nelle campagne era penetrato attraverso i patti agrari feudali. Questi elementi confluiscono nel problema-chiave di quegli anni: la disoccupazione, la rivendicazione della terra non è dunque collegabile all'anima proprietaria del contadino, ma all'esigenza di lavoro.

Venuto meno il sistema di controllo fascista e non avendo ancora la Dc costruito il suo, queste lotte (che fra l'altro presentano un'impronta collettiva), sono perciò potenzialmente le più eversive di quegli anni. Il punto più alto, secondo Anna Rossi, è proprio nell'autunno-inverno 1946-primavera 1947; il decreto Segni e la risposta dell'avversario; nel 1947 si chiude il momento offensivo. Si tratta, come a livello di fabbrica, di una sconfitta del movimento operaio. Ma, come ha sottolineato Foa, di una sconfitta, non di una depressione, perchè le lotte e la presa di coscienza di grandi masse lasciano un segno che non potrà essere cancellato e che è alla base dei successivi svolgimenti. Questo giudizio di Foa mi pare sintetizzi efficacemente quanto emerso dal dibattito.

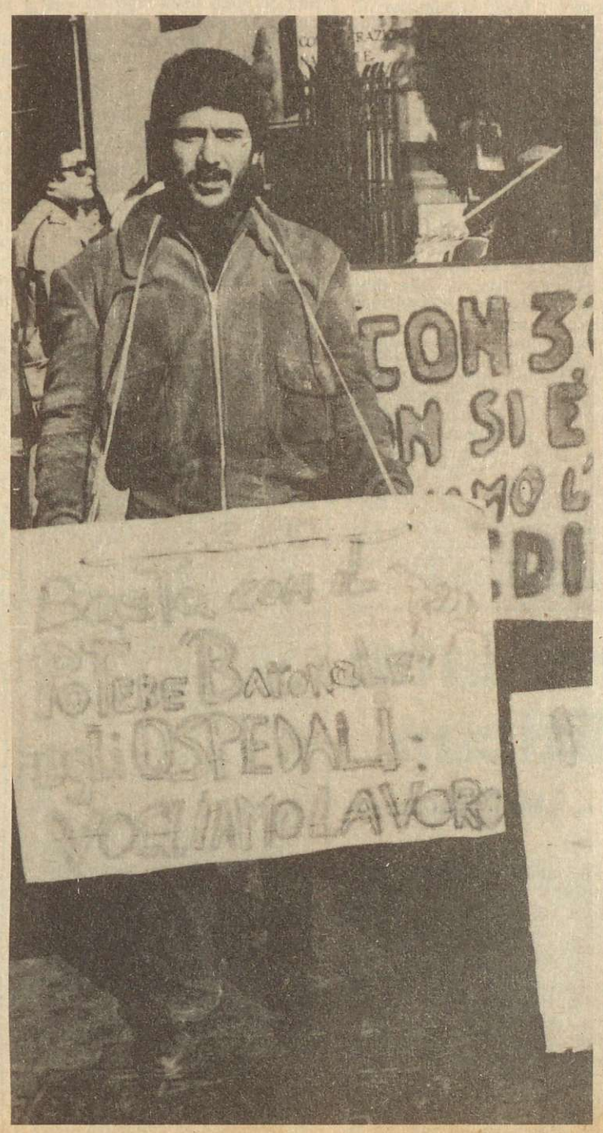
Un dibattito che ha avuto certo dei limiti: si è registrata una certa divaricazione fra relazione di carattere generale e specifiche comunicazioni; l'insistenza in alcuni interventi sulle contraddizioni interne al blocco dominante ha forse causato una sottovalutazione del ruolo dell'elemento soggettivo costituito dalle lotte; altri compagni invece hanno sopravvalutato, sia pure fondandola su basi reali, la presenza all'interno del Pci di due linee antagonistiche, mentre in realtà non si può parlare di linee nettamente distinte ma di differenziazioni e complementarietà.

Ma gli aspetti positivi sono prevalenti, da quelli già ricordati, agli interventi dei protagonisti stessi delle lotte di quegli anni (contadini, operai dei cantieri navali) che non si sono limitati a una pura testimonianza ma hanno dato contributi precisi all'analisi; agli interventi delle compagne femministe. Le compagne non solo hanno analizzato il ruolo delle donne in quella fase e nelle lotte (specie contadine) raccogliendo le esperienze delle dirette protagoniste ma prendendo spunto da queste vicende hanno svolto una critica di carattere generale sulla concezione della cultura (e del modo stesso di essere in questo convegno) e della violenza che dovrebbe essere ripreso, magari con un loro intervento sul giornale, che allarghi il discorso a tutti i compagni.

Giovanni Raffaele

Come si pone nel Mezzogiorno il problema di un intervento alternativo

Disoccupazione e prassi psichiatrica alternativa: un contributo dal Sud



I contenuti e le metodologie delle *culture psichiatriche occidentali* (psichiatria classica, psicoanalisi, e la subalterna psicologia) sono il prodotto della classe borghese dominante sia europea che americana. Non a caso i più grossi nomi della *psichiatria classica*, come ad esempio Kraepelin, sono al Centro Europa, cioè della zona trainante del capitalismo occidentale in un periodo storico in cui considerare l'uomo come un oggetto era estremamente funzionale al nascente sistema capitalistico-tecnologico.

La *psicoanalisi* nasce anch'essa nel cuore dell'Europa industrializzata (sarebbe stato impensabile, storicamente e culturalmente impossibile un Freud o uno Jung nati a Napoli, Palermo, Atene o altra regione di sottosviluppo) ed è espressione della borghesia più avanzata.

La *psicologia*, dal canto suo, data la sudditanza quasi completa delle due più forti culture psichiatriche, è anch'essa - e forse ancora di più - espressione e strumento della borghesia e serve al capitale per teorizzare e *mettere in pratica l'interclassismo riformista del sistema capitalistico*. Per quanto concerne la «provenienza», quasi tutta la psicologia è, non a caso, americana.

Le suddette *culture psichiatriche* considerano il disagio esistenziale *oggettivando* il «malato mentale» e astraendo completamente dalle specifiche realtà sociali.

Ciò è evidentissimo nella *psichiatria classica* che «tratta», ad esempio, un nevrotico depressivo alla stregua di un tubercolotico e, di conseguenza, non fa distinzione fra un paziente siciliano ed uno londinese.

La *psicoanalisi*, anche se dà un grande rilievo ai rapporti interpersonali microsocietari, ignora quasi del tutto i rapporti sociali macrosocietari. Inoltre, attraverso schemi positivistici, biologici, innatistici e idealistici, e con l'introduzione di concetti astratti come libido, destrudo ecc., la psicoanalisi opera anch'essa l'oggettivazione dell'individuo, prescindendo quindi da un'analisi delle specifiche realtà sociali in cui storicamente si sono formati questi o quei pazienti.

Una psicoanalisi freudiana ortodossa, ad esempio, è praticata al sottoproletario napoletano (cosa peraltro impossibile perché non potrà certo permetterselo economicamente) ed al professionista parigino utilizzando gli stessi strumenti teorico-tecnici, senza tenere presente che diversissime realtà e problematiche sociali hanno prodotto questo o quell'individuo.

Anche la psicoanalisi più recente (quasi tutta americana), se da un lato conferisce maggiore importanza ai rapporti sociali in genere, dall'altro opera in senso adattivo; tende cioè ad assimilare ai valori delle classi dominanti anche realtà culturali ed economiche subordinate.

La *psicologia* (quella americana, per eccellenza) opera allo stesso modo, esaltando-attraverso tentativi, peraltro sterili, di quantizzare il comportamento umano - schemi biologistici misti a modelli fisico-matematici. Ciò in linea con tutta l'ideologia della scienza borghese che si ripropone di pervenire ad una mentalità metastorica ed immobilizzante.

Da queste riflessioni consegue che, per le realtà di sottosviluppo ed in particolare per il nostro Mezzogiorno, occorre operare con strumenti teorici e prassici che partano da un'analisi delle specifiche problematiche del sottosviluppo; problematiche qualitativamente diverse da quelle delle regioni di maggiore sviluppo del mondo occidentale, anche se tutte legate alle esigenze del capitalismo e delle classi dominanti. Un intervento alternativo deve:

- rifiutare di accettare acriticamente modelli culturali che sono espressione di realtà sociali diverse e funzionali a tali realtà;
- considerare l'uomo in generale ed il «malato mentale» in particolare, non uguali dappertutto, ma diversi, in quanto prodotti da rapporti sociali qualitativamente diversi.

Il Mezzogiorno presenta peculiarità sia sul punto strutturale che su quello sovrastrutturale. Non si può non tenere conto di questi aspetti, in una teorizzazione e prassi psichiatrica corrente.

La situazione meridionale è una situazione caratterizzata da modelli di sottosviluppo abbastanza marcati e soprattutto è caratterizzata dalla non-presenza di un livello di industrializzazione il che comporta la scarsa incidenza di masse operaie organizzate sindacalmente e politicamente. Nel lavoro psichiatrico si ha a che fare con situazioni in cui la *sottoccupazione e la disoccupazione sono assolutamente la regola*. E sottoccupazione e disoccupazione sono di tipo diverso sul piano quantitativo e qualitativo rispetto a quello che può essere la sottoccupazione e la disoccupazione delle aree di sviluppo industriale.

Nel Mezzogiorno ci sono le importantissime conquiste dei disoccupati organizzati, ma non bisogna dimenticare che si parte da un tipo di disoccupazione che è «fisiologica, per cui l'organizzarsi è più difficile e spesso si tende a praticare forme di lotta spontaneistico-corporative che poi sono facilmente manovrabili dal sistema.

Molto importante è individuare quei tramiti mediativi che passano dalla struttura economica alla sovrastruttura intesa come patrimonio sociale dei gruppi umani.

Attente ricerche sul bambino sottoproletario napoletano hanno, ad esempio, dimostrato come quest'ultimo presenta caratteristiche non sovrapponibili a quelle descritte dagli psicoanalisti freudiani-kleiniani. È un dato il fatto che il bambino sottoproletario percepisce se stesso e gli altri in maniera peculiare, in quanto in lui i processi di identificazione non raggiungono mai la loro conclusione. Ciò deriva dall'estrema frammentizzazione degli oggetti vissuti dal bambino, data la «sovrappopolazione» - ad esempio del «basso» - in cui egli vive (fino a 10 persone per vano).

L'operatore psichiatrico e sociale in generale ed in definitiva le masse tutte, se vogliono correttamente lavorare nelle realtà meridionali, devono calarsi a fondo in esse, scrollarsi di dosso, le culture ufficiali. Va stimolato e valorizzato il patrimonio culturale alternativo delle genti meridionali, canalizzandone le possibilità in un corretto sviluppo di conoscenza e prassi. Solo così può essere raggiunta quella conoscenza dialettica dell'uomo, bene teorizzata da S. Piro in «Le tecniche della liberazione».

Emanuele Nutile

Manifestazione dei corsisti paramedici a Napoli per il lavoro negli ospedali civili e psichiatrici. *(Foto G. Alfano)*

Tutti dovrebbero leggere l'Espresso.

Ti dice chi, cosa e come mai.

Da oggi in edicola

Il Pdup-Manifesto a Perugia: una forza democratica-responsabile

Lucio Magri concludeva la sua introduzione al seminario di Rimini dei «62» con queste parole: «Ciò a cui non credo affatto è al rimanere a metà strada, rifiutare Dp ma scimmiottare il movimentismo o restare dentro l'attuale 'area della rivoluzione' e rifiutare l'aggregazione. È necessario che alla fine arriviamo a decidere.»

Chi attualmente dirige, in verità in modo napoleonico [ma, secondo il vecchio adagio, ognuno ha i dirigenti che si merita...], la sezione perugina del Manifesto ha già sciolto il dilemma, ha deciso, non sappiamo quanto dopo quell'ampio dibattito che sollecitava Magri, oppure più semplicemente perchè sospinto dalla ferrea logica degli 'ex' che, come dimostrano anni di storia politica, impone il ripudio violento e sconsiderato della matrice originaria; resta il fatto che ha deciso di uscire dall'area della rivoluzione e di collocarsi a fianco e in un rapporto di stretta subordinazione al partito revisionista.

Nel giro di due mesi, dal Seminario dei «62» appunto, grazie anche all'attivismo ultraistituzionalista degli ex, che sono ormai di casa nei locali della Federazione del Pci e della Regione, il Manifesto perugino è riuscito felicemente a guadagnarsi sul campo i galloni della forza 'democratica' e 'responsabile' che lotta attivamente contro la sinistra rivoluzionaria e contro Dp in particolare.

Il primo atto di questa folgorante carriera è stato quello di firmare assieme alla Dc, ai liberali e a tutti gli altri dell'«arco» un manifesto che prendendo spunto dal rapimento De Martino invitava il Governo a reprimere i violenti; su questa strada, sempre in tema di ordine pubblico, si è arrivati ad aderire alla recente manifestazione contro ... la violenza, indetta dalla Regione con la partecipazione del Vescovo, del Prefetto e i cui oratori ufficiali erano un democristiano, un socialista, un comunista.

In mezzo a questi due atti politici esemplari ci sta una sistematica pratica di rottura a sinistra nei Congressi, nella battaglia nel sindacato, in ogni occasione di mobilitazione politica come dimostra l'opera di pressione svolta dal Manifesto verso la Fgci e la Fgsi al fine di far ritirare la presenza di queste forze alla recente manifestazione di Dp sull'ordine pubblico.

Se in un primo tempo potevamo pensare di trovarci di fronte a scivolate opportuniste derivanti da caratteristiche personali, iscritte in una linea ambigua, ora concludiamo che ci troviamo di fronte ad un distaccamento 'esterno' del Pci che ha il precipuo ed unico compito di screditare la sinistra rivoluzionaria e di lottare con ogni mezzo per impedire la crescita di un partito alla sinistra del Pci.

Che Pci e Manifesto agiscano di conserva nella lotta a Dp e al suo progetto di partito è dimostrato dal brusco mutamento d'atteggiamento del Pci nei nostri confronti: fino a ieri forza politica riconosciuta, oggi, a detta dei dirigenti riformisti, inesistente [sic!] su scala nazionale e locale.

D'altra parte il progetto politico del Manifesto per poter realizzarsi ha come condizione di fondo quella dell'assenza di un partito alla sinistra del Pci.

In questo sia Magri che Rossanda sono d'accordo: la funzione della «nuova forza comunista» non è quella di «puntare alla rottura del Pci, bensì quella di puntare a legittimare al suo interno [del Pci] una posizione che riavvii un embrione di ricostruzione unitaria della sinistra, attraverso una dialettica aperta e nota con la sua linea attuale.»

E questo perchè, sempre secondo Rossanda, è inevitabile che «tra qualche anno ci ritroveremo tutti insieme», dove per tutti insieme va inteso il reingresso del Manifesto nel Pci.

È nostra opinione, e su questo impegnamo i compagni della nostra sezione perugina, che la lotta politica alle posizioni liquidatorie del Manifesto vada rafforzata e maggiormente qualificata anche su scala nazionale per impedire che la crescente crisi di militanti e di quadri dell'area riformista trovi un pericolosissimo filtro nell'area melmosa del centrismo, privando di importanti forze il progetto di costruzione del Partito di Dp.

Non abbiamo nostalgia alcuna delle vecchie guerre ideologiche tra gruppi, vogliamo solo contribuire ad abbattere qualsiasi ostacolo all'urgente nascita di un partito di classe alla sinistra del Pci.

Esecutivo Federazione Umbra AO

LOTTE PROLETARIE

Un primo momento di dibattito sui congressi sindacali

Sabato 18 e domenica 19 si riunisce a Milano la Commissione Operaia nazionale Pdup-Ao-Lega-Federazioni Unitarie. È questa l'occasione per trarre una prima valutazione del dibattito, delle diverse linee politiche e proposte rivendicative che si sono espresse nel corso dei congressi sindacali. Il movimento sindacale mostra segni di crisi, momenti di arretramento reale, difficoltà nel suo rapporto di massa. È messo in discussione quel patrimonio di unità, autonomia, democrazia costruito nelle lotte dell'ultimo decennio e che ne aveva fatto il soggetto politico principale nello scontro di classe. Il sindacato è investito da un processo di trasformazione della propria collocazione nel sistema politico non contingente o frutto di una manovra politica tutta dall'esterno, ma strutturale per le profonde modificazioni intervenute nella società italiana. Sotto l'urto della crisi economica, nel pieno di una controffensiva padronale che rimette in discussione le conquiste di questi anni, dopo il risultato elettorale del 20 giugno e l'evoluzione del quadro politico verso l'accordo programmatico di governo Pci-Dc, il sindacato per forza delle cose è destinato a mutare la propria collocazione e il proprio ruolo nel sistema politico, nei confronti delle forze politiche dello stato. La nuova collocazione del sindacato, la sua evoluzione o involuzione, il suo ruolo nelle prossime scadenze dello scontro è il problema dibattuto in questa fase congressuale.

Il movimento sindacale mostra nei suoi diversi settori o un ritardo e una inadeguatezza o una non volontà a sviluppare una propria autonoma strategia di attacco sui grandi temi imposti dalla crisi; si arresta di fronte al problema di un progetto di lotta per una politica economica alternativa che proprio per essere alternativa si scontra con gli apparati di governo dell'economia; si scontra col sistema politico e con lo stato. Diventa improponibile oggi una strategia sindacale propositiva per l'uscita dalla crisi senza misurarsi sul terreno della comprenetazione profonda tra stato e economia, sul terreno delle trasformazioni avvenute nello stato che ha definito un certo meccanismo economico ed è esso stesso investito dalla crisi e da processi di ristrutturazione.

In questo processo di trasformazione del sindacato si confrontano in modo non lineare e non del tutto definito linee politiche, modelli di comportamento, proposte organizzative e di lotta diverse. Il Pci sollecita una delega al quadro politico per la soluzione dei problemi posti dalla crisi, spinge all'attendismo e alla passivizzazione del movimento di massa, nega nei fatti un ruolo autonomo al sindacato come soggetto politico. Fa leva su una tradizione storica del movimento operaio italiano dove al partito è attribuito un ruolo di mediazione complessiva e di intervento sul potere statale e al sindacato unicamente la rappresentanza degli interessi immediati ed economici dei lavoratori. Definisce l'esperienza di democrazia diretta compiuta dal movimento come meteora, teorizza l'autonomia del politico dal sociale, la politica fatta in nome delle masse piuttosto che dalle masse stesse. D'altra parte, di fronte alla drammaticità della crisi dove ogni lotta aziendale sulla occupazione o la riconversione coinvolge gli apparati statali del potere economico, i partiti in quanto soggetti della mediazione istituzionale, e non tanto il sindacato in questa fase di difficoltà e di trasformazione, appaiono ai lavoratori stessi i protagonisti dell'esito della vertenza aziendale.

Settori tra i più vivi e combattivi del sindacalismo militante e di classe, cresciuti nello scontro di fabbrica e nell'esperienza della democrazia sindacale, hanno mostrato tradizionalmente agnosticismo e indifferenza nei confronti del sistema politico e dello stato, hanno ritenuto sufficente la radicalizzazione della lotta per modificare il quadro politico. Il dibattito sindacale su questioni più specifiche, sulla struttura del salario, sulle strutture organizzative in fabbrica e sul territorio, sulla democrazia industriale e la programmazione economica è strettamente intrecciata al tema più generale del ruolo e la collocazione del sindacato nella prossima fase politica: ognuna dimqueste tematiche sarà terreno di scontro politico. Sull'insieme dei problemi che il dibattito sindacale ha sollevato è necessario sviluppare nel partito la più ampia e attenta riflessione che deve accompagnarsi ad una nostra capacità di iniziativa sui punti concreti sui quali si sviluppa lo scontro di classe, si determinano i rapporti di forza, si definisce nel concreto il ruolo del sindacato nel sistema politico.

Ufficio Operaio Nazionale

A Castellanza sette licenziamenti per smantellare il centro ricerche

La Montedison sceglie la repressione antisindacale

Presidiata la sede della Regione Lombardia per chiedere la sospensione dei licenziamenti e un incontro urgente con la direzione - Scioperi articolati reparto per reparto - Le forze politiche si pronunciano per un incontro a Roma entro il 21 - Intanto in Parlamento si discute

Milano, 16

«Con la nostra del 21-3-'77 le avevamo comunicato che, a seguito del trasferimento presso altra sede dell'attività di ricerca sui poliesteri insaturi, ella sarebbe stata utilizzata presso Mat-Cim. Nonostante la nostra disposizione ad ottenere tempo a quanto comunicatole, ella ha continuato a non fornire alcuna prestazione.

Le notifichiamo ancora una volta formalmente di voler prestare l la sua attività presso il settore indicatole, precisandole che, qualora entro due giorni dal ricevimento della presente, ella non avesse provveduto ad ottemperere a tale disposizione, non potremo che considerare risolto il suo rapporto di lavoro». questo il suo tenore delle sette lettere inviate dalla direzione della Montedison di Castellanza ad altrettanti lavoratori In pratica ,si ricorre al licenziamnto per imporr imporre trasferimenti che da tempo il consiglio di fabbrica ha deciso di rifuitare. La risposta in fabbrica è stata immediata. Un comunicato del Cdf dice «respingiamo integralmente le lettere di licenziamento, come provvedimenti repressivi, provocatori, antisindacali. La direzione in questo modo sceglie la strada della provocazione e della repressione anzichè quella del confronto». Scioperi articolati reparto per reparto e ieri delegazioni di massa e presidio davanti alla sede della Regione. In presidio è durato tutto il giorno per chiedre la sopsensione dei licenziamenti e un incontro urgente coi responsabili dei ministeri componenti. Oggi in Regione si sono riuniti i rappresentanti di Dc, Pci, Psi, Dp. «Entro il 21 giugno dev'essere fissato un incontro a Roma con i rappresentanti della Montedison e il Cdf», si dice nel comunicato emesso dalle forze politiche. Intanto la direzione ha accettato di sospendere per otto giorni i licenziamenti, ma sembra sempre decisa a non ritornare indietro e a procedere con lo smantellamento del reparto. Da sei mesi i sette lavoratori del centro ricerche poliesteri prestano la loro opera senza percepire lo stipendio, senza cartelli, sostenuti solo dalla solidarietà di tutti gli altri dipendenti dello stabilimento di Castellanza. Il settore resine poliesteri insauri è uno dei pochi attivi e ricchi di prospettive di tutto il gruppo. E viene ceduto in blocco ad una società consociata, con la liquidazione di un patrimonio prezioso di ricerche applicata. Un atteggiamento così inoerente non è stato spiegato. E la Montedison ha preferito, invece di ripondere alle richerce, e alle rivendicazioni del consiglio di fabbrica, ricorrere alla repressione aperta e antisindacale. Lettere, ammonimenti, e ora il licenziamento. Una politica che si è scontrata però con l'altissimo livello di unità degli operai: gli scioperi articolati riescono sempre senza definizioni, e agli scioperi orasi è affiancata la repressione sulle istituzioni perchè scelgano se schierarsi con la direzione o con i lavoratori. La tradizione di lotta e di controllo operaio è molto lunga e solida a Castellanza. I lavoratori quindi si rendono perfettamente conto che la distruzione proprio del centro di ricerchè può essere il primo passo per un'offensiva anche più pesante dell'attuale contro i livelli occupazionali. Proposte sulla ricerca e sull'organizzazione del lavoro avanzate dal Cdf non sono state nemmeno prese inconsiderazione dalla controparte. Particolare interessante: proprio gli stessi dirigenti (dot.Lossoni, dott. Leghissa) che hanno deciso di non pagare i sette compagni (malgrado abbiano prestato regolamente servizio) di multarli, di ammonirli e quindi di allontanarli, si nono portati a casa una barc ciascuno, costruita dai lavoratori dei poliesteri. L'attacco della direzione, portato appunto contoun settore produttivo e tecnologico molto avanzato, capita proprio nel momento in cui il parlamento sta affrontando il problema dell'assetto proprietario Montedson e dei piani di sviluppo e di risanamento della società. Quale allora il senso dell'operazione? Trasferire i settori tecnologica,ente più solidi e consociate (come la Snia) che l di fatto possono sfuggire al controllo del parlamento. Adesso tocca anche ai ministeri componenti dare una risposta.

Alla Ankerfarm una vertenza aziendale per la difesa della salute e nuovi investimenti

Il Cdf Ankerfarm risponde ad un articolo pubblicato dal Corriere della Sera - La direzione minaccia la chiusura di fronte alle richieste di investimenti per il risanamento ambientale e la sicurezza

L'occasione per tornare a parlare dei mali della fabbrica e di quelli più gravi dei suoi più noti dirigenti, ci viene data l'intervista che l'amministratore delegato, dott! Zannini, e direttore tecnico della Ankerfarm di Cinisello, dott. gpaolo, hano rilasciato alcuni giorni fa a un giornalista del *Crriere della sera*, il quale non si è minimamente preoccupato di verificare con i rappresentanti dei lavoratori l'autenticità delle dichiarazioni dei due dirigenti che a loro volta non hanno perso l'occasione per raccontare menzogne e riproporre-in alternativa alle giuste richieste di investimenti per il risanamento ambientale interno ed esterno della fabbrica-le vecchie minacce di chiusura.

Il Cdf, evitando di commentare la nauseante disponibilità del giornale e del giornalista nei confronti della borghesia e del padronato milanese più reazionario, ritiene opportuno soffermarsi sulle menzogne per le quali i responsabili dell'azienda saranno sicuramente chiamati a rispondere alla Glaxo alla fine dell'anno finanziario e probabilmente anche davanti al giudice, visto il profilare di violazioni delle norme sulla sicurezza e sull'igiene del alvoro.

Senza pudore, nè dignità, i due dirigenti dichiarano che «se fossimo in mezzo alla campagna saremo i dirigenti più tranquilli del mondo». È più avanti il dott. Polo, forse convinto di trovarsi già di fronte al magistrato afferma: «posso assicurare siamo in regola con tutte le norme di sicurezza imposte dalla legge».

Mentre smentisce nel modo più assoluto questa dichiarazione, il Cdf riafferma le accuse ai due massimi dirigenti della fabbrica di agire in materia di provenzione con distacco e leggerzza, tantissime volte al di fuori delle leggi e delle donne sulla sicurezza del lavoro. Questo stato di cose assume poi rilevanza ancor più preoccupante, proprio per il fatto che la fabbrica non si trova in mezzo alla campagna, ma opera ed inquina in una città tradizionalemtnte sindacalizzata, vigilante e cosciente, dove nessun mercante senza scrupoli trova spazio per sporchi interessi e dove i lavoratori hanno detto a chiare lettere che la salute non si vende.

Da questa forza e dalla volontà di non morire in fabbrica, sono partite tutte le azioni di lotta dal '71 ad oggi, per migliorare le condizioni ambientali e di grave rischio esistenti nei reparti, nella certezza che una fabbrica relativamente modificata nella sua struttura impiantistica e con idonei impianti di depurazione delle acque, dell'aria e dei gas nocivi, con l'eliminazione dei rimuri molesti, delle polveri pericolose e dei rischi in generale, può benissimo vivere in mezzo al quartire.

Gli interventi in fabbrica-voluti dai lavoratori e gestiti dai Cdf-della clinica del lavoro, dello Smal, dell'ispettorato del lavoro, dell'ufficiale sanitario e di altri enti preposti alla tutela dell'integrità dei lavoratori e dei cittadini, sono sempre stati e sono tesi unicamente al mantenimento della fabbrica in questa sede.

Diverso è il comportamento dei nostri direttori, i quali da diversi anni dicono di aver speso «per l'ammodernamento degli impianti e la sicurezza delle lavorazioni», la bella somma di tre miliardi, con il risultato però di aver chiuso il reparto della produzione del Mes (mataciclinasolfosalcilato), per le continue fughe di acido fluorificoi di aver provocato l'esplosione dell-impianto pilota del reparto Pic, di aver tutti i reparti produttivi sprovvisti di idonee uscite di sicurezza, di non avere la licenza sanitaria per le gravi carenze igienico-sanitarie della fabbrica e di aver costruito l'officina meccanica senza l'autorizzazione degli uffici competenti .

Nonostante le varie ordinazioni sindacali e le infinite prescrizioni dell'ispettorato del lavoro, la direzione continua con arroganti metodi a minacciare la chiusura della fabbbrica nel caso dovessero sorgere delle difficoltà in seguito a questi sopralluoghi.

Il Cdf, interpretando la volontà di aprire la vertenza con la direzione e di presentare una piattaforma aziendale. Richiama, quindi, la direzione ad un comportamento più corretto nei reciproci rapporti, stigmatizza la provocazione del giornalista che ha rispolverato la giusta lettera di protesta dei cittadini, chiede investimenti che assicurino un futuro alla fabbrica di Cinisello»

Cdf-Ankerfarm

«Le 150 ore mi hanno cambiata: ora discuto anch'io di politica»

L'esperienza delle casalinghe che hanno seguito un corso a Torino - «Mio marito mi diceva: prega Dio che non mi manchi mai la cena»

Torino, 16

Qualche tempo fa si è svolta a Torino un'assemblea delle insegnanti e delle donne che frequentano quest'anno le 150 ore. Di queste donne non tutte lavorano, molte sono casalinghe: nei loro interventi all'assemblea riportavano quindi anche l'esperienza di quante dopo anni di vita in casa, escono fuori e cominciano a incontrarsi tra donne e parlare dei loro problemi.

Alla fine, l'assemblea si è chiusa con la decisione di ritrovarsi, per quanto riguarda i problemi del lavoro, con l'intercategoriale delle delegate, sui problemi più generali [medicina della donna, salute ecc.] nei consultori. In ogni caso sono stati preparati 20.000 volantini da distribuire in tutti i quartieri, per invitare tutte le donne a iscriversi l'anno prossimo ai corsi delle 150 ore: intanto le donne che erano all'assemblea hanno deciso in gran parte di continuare l'anno prossimo facendo corsi monografici, discutendo tra l'altro come tenere i collegamenti tra i corsi, e come costruire il massimo decentramento possibile dei corsi stessi.

Introduce un'insegnante: «Ci troviamo qui in una assemblea tra donne per riuscire a superare le difficoltà che abbiamo avuto durante l'anno nelle riunioni fatte a scuola ad affrontare fino in fondo i nostri problemi.

Abbiamo fatto delle riunioni in occasione di alcune scadenze che ci riguardavano come donne (8 marzo, processi per violenza sulle donne), ma i maschi volevano esserci ad ogni costo, ci spiavano dai finestrini: erano contrari a considerare i problemi che potevamo avere come donne come materia di scuola. A partire dalle cose che ci siamo già dette nell'assemblea di zona di Mirafiori (cosa è stato per noi l'esperienza delle 150 ore, cose positive e negative nel rapporto con gli insegnanti, i compagni) volevamo discutere oggi due problemi: -quale propaganda facciamo per fare sì che altre donne, casalinghe e lavoratrici, possano fare l'anno prossimo l'esperienza che abbiamo fatto noi?

Come riuscire a raccontare la nostra esperienza a altre donne? Il sindacato propaganda i corsi abbastanza bene in fabbrica, ma nei quartieri se non lo facciamo noi non lo fa nessuno.

Come risolvere per l'anno prossimo il problema dei figli?

Altro problema: è possibile mantenere un contatto fra di noi che siamo insieme quest'anno? Come continuare ad incontrarci? Come avere un rapporto (che quest'anno è mancato) fra l'esperienza che facciamo a scuola tra donne e le donne che si sono organizzate nel movimento a Torino?

Per questo abbiamo invitato all'assemblea anche le donne dei corsi monografici delle 150 ore, le donne di fabbrica dell'intercategoriale Cgil-Cisl-Uil, le donne dei consultori autogestiti che quest'anno diventano pubblici».

«Io sono della «Righi», casalinga. Adesso che è finito il corso ho deciso che non voglio più tornare a casa a fare la vita di prima e vorrei andare a lavorare.

Ho fatto domanda per fare il corso di puericultrice alla scuola civica. Mi hanno respinto la domanda dicendomi che sarebbe sconveniente per me stare con le ragazzine del corso. Io ci sono rimasta molto male e volevo chiedervi collaborazione per risolvere questo problema». Siamo tutte indignate, c'è un grosso brusio in sala. È un fatto grave, ma molto frequente, nessuno ci vuole a scuola oo a lavorare: tutti ci vogliono a casa. A un certo punto una dice: «Andiamo tutte insieme in quella scuola e li obblighiamo ad accettare la tua domanda!».

«Io sono della Braccini. Sono casalinga anch'io. Quando ho detto in casa che mi iscrivevo alle 150 ore mio marito mi ha detto che ero pazza. Questa è un'altra delle tue scoperte ha detto. Io ho risposto: io mi iscrivo ugualmente, poi se proprio diventi cattivo vuol dire che mi ritirerò».

Mi ha detto: Prega dio che la cena non manchi mai perchè sei andata a scuola. *La cena non è* mai mancata e io ho continuato. Io ero molto entusiasta fin dall'inizio della scuola e avrei avuto voglia di parlarne con lui la sera, ma vedevo che si infastidiva. Allora mi sono detta: meglio che sto zitta se no non mi lascia più andare sono arrivata alla fine dell'anno. Sento che ho vinto una battaglia e adesso ho voglia di inventarne delle altre.

«Io sono della Peyron. Sono una lavoratrice dell'ospedale mi sono sposata e ho sempre lavorato e mio marito ha dovuto aggiustarsi. Lui era contrariato che io andassi alle 150 ore. Mi diceva: «Sei cambiata. Prima discutevi e non capivi niente» adesso dico la mia e lui è scocciato che capisca un po' di più la politica, di lavoro o di sciopero. Prima aveva l'asino da montare, adesso che si ritrova il cavallo non gli è più comodo.»

«Io faccio le 150 ore alla Giovanni XXIII. Sono casalinga e ho una figlia di 13 anni. Mio marito è un uomo molto intelligente, che fa politica al massimo. In un collettivo di donne della mia casa ho deciso con altre di andare alle 150 ore. Quando l'ho detto in casa è scoppiata la bomba: «Ma come a 45 anni vuoi andare a scuola? Non va bene, ormai ha la figlia grande, hai sempre fatto la casalinga, non ti conviene muoverti. Prvo problema: lasciare la figlia.

Problema vecchio: prima non la potevo lasciare perchè era piccola, poi perchè cresceva bisognava seguirla a scuola, adesso perchè *è grande, si sta facendo* signorina, insomma questi figli sono sempre sulle nostre spalle, i padri non ne vogliono sapere. Insomma ho tenuto duro, mi sono iscritta.

La figlia mi chiedeva: come va l'alunna? Bene. Ma sei senza quaderno, non scrivete niente? È una scuola diversa, noi discutiamo. Intanto io ero cambiata. Mio marito continuava a fare tutte le sue riunioni. Una sera gli ho detto: «Vengo anch'io alla tua riunione». «Ma non sei all'altezza».

«Non importa, mi metto in un angolo». I figli ti prendono in giro, il marito ti considera una stupida. Ho capito davvero tante cose alle 150 ore. Ho imparato a esprimere le cose che penso, prima non osavo. Ho capito che quello che penso io può pensarlo anche una che è andata all'università, solo che io lo dico con parole diverse. Mi sono tolta tanti tabù, prima non osavo mettere i pantaloni, credevo di essere troppo grassa, adesso metto i pantaloni e sono anche dimagrita. Questi mesi scorsi per me sono stati durissimi, ho perso il papà e la mamma nel giro di 8 mesi: la scuola, l'amicizia degli altri e delle altre mi hanno aiutata a superare queste cose; se fossi stata a casa sola come gli anni scorsi sarei finita male. Ho anche riflettuto sulla mia vita di casalinga. La casalinga finisce che si chiude in casa. Tutta la sua vita è lì: far da mangiare, lavare, stirare, la spesa, i conti, i figli, tanti problemi.

Era bello quando lavoravo, ma mio marito non si adattava a farsi da mangiare, bruciava tutto, alla fine mi ha detto: «Lascia il lavoro». Se io gli avessi detto «No, il lavoro non lo lascio» oggi sarei più felice. La società per la casalinga non ha mai fatto niente. E noi non possiamo fare niente: con cosa combattiamo, con le pentole? E chi risponde: nessuno. Tutti dicono, mariti per primi: «E di cosa ti lamenti, sei a casa. Starei anch'io a casa». I figli non ti aiutano: «Devo studiare». Del resto li abbiamo abituati noi così, ma io sto cercando anche di cambiare atteggiamento con la figlia. Ma è difficile certe cose con il marito e i figli le può fare solo una donna che porta lo stipendio a casa. Per questo dico che quelle che hanno la possibilità di andare a lavorare e inserirsi in qualcosa fuori casa hanno tutto da guadagnare.

L'ondata di lotte per la casa e i servizi sociali in Campania

Napoli

Nelle scorse settimane è ripartito il movimento di lotta per la casa in alcuni centri della Campania: Acerra, S. Antimo, Comiziano. 410 appartamenti occupati ad Acerra, 20 a Comiziano. A Napoli molti sono gli edifici occupati dalle famiglie dei senza tetto. Il problema della casa diventa sempre più drammatico.

I motivi immediati di queste occupazioni sono individuabili nell'ulteriore degrado dei centri storici. Caratteristica costante sono l'antigienicità delle case e il sopraffollamento che rendono inumane le condizioni di vita. E questa condizione abitativa diventa sempre più diffusa, dato che i centri storici sono oggetto di imponenti speculazioni miranti ad una rivalutazione del patrimonio edilizio per fini privatistici; di conseguenza i proletari vengono spinti verso le periferie urbane e i paesi della cintura delle grandi città. Ma oggi le occupazioni di queste settimane lo confermano - un analogo processo si sta sviluppando nei piccoli e medi paesi di provincia. È qui, più evidente è lo squilibrio che cresce tra questi paesi e la campagna circostante.

La presenza tra gli occupanti del napoletano di operai dell'Alfa Sud, della Montefibre che provengono da diversi paesi della zona nolana e addirittura da Napoli, rivela per grandi linee un fenomeno di profonda ristrutturazione che investe da un lato l'apparato produttivo della Campania, dall'altro la struttura urbana e quindi l'uso del territorio. Sono questi il rilevatore di un disegno politico che è andato avanti in questi anni: un decentramento industriale che procede per fasce concentriche a partire dal centro di Napoli; gli strati popolari ed operai vengono espulsi dal centro storico verso la periferia; molte delle aziende che non chiudono, vengono spostate nelle provincie interne. Cresce così il disegno che vuole Napoli città terziaria.

Tuttavia in questi anni delle risposte che si oppongono a questo disegno pure ci sono state e hanno realizzato una parziale saldatura fra le lotte operaie e quelle nella società. La critica operaia all'organizzazione capitalistica del lavoro ha rilevato e approfondito le strette connessioni tra divisione del lavoro all'interno della fabbrica e nella società. Il tentativo di unificazione concettuale dei due momenti - separati in modo particolare fino al 68-69 da una visione economicista e riformista - ha rappresentato un salto di qualità della lotta al capitale, la cui egemonia è stata messa in discussione anche sul territorio. La tematica del territorio, l'uso e la gestione delle risorse, costituisce un nuovo dato che va ad arricchire ed articolare la strategia del movimento operaio. Negli ultimi anni, in molte situazioni, ma basta qui ricordare Napoli, le lotte per i servizi hanno rappresentato un primo stadio di presa di coscienza da parte del movimento operaio e delle masse popolari delle conseguenze dell'uso privatistico del territorio.

Nell'ambito di queste lotte la questione dei servizi sociali ha trovato momenti di intreccio reale con la lotta per l'occupazione e con le lotte contro il restringimento dell'apparato produttivo. Pensiamo qui alle piattaforme dei disoccupati organizzati, dei paramedici, dei comitati di quartiere, dei centri sanitari popolari che sono riusciti a intrecciare la lotta per l'occupazione come momento unificante dei bisogni di «salute» e di «servizi sociali». È quindi possibile, a partire dalla salvaguardia dei tre momenti fondamentali dell'organizzazione territoriale - produzione, abitazione, servizi - svilupparc lotte per il lavoro.

Il problema dell'aggregazione dei vari strati popolari su obiettivi che praticano l'unificazione e la ricomposizione del fronte di classe resta il problema centrale per Napoli ed il mezzogiorno.

Un primo livello, che mira a ricostruire un fronte di lotta unificato, a partire dalla difesa dell'occupazione esistente, deve sviluppare rivendicazioni sull'uso del trasporto, della salute, del tempo libero, della cultura. Per quanto riguarda la casa, si pone la necessità di difendere il diritto degli occupanti ad avere un'abitazione civile e di realizzare un controllo sulle graduatorie che rispetti il reale bisogno di abitazione degli occupanti: cioè usare come criterio di assegnazione la condizione economica, la situazione abitativa, il numero di componenti del nucleo familiare. È necessario muoversi - per i centri storici - puntando al recupero della struttura edilizia presistente (riuso) a beneficio degli abitanti che attualmente vi dimorano; preservarne il ruolo produttivo con interventi che tutelino le aziende artigiane. Nel contempo sviluppare la battaglia per la requisizione di tutti gli alloggi sfitti e l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione in danno dei proprietari.

Mario Raffa

Anic di Gela: 1.600 nuovi licenziamenti

Gela (Cl), 16

Alcune ditte appaltatrici di lavoro all'interno dello stabilimento Anic di Gela, in provincia di Caltanisetta hanno preannunciato il licenziamento di 1600 lavoratori metalmeccanici edili ed addetti ai servizi. Questi 1600 lavoratori si aggiugnono ad alcuni centinaia di altri licenziamenti già notificati da aziende private appaltatrici e che diventeranno operanti lunedì prossimo 20 giugno. Contro questo attacco l'occupazione avevano già scioperato per 48 ore i settemila addetti dell'Anic nei giorni 8 e 9 giugno. Questamattina si è riunito il consiglio di fabbrica dello stabilimento haindetto tre ore di assemblea (dalle 14 alle 17) per oggi stesso, mentre in mattinata si erano già incontrati i rappresentanti sindacali con i delegati delle imprese che hanno avviato le pratiche di licenziamento. È stato deciso uno sciopero generale per martedì 21 di 24 ore per tutto il comprensorio di Gela con concentramento nella città di delegazioni provenienti da Riesi, Butera, Licata, Vittoria, Mazzarino.

La segreteria unitaria di Gela ha avvisato i gruppi parlamentari e l'assemblea siciliana dei provvedimenti. È stato richisto un incontro immediato a Roma per una soluzione positiva della questione. occupazionale nella raffineria.

breve notizie in breve notizie in breve notizie in brev
notizie in breve notizie in breve notizie in breve notiz:
ve notizie in breve notizie in breve notizie in breve noi

TORINO
La vertenza della Fimet

Torino.16

I 120 operai della Fimet (fabbrica italiana materiali elettrici Torino) portano avanti da più di due mesi una dura lotta per la vertenza aziendale. Sono passati dagli scioperi periodici di qualche ora, ad una articolazione di scioperi interni di mezz'ora a gruppi di operai che si alternano ogni giorno in un blocco all'uscita dei prodotti finiti. La Fimet è collegata al settore delle macchine utensili fortemente in espandione, ma il padrone la gestisce con metodi paternalistici e di vecchio stampo. Purtroppo questi sistemi padronali trovano fertile Terreno nell'altro stabilimento Fimet di Bra (Cn) dove i 400 operai (molti dei qualisono anche contadini) sono tenuti separati da Torino con accordi aziendali equivoci e corporativi: anche con gli 80 impiegati degli uffici amministrativi (situati nel centro storico di Torino) ben isolati dagli operai, i sistemi padronali hanno buon gioco. La vertenza della Fimet rappresenta per il padrone una vera spina del fianco. Gli obiettivi della vertenza puntano sull'applicazione delle conquiste generali del contratto nazionale (investimenti e straordinario) sullo aumento del premio di produzione, sulla perequazione degli attuali livelli di categoria, sul riconoscimento del Cdf.

La risposta padronale a queste richieste è stata una vera provocazione: una manciata di soldi per il premio di produzione e una ridicola concessione su tutto il resto.

GROSSETO
L'assemblea della Face respinge l'accordo

Grosseto. 16

«Gli installatori dipendenti della Face Standart I.T.T. che operano nel distretto di Grosseto, esprimono la loro delusione e dissenso per l'ipotesi di accordo siglata, riguardo alla vertenza integrativa. Il metodo con cui fino ad oggi le rivendicazioni sono state stancamente e con poca convinzione portate avanti, son lo squallido risultato di mesi di lotta. I lavoratori Face di Grosset quindi, pur considerando le difficoltà del momento che in generale si incontrano in materia di rivendicazioni aziendali, ritengono tali ipotesi vanificante, la respingono all'unanimità perchè non accoglie quegli aspetti che la vertenza iniziale aveva, e chiedono la ripresa della lotta in modo più incisivo auspicando al più presto una positiva risoluzione della vertenza». Il contratto integrativo Face Standart settore installazione è da più di un anno scaduto e fino ad oggi il risultato più positivo è quest'ipotesi di accordo che le assemblee di base dei lavoratori hanno respinto.

Rivolgiamo un appello a tutti quei lavoratori che sono nelle nostre stesse condizioni: mobilitiamoci, scendiamo in lotta, facciamo capire al padrone che non siamo disposti a concedere quello che in anni di lotta siamo riusciti a strappare. Gli installatori inoltre riunitisi nelle varie assemblee in tutta la Toscana, al fine di addivenire, è stata una positiva risoluzione della vertenza, convocano per domani a Bologna, il coordinamento nazionale dei delegati.

L'assemblea dei lavoratori della Face-Standard di Grosseto

TORINO
Sciopero alla Ibm

Torino, 16

I lavoratori in lotta delle Multinazionali Ibm, Olivetti e Sperry hanno sin dal mattino picchettato il centro della Ibm di Torino in Corso Ferrucci, Bloccandone il funzionamento per tutta la mattinata. È stata questa la prima azione di lotta dura del settore nel quadro della vertenza che collega le tre aziende collegate nel settore. L'obbiettivo del blocco e dello sciopero di oggi è quello di costringere l'Ibm, la Olivetti e la Sperry a desistere dalla posizione intransigente assunta nei confronti dei lavoratori sui punti della occupazione, degli investimenti al Sud e del controllo dei lavoratori sulle scelte produttive aziendali. In questo quadro particolarmente grave è l'atteggiamento dell'Ibm che, mentre tende a svuotare progressivamente il suo apparato produttivo in Italia, alimentando solo la facciata commerciale per meglio vendere prodotti che vengono fabbricati altrove, rifiuta di rispettare accordi già stipulati con i sindacati riguardanti gli investimenti nel Sud e rifiuta anche di discutere con le organizzazioni sindacali i suoi programmi di sviluppo nel paese.

ROMA
Conferenza-stampa della Fulat

Roma. 16

Si è svolta questa mattina la conferenza stampa della Fulat provinciale e del comitato di agitazione del consiglio d'azienda degli aereoporti romani, un'impresa con oltre 5.000 addetti e tra le principali di Roma. È stato fatto il punto sulla vertenza alla luce della rottura delle trattative e sono state illustrate le richieste dei lavoratori. I problemi emersi riguardano soprattutto la carenza degli organici, con migliaia di ore di straordinario; l'organizzazione del lavoro, per via dei ritmi, dei carichi di lavoro e degli ambienti inadeguati che sono stati indicati all'origine di un aumento sensibile degli infortuni; gli sprechi di denaro pubblico per investimenti inutili, sbagliati, dettati dall'interesse privato, forme di cosiddetta mobilità interna in funzione di rottura dell'unità tra i lavoratori. Le forme di agitazione decise oltre alla dichiarazione di *stato di agitazione* (con interruzione degli straordinari) consistono in assemblee di settore, nel corso dell'orario di lavoro e in uno sciopero generale di 24 ore di tutti i lavoratori Ar di Fiumicino e Ciampino per il giorno 23-6.

ARIANO IRPINO
Venti denunce per l'occupazione del municipio

Avellino, 16

Venti denunce per «occupazione di suolo pubblico», ad altrettanti proletari di Ariano Irpino (Avellino) che circa due mesi fa avevano occupato il municipio. I venti colpiti sono avanguardie del «Comitato di lotta terremotati per le case antisismiche» e del «Comitato di lotta per la casa». Cinque sono i militanti di Democrazia Proletaria. Il processo si svolgerà probabilmente per direttisssima e già si sta organizzando ad Ariano un'autodenuncia di tutti quelli (centinaia di persone) che avevano parrtecipato alla lotta. L'occupazione del municipio aveva costretto il consiglio comunale a riunirsi e ad accettare la piattaforma di lotta dei due comitati.

VENEZIA
Gravi richieste della direzione ferrovie

Venezia, 16

A Venezia la direzione delle ferrovie ha presentato gravissime proposte:

a) chiudere gli scali durante il periodo estivo;
b) ridurre le ore di presenziamento degli impianti;
c) disabilitare le stazioni secondarie;
d) tramettere ad aziende di trasporto su strada il traffico gestito su linee secondarie;
e) ridurre la consistenza delle squadre e far confluire su ogni squadra più mansioni;
f) ruotare il personale;
g) aumentare la prestazione settimanale di ogni agente a 48 ore.

Già in molte privince i lavoraori hanno chiesto la ripresa di una lotta generalizzata, con la centro i proboemi delle condizioni di lavoro.

SINDACATO/ECONOMIA

Resistenze padronali nei contratti aziendali

Mercoledì si sono incontrati i rappresentanti dell'Intersind [l'organizzazione delle industrie a partecipazione statale] con la Flm per fare il punto della situazione delle varie vertenze aziendali aperte.

Mercoledì sera, parlando ad un convegno sul commercio estero a Torino, Umberto Agnelli, invece di parlare a nome della Dc, è intervenuto a nome della grande industria torinese, anch'essa impegnata in una vertenza integrativa che va avanti da mesi.

Questi due hanno in comune l'attacco agli obiettivi che il movimento operaio e sindacale stanno esprimendo in questa fase di vertenze, vertenze, grandi e piccole, che i lavoratori puntano a «stringere» prima delle ferie estive. L'organismo che rappresenta le aziende a partecipazione statale ha polemizzato, ribadendo un atteggiamento già espresso peraltro tramite il suo presidente, con un comunicato emesso al termine dell'incontro. «Le richieste contenute nella piattaforma-si legge-si collocano al di fuori dell'ambito aziendale proponendosi di innovare aspetti spesso sostanziali delle pattuizioni sottoscritte un anno fa». Il nodo polemico ruota, quindi, sul probelma del controllo e confronto sugli investimenti, la ristrutturazione, il decentramento e l'occupazione.

Il senatore della Fiat, Umberto Agnelli, ha preso di mira, invece, richieste del 6x6 che aumenterebbe i costi del 15% e che è in contraddizione, sempre secondo Agnelli, con la disponibilità offerte dalle organizzazioni sindacali in termini di contenimento di costi, di aumento della produttività per consentire l'allargamento della produzione e dell'occupazione al sud. Ma, dietro a questi spunti polemici, Agnelli, d'altro lato non per la prima volta ha polemizzato con l'intento sindacale di «intromettersi» nelle questioni di controllo sulle grandi scelte della multinazionale.

Questi fatti di «cronaca» dietro ai quali è evidente il disappunto da parte padronale per la «messa in discussione» della centralità dell'impresa, della sua «autonomia», dell'assunzione del mercato come unico parametro valido per misurare capacità produttiva, ed utilità «sociale» della produzione.

Il movimento operaio e sindacale stanno, in questa ultima fase riacquistando una vicacità, una ripresa dell'iniziativa di lotta che per ora raggiunto due risultati, per quanto parziali.

Il primo è il contenimento dell'attacco ai livelli occupazionali portati in modo clamoroso al sud.

Il secondo è che solo ora le vertenze dei grandi gruppi assumono quel ruolo di «volano», di spinta trainante per settori ampi del movimento; un compito che la «sinistra sindacale» aveva loro affidato fin dalla messa a punto delle piattaforma e che solo le ingerenze «politiche» hanno finora impedito. Oggi che pare possibile superare questa soglia «aziendalistica» di cui le vertenze hanno indubbiamente sofferto, con il conseguente isolamento, cala su su di loro la «schizzofrenia» del quadro politico.

Le trattative procedono, infatti, a livello dei partiti, mentre una sostanziale sordina politica viene gettata sulle lotte. Non a caso la giornata del 22, mercoledì prossimo, che vedrà scendere in lotta contemporaneamente numerose categorie e centinaia di fabbriche viene presentata in modo sciatbo, senza farne cogliere gli aspetti significativi ed importanti. Su questo occorre mettere in cantiere iniziative che, al contrario, sappiano valorizzare questo importante momento di unificazione che può rappresentare una salutare scrollata alle vertenze dei grandi grupppi.

Dalla ripresa del movimento delle ultime settimane rimane, ancora una volta, fuori il quadro politico, le scelte economiche, il mutamento radicale che è necessario per far coagulare in positivo le spinte che il movimento operaio esprime. Tuttavia l'estrema importanza del mutamento di segno, delle ultime settimane, della situazione dello scontro di classe è data proprio dal fatto come questi elementi contrastano in modo aperto con «il clima» che si vuole insturare. La classe lavoratrice non è ammosciata e spenta, non aspetta sostanzialemante una fiducia nella lotta.

Questo è il dato politico di maggior rilievo di questa fase; un dato politico su cui occorre riflettere, ma anche far leva per puntare a scardianre una situazione che rischia di asfissiare il movimento. Non è un caso che il tema che sottende ai dibattiti nei congressi sindacali, avvenuti od in corso, sia appunto il problema di un sindacato conflittuale o meno. Con questa capacità di tenuta e di risposta del movimento operaio è evidente che sempre più le ipotesi cogestive e «istituzionalizzate» faranno fatica ad affermarsi all'interno delle organizzazioni dei lavoratori.

G.B.

Firmato l'accordo salariale per gli ospedalieri: molte le critiche dei lavoratori

L'accordo separa i temi salariali da quelli normativi - I lavoratori criticano la conduzione della vertenza e chiedono la trattativa su tutta la piattaforma - Mozione per il rafforzamento del sindacato unitario e impegno per la partecipazione dei lavoratori alla gestione

È stata siglata il 15 giugno l'ipotesi d'accordo fra sindacati (Flo, ossia Federazione Lavoratori ospedalieri, Cidrsideo, dirigenti amministrativi ospedalieri) e Fiaro , Regioni, Governo, emersa dall'incontro del 1 giugno, le stesse che avevano trovato molte resistenze da parte dei lavoratori, convocati in attivi e assemblee (v.Qdl 10 giugno).

La firma viene a concludere l'accordo salariale ed ha caratteristica che accumune a questo a contratti del pubblico impiego, lo scorporo appunto e la separazione della parte salariale dalla normativa.

Inoltre tutta la trattativa viene condotta separatamente per enti pubblici e case di cura private: l'accordo riguarda solo gli enti pubblici, e il documento siglato contiene la sollecitazione a convocare al più presto l'Aris e L'Aiop, le associazioni che rappresentano la spedalità privata, perchè la trattativa, ancora da iniziare, vada nella direzione di un contratto unico, non solo formalmente ma sostanzialmente.

La controparte viene anche sollecitata a convocare in tempi brevi tutte le categorie interessate, per definire in modo unitario anche la trattativa sulla normativa. In verità la trattativa su tutti gli altri obiettivi doveva riprendere il 15 giugno, ma dilazioni e resistenze della controparte, scorpori, vanicazione delle piattaforme costituiscono in questi contratti il reale elemento unificante, e mortificante, di tutto il pubblico impiego. Gli obiettivi raggiunti per la parte salariale sono: 50 mila lire medie pro capite mensili a partire dal 1 ottobre 1978, data di inquadramento ai fini economici del personale, secondo il nuovo ordinamento; 2) per il personale non medico di ruolo e non di ruolo 10 mila lire mensili per ogni mese di servizio prestato dal 1 gennaio '77 , data di scadenza del contratto, elevato a 25 mila dal 1 febbraio (somma senza titolo, ossia una tantum), non pensionabili: 3) agli effetti giuridici l'inquadramento nuovo avrà inizio il 1 gennaio '78, agli effetti economici invece al 1 ottobre '78, con gli stessi meccanismi di perequazione e omogeneizzazione dei trattamenti in tutto il settore del pubblico impiego e all'interno della categoria. A questi che sono i dati d'accordo s aggiungono alcune «garanzie»: nel quadro della perequazione interna alla categoria , particolare cura verrà attribuita ai primi due livelli, per superare le forti sperequazioni esistenti (i lavoratori chiedono il minimo di 1.980.000 per gli ausiliari, e 273.000 per i professionalizzati); c'è l'impigo delle regioni per la qualificazione del personale, nell'ambito del progetto di legge, in corso di discussione, sulla formazione professionale. I lavoratori ospedalieri, si trovano così fra le mani un accordo che nei fatti la loro piattaforma (a Torino, come a Venezia, a Milano, a Roma hanno sottolineato il fatto che l'accordo non dà garanzie che vengano rispettati i principi perequativi affermati dalla piattaforma di Riccione), non soddisfacente neppure dal punto di vista salariale (non pensionalità dell'una tantum per gli arretrati dalla scadenza del contratto, e non garanzie di privilegi ai medici per accordi separati) caratterizzata dall'applicazione dilazionata dei benefici.

L risposta delle assemblee che si sono svolte nei giorni scorsi ripropone questi temi, e pur nella affermazione che è necessaria addivenire all'a all'accordo salariale, sia pure inadeguato all'aumento del costo della vita, i lavoratori esprimono con insistenza la volontà che si passi rapidamente alla trattativa su tutta la piattaforma, ma soprattutto criticano la conduzione verbistica della vertenza e avanzano proposte di organizzare il controllo dell'applicazione dell'accordo. L'acquiescenza dei sindacati confederali apre spazi anche a chi, come gli autonomi ospedalieri, propone la costituzione di organismi territoriali, che operino al di fuori del sindacato. Una mozione in tal senso è stata proposta lunedì sera a Milano, nel corso dell'assemblea indetta, dopo molte pressioni, dalla Fedrazione Cgil Cisl Uil: ha prevalso tuttavia la posizione di chi, come i compagni di Dp, traducevano la critica dura alla Flo nella proposta di risostruire il sindacato a partire dal posto di lavoro, rafforzare i consiglieri, rieleggere i direttivi unitari di categoria integrando gli apparati con i delegati dei lavoratori, andare per questa via anche alla costituzione diorganismi territoriali intercategoriali. Sono queste le iniziative che possono ridare fiducia a lavoratori come gli ospedalieri, che hanno dimostrato una grossa disponibilità alla lotta , che vivono condizioni gravi di lavoro per insufficienza di organici e sono fatti segno spesso alle proteste degli ammalati per colpe non loro, e che si vedono ore espropriati del contratto; che possono anche favorire una lotta unitaria contro le manovre che tendono a dividere e a garantire privilegi ai medici come ad esempio il preannunciato sciopero entro giugno di alcune categorie di medici e dei farmacisti.

Fermi milioni di lavoratori il 22 per l'occupazione

Sulla giornata di mercoledì prossimo, 22 giugno stanno confluendo numerose scadenze di lotta. Già deciso è lo sciopero generale dell'industria a Milano *che vedrà impegnati oltre incquecentomila lavoratori. La giornata vedrà una manifestazione in piazza Duomo, dove parlerà il compagno Bentivogli, segretario generale della Fim-Cisl. Confluiranno nella grande piazza sei cortei provenienti da altrettante zone dell'are milanese.* Sciopero generale dell'industria *anche per tutta la regione* Piemonte. *Saranno quasi novecentomila i lavoratori impegnati in questa giornata di lotta che dovrebbe essere dichiarata in giornata.* A Torino *ci saranno quattro ore di sciopero con manifestazione regionale nel capoluogo, in piazza S. Carlo. Sempreneila stessa giornata si fermeranno anche i* lavoratori *delle* aziende metalmeccaniche a partecipazione statale e tutti i lavoratori del settore tessile. *Con queste due categorie sono altre centinaia di migliaia di lavoratori che mercoledì prossimo daranno vita a scioperi e mobilitazioni. Fermi nello stesso giorno i* lavoratori edili. *La decisione di questo sciopero è stato preso dalla Flc [l'organizzazione unitaria delle costruzioni] visto il blocco che subiscono le varie vertenze aziendali aperte ancora nel '76. Su questa giornata di lotta dovrebbero pertanto confluire anche le mobilitazioni degli altri grandi gruppi che si trovano praticamente nella stessa situazione, della Fiat: e cioè l'Iri, l'Eni, la Philips, la Montedison. Parteciperanno indubbiamente alla mobilitazione anche i lavoratori delle fabbriche in cui è messo in pericolo il posto di lavoro. A Torino in particolare l'iniziativa dello sciopero sul problema dell'occupazione è stato lanciato dalla Singer, la Generalmoda, la Venchi Unica. Sempre nella giornata del 22 si fermeranno i lavoratori del* settore meccano-tessile dell'ex Egam. *Saranno dunque diversi milioni di lavoratori che mercoledì prossimo scenderanno in piazza per lo sblocco delle vertenze aziendali e per la difesa dell'occupazione. 900 mila addetti all'industria nella regione pieontese, 500 mila nella provincia di Milano, diverse centinaia di migliaia di tessili, edili e gli addetti ai grandi gruppi sono la massa consistente ed imponente di lavoratori che daranno vita a questa «spallata» per stringere accordi ed impegni concreti prima della pausa estiva. Il programma sindacale peraltro non si ferma qui. Il* 24 giugno, *venerdì sciopero generale degli* alimentaristi *che proseguono le mobilitazioni per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Questa astensione si inquadra in un pacchetto di 16 ore da effettuare fra il 14 ed il 30 giugno. I* portuali *hanno invece deciso* scioperi articolati *per zone marittime dal 20 al 24 giugno. Lunedì 20 si fermeranno i lavoratori dei porti dell'Alto Tirreno [da Gaeta ad Imperia] e dalla Sardegna: il 22 i marittimi degli scali del Basso Tirreno [da Napoli a Reggio] della Sicilia e del Basso Adriatico [da Crotone ad Ancona] ed infine il 24 i portuali dell'Alto Adriatico da Ravenna a Trieste. Ieri intanto si sono fermati i lavoratori del trasporto aereo in vertenza di categoria. Numerosi aneora i problemi aperti, in particolare per gli addetti ai servizi a terra e per gli assistenti di volo. Ieri si sono fermati tutti gli assistenti di volo.* Oggi, *infine si ferma per otto ore il gruppo* Gepi-De Tomaso *con una manifestazione del gruppo nazionale a Roma. Il gruppo è costituito dai lavoratori della Nuova Innocenti, della Maserati, della Guzzi, della Benelli.*

La scadenza del 22 non si può e non si deve pertanto configurare come una semplice scadenza sindacale. Il peso delle risorgenti lote di settori consistenti di lavoratori, il «venire al pettine» dei nodi delle vertenze aziendali e dei grandi gruppi, ridanno importanza a questa scadenza. Va sottolineato l'impatto di queste mobilitazioni con il lento evolversi del quadro politico.

Preavviamento al lavoro per i giovani: parlano i disoccupati di Napoli

Dalla ricca esperienza del movimento dei disoccupati napoletani una critica alla legge ed una piattaforma rivendicativa per tutto il movimento - La questione centrale è la ristrutturazione

Ospitiamo un contributo di alcuni compagni disoccupati di Napoli a propostito della legge sul preavviamento al lavoro. Cogliamo l'occasione per chiarire che tali contributi [che in ogni caso riteniamo preziosi] non comportano un'identità con la linea politica del QdL. Per esempio, in tale articolo, non condividiamo l'accenno agli «obiettivi nemici di classe», riferito a coloro che danno un giudizio positivo di tale legge, in quanto ci sembra perlomeno forzato se non propio politicamente errato.

Nei fatti l'accordo Dc-Pci è, già realizzato e il preavviamento è uno di questi accordi politici programmatici. Quella del preavviamento è una legge che preavvia a una disoccupazione «stabile e sicura» e «socialmente utile ai padroni»; non solo, ma costituisce un «sequestro di persona» dei giovani perchè si tenta di accaparrali attra attraverso le liste dei partiti e delle parrocchie che sono componenti importanti per determinare i rapporti di forza del quadro politico. Occorre ora entrare in modo più articolato suul problema del preavviamento al lavoro andando a fare una lettura politica delle leggi per individuare il carattere di fondo di questo provvedimento e cominciare a discutere il problema della nostra battaglia contro il preavviamento. Fare una lettura politica della legge significa dare la giusta centralità al problema: in questo senso il preavviamento entra in misura principale nell'ambito del problema della ristrutturazione e secondariamente come questione dei «giovani». Sul problema della ristrutturazione c'è oggi un grosso dibattito: c'è chi lo vede in termini di «nuovo modello di sviluppo», chi vorrebbe riconvertire l'apparato industriale e chi trasformare in lavoro socialmente utile (in questa società) quel lavoro che utile non è se non ai profitti. Ma al di là del dibattito la ristrutturazione va avanti e in modo abbastanza chiaro, in termini cioè di aumento della produttività a scapito della lcasse operaia tramite: 1) l'aumento dell'orario di lavoro (festività nell'accordo confindustria-sindacato, straordinario legalmenteconcordato fra sindacato e direzioni aziendali) 2) diminuzione della forza lavoro (licenziamenti, chiusura delle fabbriche con scarsa produzione di profitto, cassa integrazione come anticamera del licenziamento) 3) diminuzione del costo del lavoro e stratificazione sociale (mobilità anche extraterritoriale, aumento dei ritmi, blocco della scala mobile, eliminazione degli scatti automatici, l'impegno sindacale a non chiedere aumenti salariali e infine il preavviamento al lavoro).

Tutto questo nel mantenimento dell'attuale modello di sviluppo dove il «nuovo» va ricercato nell'intensificazione dell'uso della forza lavoro, e nel mantenimento, della qualità della merce prodotta, così come imposta dalla divisione internazionale del lavoro. In questa ottica il preavviamento non è nè assistenziale nè sganciato dalla politica di investimento, c'è un preciso passaggio tra questo intervento apparentemente straordinario e azione ordinaria; c'è in sostanza la volontà di superare la crisi economica del capitale attraverso anche l'uso nel periodo di 4 anni a tempo determinato dei giovani col minimo salariale econtemporaneamente effettuando licenziamenti per quindi sostituire l'attuale forza lavoro con quella giovanile sottopagandola, utto questo legalmente, la legge lo prevede nell'ambito dell'articolo 13. È miope ovvero nemico oggettivo di classe, chi contrabbanda invece questa legge come vittoria del movimento dei giovani e della classe operaia; accertarla significa metterela classe operaia contro il movimento dei giovani, proprio quel movimento dei giovani, degli studenti che in tutti questi anni ha lottato a fianco degli operai e che invece la borghesia vuole vedere come arma da contraporre alla classe operaia. In questo sens il progetto vuole affrontare il problema dell'occupazione giovanile usando a proprio vantaggio quel movimento dei disoccupati che preme fuori i cancelli delle fabbriche,ma per motivi completamente opposti agli interessi della borghesia. A Napoli,dove c'è una vasta esperienza di lotta dei disoccupati organizzati che ha conquistato posti di lavoro nonsostitutivi, sbloccato investimenti creando collegamenti di lotta fra operai-studenti-disoccupati, il senso della legge emerge in modo ancora più chiaro: si vuole tenare di rompere le gambe a questo movimento che tante gambe ha rotto ai padroni. C'è una questione imporante che dobbiamo incominciare ora a discutere e praticar: la presenza nella battaglia contro il preavviament. Certo non si pone la questione della non-presenza dove non-presenza significa far gestire ai padroni il loro piano, ma presenza non significa assestazione o modifica legalitaria, bensì il contrario: non fare applicare la legge dei padroni ma capovolgerla a nostro vantaggio, costruendo un movimento di lotta dei giovani disoccupati visti come un reparto unitario del fronte generale dei disoccupati organizzati che punti su alcuni obiettivi attualmente prioritari rispetto alla legge e al movimento in generale.

1) lavoro prioritario ai disoccupati organizzati
2) la classe operaia e i comitati dei giovani disoccupati, devono impedire che sia fatta assunzione dei gioiani 1 dove ci sono stati licenziamenti e lottare pr il rientro dei licenziati e solo dopo iniziare il rapporto di lavoro.
3) imporre che ogni contratto diventi a tempo indeterminato.
4) paga secondo gli attuali contratti sindacali e considerare orario di lavoro e quindi salariato la partecipazione ai corsi professionali.
5) sblocco degli investimenti e del turn-over.
6) reperimento dei posti legati alle vertenze operaie con il blocco totla edegli straordinari.
7) riduzione dell'orario di lavoro.
8) individuare obiettivi sociali da imporre capaci di dare lavoro stabile e di soddisfare i bisogni essenziali delle masse.

Sono questi solo una parte degli obiettivi da riempire ancora di contenuti, ma sono anche un inizio per cominciare a discutere. Tutto questo certo non con la forza della legge, ma la forza del movimento, tramite le strutture classiche del sindacato, ma trovando anche altri strumenti di collegamente diretto come coordinamenti operai disoccupati.

Dobbiamo quindi discutere e attrezzarci (in tempi stretti dato che già siamo inritardo) con quali strumenti noi oggi interveniamo per spaccare orizontalmente e verticalmente il «clientelismo di massa» che passa tramite le liste, non contraponendo certo alle altre liste quella dei «rivoluzionari puri» ma unendo l'intero movimento sulla base di un programma che veda la più ampia discussione di tutti i disoccupati e su cui lottare.

Nucleo disoccupati di Napoli

Terza giornata del congresso Cisl: salta la mediazione «unitaria» di Macario

Vengono al pettine i nodi del falso atteggiamento unitario della destra

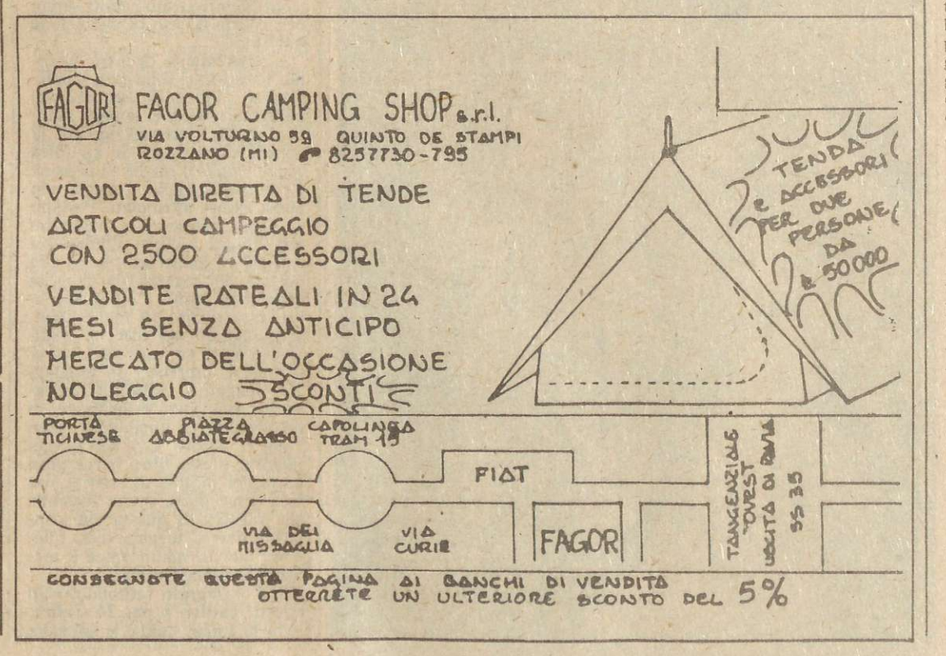
segue da pag. 1

spetto al merito del quadro politico Marini ha rirpoposto una sorta di «convergenze parallele»: l'accordo di programma deve andare in porto»- ha detto, ma poi ha aggiunto che *«la Cisl deve schierarsi contro l'ingresso del Pci nell'area di governo»*. Sul piano del merito delle questioni di politica economica, Marini ha forse fatto l'intervento più vuoto che si sia sentito in questo congresso: le solite enunciazioni scontate prive di alcuna rilevanza, ma del resto questi elementi non possono interessare chi ha alle spalle la Dc, ovvero un preciso programma di politica economica, solo due battute vanno sottolineate: la prima quando Marini ha affermato che «la politica del sindacato è contraria agli interessi delle masse meridionali (perchè difende i salari e l'occupazione al nord), e la seconda del momento in cui ha affermato che «è necessario ridurre la pressione salariale per aumentare i margini di autofinanziamento delle imprese». Battute, queste, che si commentano da sè. Se nella mattinata di oggi si può quasi dire che «la Dc è venuta al congresso della Cisl». comunque non sono mancati gli interventi positivi. Dopo che ieri sera, Carniti, concluso il suo intervento è stato letteralmente sommerso dagli applausi della maggioranza della platea, che si potrebbe dire che lo ha eletto segretario genrale «morale» della Cisl, numerosi interventi hanno seguito la linea tracciata dallo stesso Carniti. Nella serata di ieri è intervenuto Del Piano, segretario generale della Cisl di Torino: *«le tesi di Marini e Fantoni vorrebbero una mera razionalizzazione del sistema , addossando. la responsabilità delle sue contraddizioni sul sindacato. Si vorrebbero mettere così in discussione -ha aggiunto Del Piano tutte le conquiste di questi anni, aprendo lacerazioni in tutto il movimento, accettuando la contrapposizione tra nord e sud, per permettere al sistema di riprendersi dalla crisi sullla pelle dei lavoratori»*. Del Piano ha quindi sostenuto che *«l'impegno di fondo di questa assemblea e di tutto il movimento sindacale deve essere quello del rifuito del modello di sviluppo capitalistico, e della individualizzazione di una nuova ipotesi capace di dare una risposta positiva ai bisogni della gente». «Si tenta poi- ha aggiunto Del Piano- di esorcizzare il dissenso, come nel caso del Lirico, con la formula ipocrita secondo cui il dissenso si deve esprimere all'interno. Bisogna invece far si che le assemblee sindacali siano realmente in grado di far proprie le proposte e le elaborazioni dei lavoratori».*

Un altro intervento di grande rilevanza, che ha ripreso le linee tracciate ieri da Carniti, ma facendo anche un netto passo in avanti sul piano della concretizzazione ed organicità delle proposte, è stato quello di Mario Colombo, segretario generale della Cisl Milanese, l'unione provinciale più grande della confederaione. Colombo, dopo aver duramente polemizzato con la destra di Marini, raccogliendo salve di applausi e fischi, di un assemblea ormai divisa nettamente, ha centrato alcuni elementi di autocritica su cui il sindacato deve riflettere. In particolare Colombo ha sottolineato la necessità che il sindacato faccia chiarezza sugli spazi e le possibilità reali di esercitare un controllo sul processo di accumulazione, chiarezza che deve legarsi a fondo con un complessivo ripensamento dell'azione sindacale di questi anni, della sua inefficacia a fronte dei reali connotati dello scontro. La struttura del salario non può significare allora un peggioramento dei livelli salariali, e deve vedere i il sindacato impegnato in un vasto dibattito che coinvolga le strutture di movimento«rompendo il metodo delle interviste e delle dichiarazioni che ha caratterizzato l'attività della segreteria della federazione Cgil Cisl Uil». Secondo Colombo è essenziale in questa fase centrare l'iniziativa del sindacato sulla questione delle risorse, della struttura del prelievo fiscale, come strumento per combattere gli stessi meccanismi inflattivi. Ma a fianco di questi elementi di iniziativa del movimento sindacale, deve essere fatta la massima chiarezza sulla questione della autonomia e del rapporto con il quadro politico.

«L'autonomia- ha detto Colombo- si misura nelle scelte concrete, e la Cisl non deve in alcun modo opporsi all'ingresso del Pci nell'area di governo.» Ma deve essere chiaro , per Colombo, anche il giudizio su questo governo *«che ha scelto di penalizzare il lavoro dipendente ed ha volentieri subito i condizionamenti stranieri in materia di politica economica».*

In definitiva, dunque, il tono del dibattito ha complessivamente cambiato segno. Dalla relazione di Macario, piatta, priva di spunti, e istituzionale, all'intervento di Carniti, di ieri che, sia pur con grosse lacune, ha riportato il dibattito sui binari coerenti con unanatura del sindacato profondamente legato alle lotte e realmente unitario, per arrivare infine alla netta lacerazione interna: da una parte le spinte migliori che dalla Cisl sono emerse in questi anni, dall'altra un collateralismo di ritorno, montato ad arte. Il tentativo di Macario di ricucire la Cisl, è dunque , miseramente fallito, crollato in primo luogo con l'intervento di Carniti, che ha stravolto di fatto la tesi di fondo che Macario ha cercato di far passare nel congresso. Crollato questo tentativo di mediazione, a Marini ed alla Dc non è rimasto che attaccare la maggioranza, facendo marcia indietro rispetto all'atteggiamento falsamente unitario che aveva visto la segreteria confederale approvare alla unanimità la relazione di Macario. I termini dello scontro si sono dunque chiariti, e la posizione «centrista» di Macario scompare sommersada antagonismi che appaiono come del tutto inconciliabili, Se è comunque scontata la vittoria di Carniti, reasta ancora da definire (ed è la questione più rilevante, che lo scontro interno rischia di soffocare) qua.li linee concretamente questa Cisl porterà avanti all'interno della federazione unitaria: se quella di un sindacato istituzionale e subalterno, o quella di un sindacato dei consigli e di lotta.



zie in breve notizie in breve notizie
breve notizie in breve notizie in bre
in breve notizie in breve notizie in

Torino: Blocchi articolati alla Materferro

Torino, 16

Due ore di sciopero per turno con assemblea interna questa mattina alla Materferro, dopo che nei giorni scorsi era finito l'occupazione dello stabilimento decidendo di passare a forme di lotta articolate; nell'assemblea di oggi è stato infatti deciso di inizare lo sciopero articolata a partire da lunedì mattina, con un ora di sciopero per reparto e blocco delle merci continuativo sino alle 17 (questo per evitare la messa in libertà). Intanto continuando ad arrivare attestazioni di solidarietà da parte dei lavoratori: dalla Spa Cento sono giunti 235.000 lire, da Napoli (Fiat e stabilimenti collegati) 435.000 (solo per nominare le più significative situazioni). Intanto si è formato un collegio di difesa cui non aderiscono l'ala Pci della Fiom) per i compagni licenziati che si riunirà lunedì mattina. Questi ultimi inatnato continuano a vivere con i fondi di solidarietà, prendendoli a prestito, che restituiranno appena la Fiat salderà loro il mese di maggio i compagni non hanno ritirato la liquidazione.

Sciopero nazionale medici ambulatori

Milano, 16

L'Intersindacale medica nazionale ha indetto uno sciopero dalle otto del 21 giugno alle venti del 23 giugno. Ne dà notizia un comunicato del Sumai (sindacato unico medici ambulatoriali italiani), in cui si precisa che negli stessi giorni sarà sospesa anche l'attività professionale privata. Tra i motivi dello sciopero ilcomunicato indica la richiesta di «sblocco dell'art. 8 della legge 386 senza alcuna contropartita» e, richiamandosi all'assemblea dei medici ambulatoriali della provincia di Milano riunitasi il 7 giugno scorso, «respinge in blocco tutte le clausole del disegno di legge 202 che riguardano aspetti giuridici e normativi del rapporto di lavoro dei medici, che devono restare materia di libera contrattazione». Il documento si conclude con l'impegno «a sostenere con una lotta a oltranza la difesa dei propri diritti di lavoratori medici».

Genova: sciopero grandi gruppi

Genova, 16

I metalmeccanici genovesi dei grandi gruppi (Cmi, Italcantieri, Italsider, Asnaldo, Riparazioni navali, ecc.) sono scesi oggi in sciopero. Diverse migliaia di lavoraotri, giunti in centro dalla zona industriale del Ponente con i treni, hanno raggiunto la sede dell'Intersind che è stata picchettata per tutta la giornata. Lo sciopero si inquadra nello scontro aperto con il padronato pubblico (Iri) e privato (Confindustria), per l'apertura delle trattative delle grandi vertenze. Davanti all'Itersind dopo un comizio del segretario della Flm genovese, Palma, si è svolta una vivace assemblea. Il livello di combattività della manifestazione è stato elevato, ma perplessità su queste impostazioni della lotta erano presenti all'interno del movimento.

Sciopero ferrovieri del Brennero

Le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl e Uil hanno proclamato dalle 13 alle 21 di oggi, domani e dopodomani, uno sciopero dei ferrovieri in servizio al valico del Brennero. I treni internazionali, che subiranno alcune ore di ritardo, saranno fermati a Innsbruck e a Bressanone. Il traffico locale arriverà invece solo fino alla stazione di Colle Isarco. Lo sciopero è stato proclamato per protesta contro la mancanza di personale e contro il ritardo nelle assunzioni di pensoanle bilingue.

Milano: provocazioni della Icl

Milano, 16

Provocatoriamente rigida e corporativa è apparsa al consiglio di azienda dell'Icl la linea dell'Associazione commercianti di Milano durante il primo incontro per la vertenza aziendale. Le proposte di lavoratori si sono scontrate con la posizione dell'Associazione commercianti, disposta a concedere solamente aumenti salariali uguali per tutti, ma non avere interferenze nella politica degli aumenti di merito.

I no perenori dell'associazione dei Commercianti sono poi continuamente su altri punti qualificanti. Di fronte a tanta ottusità calcolata è evidente che lo scontro diventa politico. Per questi motivi, il consiglio di azienda dell'Icl intende promuovre un collegamentò con tutte le aziende interessate per un confronto sulle piattaforme presentate per costruire momenti unitari di lotta.

Consiglio di azienda della Icl

LIBRI

Alfonso Leonetti: un comunista gramsciano

In un momento di acceso dibattito su Gramsci e sul rapporto di continuità e rottura tra l'elaborazione gramsciana e quella del Pci, l'autobiografia politica di Leonetti (°) risulta uno strumento utile, anche se parziale, di informazione e riflessione su un periodo decisivo della storia del movimento comunista, il periodo che va dalla rivoluzione russa alla svolta ultrasinistra del '27-'30. Utile non già per una ricostruzione storica che lo stesso autore dichiara essere molto lacunosa, quanto per la testimonianza di un militante che ha vissuto dall'interno lo scontro politico di quegli anni e che ha duramente pagato - in termini politici e umani - gli errori e le deviazioni indotte nel Pci dall'Internazionale diretta da Stalin.

Leonetti non è mai stato un dirigente di primissimo piano del partito, anche se ha ricoperto ruoli di responsabilità prima nella redazione dell'*Ordine Nuovo* (soprattutto nel periodo in cui Gramsci si trovava all'estero) e poi negli stessi organismi dirigenti.

È noto come, insieme a Tresso e Ravazzoli, sia stato espulso dal partito per non aver condiviso la svolta del VI Congresso dell'Internazionale, che dava per imminente il crollo del capitalismo e che prefigurava lo sbocco rivoluzionario in termini assai ravvicinati. Di fronte al fascismo ciò ha significato una chiusura settaria dei Pc rispetto alle forze socialiste riformiste, che allora detenevano l'egemonia sul proletariato europeo. Sul piano della tattica generale ciò ha significato una velleitaria accelerazione dei preparativi insurrezionali. Il pretesto per l'espulsione dei tre fu proprio l'opposizione alla decisione del centro estero del partito di rispedire in patria i migliori quadri per riorganizzare l'attività del partito, sfidando la dittatura mussoliniana.

Accusati di opportunismo politico e personale e sospettati di simpatie nei confronti dell'eretico Trotzkij, i tre subirono una vera e propria messa al bando.

Tutto questo è sufficientemente noto. Ciò che è meno noto è che la svolta ultrasinistra ha avuto tra i suoi oppositori gli stessi Gramsci e Terracini. Mentre le posizioni di Terracini risultano in documenti inoppugnabili, meno documentate sono le posizioni di Gramsci. Leonetti cita testimonianze e lettere secondo le quali risulterebbe un disaccordo di fondo tra Gramsci e l'allora direzione del Pci. Secondo lo Spriano, viceversa, non esisterebbero prove per una simile affermazione.

Al di là di una ricerca storica che non si può ritenere conclusa, appare comunque verosimile, sulla base dell'elaborazione di Gramsci in carcere, che la divergenza vi fosse realmente. Proprio in quegli anni, infatti, Gramsci andava rielaborando in profondità la strategia rivoluzionaria in Italia, a partire dalla situazione nuova che si era venuta a determinare. Il fascismo, per Gramsci, era tutt'altro che un fenomeno congiunturale, e perciò era necessario sviluppare le più ampie alleanze senza sacrificare nulla dell'autonomia politica, ideologica e organizzativa dei comunisti. È noto anche come, a cavallo tra il '35 e il '36, l'Internazionale abbia effettuato una brusca inversione di rotta (linea dei «fronti popolari»), fatta propria anche dal Pci, che andava ben oltre la concezione gramsciana del blocco storico e delle alleanze antifasciste.

Senza alcuna sopravvalutazione del pensiero e del ruolo di compagni come Leonetti, è sacrosanto riconoscere loro di aver quanto meno difeso il patrimonio teorico-politico del movimento comunista in una fase in cui gli zig-zag dell'Internazionale avvenivano più che sulla base di una concreta analisi della situazione, sulla base dei concreti interessi statuali dell'Urss, in cui era in corso una lotta di classe che vedeva prevalere una nuova borghesia. Il limite del libro è se mai quello - peraltro comprensibile - di essere stato scritto in funzione di una autoriabilitazione.

Leonetti tiene anche a distinguersi, pur dichiarandosi simpatizzante delle posizioni politiche di Trotzkij, dal movimento trotzkista sopravvissuto alla morte del suo fondatore così come dall'attuale sinistra rivoluzionaria. Riammesso nel Pci nel '62, l'autore si mostra preoccupato di non inficiare la propria ricostruzione dei fatti cercando di prendere le distanze dalla nuova sinistra. Non è su questo piano comunque che gli si possono muovere critiche. Quando un comunista si trova a passare attraverso una esperienza come la sua, ciò che gli si chiede è il coraggio e la capacità di descrivere questa sua esperienza. Leonetti l'ha fatto e gliene dobbiamo essere grati. Un altro piccolo tassello è venuto ad aggiungersi al grande mosaico di una storia non apologetica del Pci.

Vittorio Borelli

(°) *Alfonso Leonetti: Un comunista 1895/1930, prefazione di Ugo Dotti, Feltrinelli - £. 4.000.*

Al centro Alfonso Leonetti in una vecchia foto con alcuni compagni della redazione dell'Ordine Nuovo.

Una valida esperienza di lavoro scolastico nel quartiere del rione Traiano a Napoli

Sul QdL del 11/5/77 si è già recensita la mostra del lavoro collettivo svoltosi nel rione Traiano, un quartiere sottoproletario di Napoli, e dell'esperienza di una cooperativa artigianale di Pomigiano d'Arco.

Ci è parso opportuno recensire anche l'opera di Eduardo Alamaro, in cui egli racconta e analizza quella esperienza di lavoro scolastico in una scuola del Rione Traiano come insegnante di materie artistiche e successivamente nello studio da lui trasformato in laboratorio e posto a disposizione di un gruppo di ragazzi sottoproletari del rione.

Il titolo dell'opera (Scuola Laboratorio) è indicativo. Non si è trattato di una scuola intesa nel senso abituale, ma di una esperienza scolastica che ha avuto il suo prolungamento nello studio laboratorio.

Tutto ciò è narrato da Alamaro sotto forma di diario. È notevole ad indicare l'estrema spontaneità e immediatezza della narrazione, il fatto che solo in un secondo momento l'autore abbia pensato alla forma del diario come la più atta a descrivere ed analizzare le proprie impressioni e riflessioni sull'esperienza del proprio studio trasformato in scuola laboratorio. Infatti la pratica della scuola come insegnante di materie artistiche precede quella del laboratorio facendo da supporto, ed è narrata sotto forma di racconto continuo in cui si esaminano le caratteristiche di una scuola e il rapporto che un insegnante vergine di esperienze didattiche ha con la scuola e il materiale umano, i ragazzi, che la frequentano.

Ma non si nota tuttavia distacco tra questa parte e quella che costituisce l'esperienza centrale. Medesimo è il tono del racconto, medesimi i ragazzi, sottoproletari in ambo i casi, medesimo è l'atteggiamento di Alamaro, il quale si pone sempre dal punto di vista di chi non vuole trasmettere contenuti prefissati, ma vuole che i contenuti della sua attività educativa derivino dal lavoro concreto dei ragazzi e siano elaborati collettivamente da questi.

Sparisce l'insegnante burocrate ed ideologizzatore. Viene rifiutato il ruolo che è funzionale all'estorsione del consenso per modelli di cultura e comportamenti imposti dalla classe dominante.

Al posto dell'insegnante sottentra l'animatore.

Ma anche qui attenzione! Non si tratta di animazione come funzione tecnica, nel qual caso, al di là delle esperienze, ricompare in modo mistificato la strumentalizzazione in senso borghese dell'attività educativa. Si tratta al contrario di animazione in senso politico sociale. Presa di coscienza da parte dell'animatore stesso di quanto la sua posizione iniziale sia falsa e del difficile cammino, irto di contraddizioni, per cui si arriva alla negazione cosciente del ruolo e le riflessioni di Alamaro possono essere d'esempio e di utilità grandissima a tutti quegli insegnanti che si pongono il problema di che cosa sia la scuola e quanta violenza e prevaricazione essa debba usare per assolvere il compito che la classe borghese le affida nei confronti in special modo dei ragazzi delle classi subalterne.

Ricordi e riflessioni! Il racconto si organizza sotto forma di resoconto di casi, di tutto ciò che avviene nel gruppo di lavoro e che lo riguardi (i parenti,il quartiere, i mille mestieri e arrangiamenti per sbarcare il lunario). Ma il resoconto non è inerte, se pur piacevole narrazione, perchè Alamaro possiede per natura le doti del rappresentare con vivezza ciò che vive o vede.

Il resoconto è insieme piacere di narrare e vigile attenzione, per cui dalla vivezza dei casi narrati sgorga immediatamente l'analisi e la riflessione.

Alamaro ha aggiunto alla fine alcune pagine di conclusioni in cui fa la sintesi teorica dell'esperienza. È utile senza dubbio per il lettore che voglia avere in condensato il succo dell'esperienza educativa, ma già nella narrazione l'analisi teorica illumina di continuo la vita seguita giorno per giorno del gruppo.

Il pregio massimo di questo libro è che esso insegna nello stesso momento che avvince con l'interesse umano per i casi. È uno spaccato di vita reale e un trattato di pedagogia rivoluzionaria nello stesso tempo.

Di qui viene fuori che cosa è un quartiere sottoproletario, quali le condizioni del vivere, del lavorare, dell'arrangiarsi. Non è una descrizione folcloristica nè induce a facili pietismi.

Nei ragazzi e negli adulti del rione Traiano chi narra ha visto non tanto la miseria e l'abbandono, quanto la dignità e la serietà con cui questi sottoproletari reagiscono alle allucinanti condizioni che gli sono imposte.

È la loro reazione spesso individualistica, e di certo prepolitica, anche quando riescono a dimostrare comportamenti di tipo collettivo. Ma Alamaro dimostra anche la vita per cui si può giungere a stimolare una crescita politica, come i sottoproletari possano superare i condizionamenti e l'isolamento a cui il sistema li condanna.

Ma per ottenere questo non bastano le manifestazioni e i discorsi. Occorre che il rivoluzionario si cali sino in fondo nella vita della gente. Alamaro dice giustamente: «La dimensione degli studenti 'contestatori' che vanno sì alla manifestazione politica, ma poi tornano alla loro casa 'intatta' per scrivere magari sulle lotte del proletariato che avanza, l'avevo sempre rifiutata...In effetti ci siamo calati fino in fondo in un processo che ci investe totalmente quasi fino alla 'nausea'».

È la nausea di chi ha fatto una scelta che lo coinvolge totalmente per cui deve rieducarsi, verificare l'astrattezza di tutto ciò che la borghesia a cui appartiene in origine gli ha inculcato, comportamenti, nozioni, pratiche e finalità dell'apprendimento ricevuto. Alamaro ha fatto oggetto della sua esperienza per ricavarne la tesi di laurea. Il suo racconto è tanto improntato a sincerità da riferire con la massima obbiettività le contraddizioni avute con i ragazzi del collettivo. «Una volta Eduardo (uno dei ragazzi) mi disse: «A' laurea va' pigliate cu e' lavori nuosti». È una constatazione che assume un'aria di rimprovero e che in altri passaggi conduce a scontri e persino a minacce. Quando Alamaro decide nell'imminenza della laurea di interrompere il lavoro collettivo per poter fare il consuntivo e organizzare la tesi, i ragazzi si rivoltano con violenza. Occupano lo studio «cioè uno spazio che essi hanno creato con il 'loro' lavoro».

Poi prendono una decisione collettiva, firmano un documento di censura per l'animatore e lo qualificano come «n'omo e merda». Scesi in strada minacciano: «Scassammo tutte cose», «i lavori song' e' nuosti», «a laurea nun va' pigliate...». Non c'era verso di farli smettere. Hanno iniziato poi a buttare pietre e legno che trovavano nella strada; alla fine li ho dovuti accompagnare con la mia auto a casa. Ci vedremo domani naturalmente....».

La tesi di Alamaro riferisce il lavoro collettivo e si conclude con un progetto di scuola laboratorio studiato per le esigenze concrete del quartiere. La scuola laboratorio viene studiata in opposizione al cliché di scuola falsamente funzionale alle esigenze sociali, in realtà immaginato in modo astrattamente razionalistico e buono per tutti gli ambienti e quindi per nessuno.

Il progetto di Alamaro presuppone l'integrazione della scuola nel quartiere e nelle attività. Una fascia di botteghe funge da concreto appoggio per gli artigiani che attualmente hanno attività semiclandestina (cantinati, baracche, lavori a domicilio ecc.). Di fronte e comunicanti i quadrati ruotati delle officine di sperimentazione dei materiali e della scuola. Dall'altra parte della strada strutture più legate all'attività di quartiere della scuola (biblioteca, mensa, mercato ecc.).

Ma il progettare è utile in questa fase storica alla lotta di classe? Alamaro non solo è sicuro di sì, ma ritiene che il progetto possa diventare un momento di questa: «Vale a dire che, se lo si considera come uno strumento che si proietta all'esterno, può essere anche un allegato e un potente mezzo di denuncia».

La lezione è che il progetto vale, quando è il risultato e insieme il fine a cui tende un lavoro collettivo, l'esito di una serie di azioni di lotta che coinvolgono il più gran numero di persone e ne promuovono la crescita di coscienza politica.

Su questo punto Alamaro è chiarissimo ed ha pienamente ragione. La sua non è una normale esperienza didattica, ma una presa collettiva di coscienza politica (animatore, ragazzi, gente del quartiere) del valore sociale e politico della scuola in relazione alle contraddizioni dell'ambiente nella prospettiva della trasformazione rivoluzionaria. «Senza il termine della lotta, qualsiasi esperienza educativa, avanzata che sia, è incompleta e, tutto sommato, chiusa, quasi a ribadire una dimensione di impotenza rispetto al sociale».

Non credo di sbagliare se affermo che Alamaro non pronuncia mai nel suo diario la parola «rivoluzione». Ma tutta la sua analisi si conclude con l'affermazione rivoluzionaria che «Niente si ottiene senza lotta, e nessuna lotta senza una partecipazione massiccia».

Anni fa un libro, giustamente, ha dato qualche impulso alle analisi di classe sulla scuola borghese «Lettera a una professoressa».

A differenza di quello che qua e là mostrava la corda del moralismo e di una certa retorica populistica, questa opera ha la lucidità e insieme il calore di un'esperienza di vita sociale e di una analisi politica del sottoproletariato. Senza grafici nè statistiche è destinato a divenire un classico della pedagogia rivoluzionaria. E naturalmente, si cercherà di parlarne il meno possibile, oppure di alterarne il significato.

Claudio Annaratone

Eduardo Alamaro - Scuola Laboratorio - Emme edizioni - L. 3.500

Comunismo consiliare e teoria della crisi

Sotto il titolo sibillino *Il comunismo difficile* si nascondono una serie di saggi di vari autori sopra le dottrine economiche dei cosiddetti «comunisti dei consigli»: un gruppo non teoricamente omogeneo, in cui si fanno rientrare Mattick specialmente, e poi Korsch, Pannekoek, Grossmann, e altri. I comunisti dei consigli costituiscono una corrente originale del movimento operaio, specie tedesco e olandese degli anni venti-trenta, quasi sconosciuta alla storiografia ufficiale. Eppure il materiale a disposizione per chi volesse studiare questo filone, anche in Italia, è ormai notevole. Laterza e Sugar (nonchè un fascicolo della rivista *Giovane critica*) hanno pubblicato negli ultimi anni gran parte degli scritti, sia politici sia filosofici, di Korsch.

Presso Feltrinelli sono uscite due operette di Pannekoek. De Donato ha pubblicato il più importante lavoro di Mattick (*Marx e Keynes*), mentre altri suoi scritti sono raccolti in un volume di Musolini. Anche la principale opera di Grossmann è stata tradotta (Laterza). Molti materiali, infine, sono usciti nei primi due numeri di una nuova rivista, *Marxiana,* curata da Enzo Modugno. Ma su questo filone antibolscevico del movimento operaio è caduto quasi il silenzio, come un po' su tutte le correnti eterodosse del comunismo internazionale. Ancor oggi, evidentemente, risentiamo del retaggio culturale oscurantista dell'epoca staliniana.

Il volume in esame è un primo contributo alla conoscenza dei comunisti consiliari. Un contributo poco soddisfacente, a dire il vero, perchè ne restano interamente fuori i profili strettamente politici delle idee di Mattick e compagni: quasi tutti i saggi discutono esclusivamente problemi di teoria dell'accumulazione capitalistica e della crisi. La sola eccezione è costituita dall'introduzione di Pozzoli, che fornisce utili notizie sulle origini storiche e sugli sviluppi del movimento, nonchè sulla personale vita di militante di Mattick. Pozzoli mette bene in rilievo l'aspirazione antiautoritaria e spontaneista del consiliarismo, che è il suo aspetto più originale e (forse) attuale. Egli dà anche un giudizio molto equilibrato sul significato storico del movimento: «questo filone critico può tuttora fornire spunti interessanti, a chi li sa cercare, ed è certamente un valido punto di riferimento teorico per un'analisi delle contraddizioni del capitalismo attuale. Ma ciò vale solo se lo si prende per quello che è stato: un'analisi della svolta autoritaria e totalitaria del capitalismo mondiale ed una critica permanente alla degenerazione del movimento operaio istituzionalizzato: un filone teorico che, però, non ha saputo superare i limiti della propria esperienza storica e che, se continua a esistere, è solo perchè vive sulle spalle di ciò che prima della guerra aveva prodotto».

I saggi rimanenti, come ho detto, trattano di teoria economica, e non è possibile discuterne qui: basti dire che hanno ad oggetto soprattutto le cosiddette teorie del crollo, l'influenza del keynesismo nel marxismo, e il contributo teorico di Mattick. Voglio solo accennare che la parte più interessante del libro è costituita da un dibattito fra M.Cogoy e P.Sweezy, il quale verte non solo su temi centrali di critica dell'economia politica (attualità della teoria del valore-lavoro, attualità delle leggi marxiane dell'accumulazione e della caduta tendenziale del saggio di profitto in particolare), ma anche sopra un'importante questione di metodo. La questione è la seguente: è fruttuoso presupporre senz'altro valide ancor oggi tutte le opinioni di Marx, senza cercarne il riscontro nella realtà, rinunciando senz'altro a ogni verifica? È fruttuoso il tentativo di dedurre (in senso proprio) dal concetto marxiano di capitale tutte le leggi di sviluppo dell'economia capitalistica? È utile (copio una metafora di Norberto Bobbio) continuare ad elucubrare sulle opere del «nostro» Aristotele, come si dilettavano a fare certi «scienziati» medievali, invece di lasciar da parte i sacri testi e guardare attraverso il telescopio? È possibile insomma una conoscenza a priori del capitalismo, che faccia a meno dello studio empirico di come il capitalismo oggi funziona?

Le tesi di Cogoy, assai interessanti nel merito, sono davvero sorprendenti per il metodo dichiaratamente aprioristico con cui sono costruite. Per lui è come se il capitalismo esistesse solo nell'empireo dei concetti, sempre uguale a sè stesso da un secolo a questa parte nonostante l'affermarsi dei monopoli, dell'imperialismo, dell'intervento economico dello Stato. E se i fatti contraddicono la teoria, peggio per loro. Sweezy, al contrario, dà una grande lezione di metodo, insegnando a mettere sempre a confronto la teoria con la realtà, ad abbandonare i concetti quando non siano più utili alla comprensione del mondo e le teorie quando risultino falsificate dalla storia. È una lezione di empirismo, che insegna ad arricchire continuamente il marxismo con l'osservazione dei fatti, invece di contemplare le idee e costruirvi sopra altre idee all'infinito. Credo che almeno sotto tale profilo la lettura di questo dibattito vada consigliata ai compagni come molto istruttiva.

Riccardo Guastini

C.Pozzoli [a cura di], Il comunismo difficile, Dedalo Ed., 1976.

Leo Valiani: la storia come sviluppo civile?

Il Meridione dov'è? Il libro di Valiani sembra essersene scordato anche se il titolo promette una delineazione della lotta sociale in Italia nell'arco di quarant'anni, dal 1876 al 1915. Il nordismo acuto di cui soffre Valiani si nota persino in un capitolo dedicato al movimento contadino: qui giustamente si parla delle organizzazioni e delle lotte in Lombardia, nel mantovano, nel Veneto, ma non si trova se non qualche accenno alle *lotte che pure furono registrate* - al di là dei Fasci siciliani - nelle campagne meridionali. Le trasformazioni generate dalla crisi agricola, con il calo dei prezzi dal 1874 al 1896, in Sicilia e nelle altre regioni meridionali sono di grande portata non solo a livello economico (le contraddizioni fra le colture tradizionali del grano e dei cereali e le colture innovative della vite e dell'agrume sono tipiche, ma anche a livello sociale. Inizia allora il grande esodo, ma iniziano anche le prime lotte per migliori patti agrari e per contare di più, almeno a livello politico locale.

Di tutto questo fermento meridionale esistono poche tracce nel libro di Valiani, molto attento piuttosto al dibattito interno dei vertici delle organizzazioni democratiche e operaie. Una storia dei dirigenti e degli esponenti parlamentari, per la verità, che molto spesso vorrebbe passare per storia complessiva delle organizzazioni o ancora di più della classe operaia e dell'intero proletario. Ovviamente c'è da rilevare che l'operazione di scrivere una storia sociale del paese per un arco di quarant'anni appare molto ardua, e quindi non risolvibile in un libro di 146 pagine: Stefano Merli, che pure si interessa del solo proletariato industriale per il ventennio 1880-1900, ha dovuto impegnare ben due volumi per dare una documentazione soddisfacente delle trasformazioni e delle lotte di quella classe sociale.

Altro appunto critico a questo libro, che pure ha i suoi pregi per la delineazione abbastanza netta dell'abbandono dei caratteri risorgimentali da parte dei diversi gruppi politici italiani, riguarda la seconda parte del titolo, «l'avvento della democrazia». Questa indicazione potrebbe fare pensare a una sorta di illuministica evoluzione dell'avvento al potere della Sinistra storica all'età giolittiana (che fra l'altro ne riuscirebbe «sovrastimata», in quanto culmine del processo). Ma, per quanto forse non sia stata intenzione dell'autore questa caratterizzazione del titolo, resta tuttavia la grossa contraddizione di un avvento della democrazia che si conclude con una guerra imperialista, quale fu quella del '15-18 (chi crede più infatti alla grande guerra come «quarta guerra d'indipendenza»?).

Resta il problema se l'intervento nel conflitto interimperialista scoppiato nel 1914 fra le potenze europee, e in cui si inseriranno anche gli Stati Uniti nel 1917, sia un esito distorto dello sviluppo della democrazia in Italia. Il nodo è dei più importanti, in quanto coinvolge tutta una revisione dell'età precedente, la cosiddetta età giolittiana. Non si può infatti risolvere ogni cosa nel colpo di mano attuato da Salandra, Sonnino e il re Vittorio Emanuele III nei confronti di un Parlamento, la cui maggioranza neutralista viene prevaricata. Evidentemente le radici vanno ricercate più indietro e più nel profondo, più esattamente nel processo capitalistico italiano, da non considerare più come debole e viziato da «tare» inceppanti, bensì come un sistema che sviluppava su squilibri e arretratezze interne alcune punte avanzate di tipo imperialistico certamente al passo con i sistemi imperialistici delle altre nazioni *impegnate nel conflitto* mondiale.

Su questo nodo si infrange l'impostazione del libro di Valiani, che rivela la sua precipua attenzione alla lotta fra i partiti, senza preoccuparsi troppo di chiedersi se questa lotta esaurisce la lotta sociale in atto nel Paese. A ciò si aggiunge talvolta qualche considerazione di tipo «morale», come quando si riporta nella parte finale del libro il discorso di Turati alla Camera (20 maggio 1915) per rivendicare alle posizioni democratiche e socialiste moderate la difesa ormai vana e isolata di valori di civiltà, espressi peraltro in modo abbastanza astratto e con venature equivoche di richiamo patriottico. La delineazione di queste prese di posizione di valore morale è certamente nobile va rispettata tanto più quanto maggiormente viene da uomini che si sono impegnati in prima persona nella battaglia antifascista, ma resta da chiedersi fino a che punto giovi all'analisi scientifica della storia sociale.

Giuseppe Restifo

Leo Valiani, La lotta sociale e l'avvento della democrazia in Italia 1876-1915, Utet, Torino 1976, pp.146, £.3.800.

Teatro politico di Dario Fo

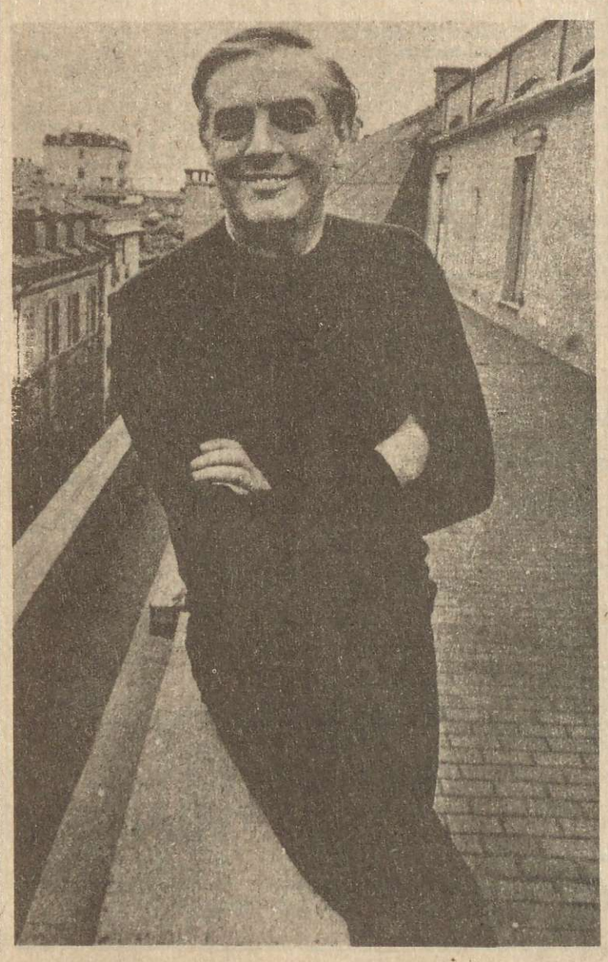
«Quel che conta è la qualità di questo legame fra il presente e il passato.» «Dario Fo ci aiuta a capire che una volta rifiutati i piaceri e i pericoli della storia accademica è possibile non arenarsi in una critica negativa e sterile e che, nella società attuale, è possibile far vivere questo rapporto attivo e politico con il passato.»

La «qualità politica» dice Jean Chesneaux nella sua non-prefazione a questo libretto in cui sono raccolti i testi e i materiali delle trasmissioni televisive delle scorse settimane.

Prendiamo il caso di quel giullare (per esemplificare la qualità politica di cui sopra) che imitava così bene - in piazza, durante i suoi spettacoli - le manie oratorie, i tic nervosi, i difetti di pronuncia dell'arcivescovo del paese che tutta la gente, sentendolo poi predicare in chiesa, non poteva trattenersi dal ridere. In questo senso dunque, quel giullare svolgeva il suo lavoro politico. Prendiamo Dario che risponde ai risentimenti del segretario del cardinale Poletti onorevole Bubbico dicendo (nella sua «Epistola ai Romani» pubblicata sull'*Espresso* del 1 Maggio), che gli irriverenti plebei romani hanno già pensato di chiamarlo «ossobubico». Se si vuole, la cosa in sè è banale, rammenta i soprannomi che si appioppano vicendevolmente i bambini a scuola e spesso è proprio di questo tipo d'umorismo che si serve Dario: un umorismo semplice, elementare ma proprio per ciò tagliente, mordace, efficace, utile.

Come s'è detto, in questo libretto sono contenuti i materiali delle scorse trasmissioni televisive ma c'è di più. Ci sono le varie parti del Mistero Buffo: Lauda dei battuti, l'ubriaco, strage degli innocenti, resurrezione di Lazzaro, passione, il matto e la morte, moralità del cieco e dello storpio, Maria viene a conoscere della condanna imposta al figlio, la crocefissione, Bonifacio VIII° e la nascita del villano. I testi sono scritti in quel dialetto padano di cui si servono Dario e Franca e per i termini particolarmente estetici, c'è un breve glossario con la traduzione in italiano. Nelle ultime pagine sono raccolte le parole e la musica della sigla televisiva «E chi ce lo fa fare» dopo una «conversazione» con Franca Rame su vari argomenti fra cui: ruoli femminili e personaggi femminili, uno spettacolo sulla donna, un po' di storia delle origini, il rapporto col pubblico, come nascono i testi, ecc. **Ferruccio**

Il teatro politico di Dario Fo - Edizioni Mazzotta



Ricerca d'ambiente o analisi di classe?

Secondo volume. I nostri autori si cimentano qui con la «Ricerca d'ambiente» ma stringi stringi e il risultato non è molto diverso da quello del terzo volume (di cui si è già parlato sul *QdL* del 29/4/77). Peccato che non si sappia mai bene di chi sia la responsabilità di certe operazioni editoriali altrimenti sarebbe proprio il caso di metterla in dubbio.

È interessante dedurre da come questi libri sono stati «confezionati», l'idea di «scuola» che balugina nella mente degli autori. Intanto s'immaginano che la società sia formata da un'unica classe (sociale) media di persone e che perciò anche a scuola non possa essere altrimenti. Parlano in modo mediocre e monotono una lingua povera illudendosi con ciò di essere semplici e alla portata dei ragazzi (dai dieci ai quattordici anni) a cui questi libri sono rivolti. In realtà qualsiasi ragazzo dai dieci ai quattordici anni, se fosse libero di esprimersi, userebbe un linguaggio (magari il dialetto) decisamente più vivo e brillante di quanto non sia quello che usano i nostri autori. Già per questa ragione questo libro perde gran parte del motivo di esistere, infatti come potrà essere possibile che ragazzi di questa età s'appassionino e leggano con interesse questa malinconica e monocorde propedeutica?

Nel paragrafo intitolato: «Gli oggetti cattivi» a pag.24 si dice: «Ma in Italia, qual è la situazione? È sufficientemente diffusa una coscienza antinfortunistica tesa ad evitare le situazioni che possono dare origine ad un incidente? Le norme antinfortunistiche sono davvero rispettate da imprenditori e progettisti? Se lo chiedono, loro, gli autori del libro e mettono in condizione i lettori o le lettrici 10-14enni, leggendo di chiederselo a loro volta. In ciò consiste tra l'altro, la didattica del libro: formulare delle domande e sperare che suscitino entusiasmo, curiosità e intraprendenza giacchè se si è privi di questi stimoli sarà ben difficile imparare qualcosa. Dunque la funzione di questo libro è prevalentemente legata alla «speranza» degli autori.

E non sembra vero che ci sia qualcuno che si prende la responsabilità di scrivere un libro di testo per le scuole e si ponga questo tipo di domande. Ma non lo sanno il numero dei morti sul lavoro? Non leggono i giornali? La media è di un morto al giorno e un ferito ogni ora e con ciò chiunque capisce che le norme antiinfortunistiche non sono rispettate e che la coscienza antiinfortunistica non è diffusa. Ma già, questo è un fatto e i nostri autori dovrebbero assumersi la responsabilità di definirlo e dichiararlo ma siccome per certuni la verità è meglio dirla solo in parte allora ci si chiede qualcosa che si sa benissimo evitando in tal modo di fare qualcosa che si dovrebbe.

Si è già detto nell'articolo precedente dell'uso disinvolto di fotografie a colori che integrano le parti scritte di questi libri. A ciò si deve aggiungere l'uso (altrettanto disinvolto) di trascrizioni da altri autori. Nel paragrafo intitolato: «libertà di arredamento» si chiama in causa Bruno Munari e il suo libro «Arte come mestiere» e poi altrove Italo Calvino, Umberto Eco, ecc. Nomi prestigiosi che danno lustro al libro e che dovrebbero garantirne la qualità. Purtroppo la Scuola (e il libro per la Scuola) sono un'altra cosa da quella che i nostri autori s'immaginano anche se Umberto Eco, da parte sua, in questi casi non va tanto per il sottile e dalle colonne del *Corriere della sera* (del 27 aprile '77) parlando di questi libri in cui, come s'è detto, vengono citate le sue opere, gli dedica e quindi si dedica una delle sue filippiche augurandosi che vengano adottati diffusamente e conosciuti, ma siccome la sa lunga dice: «Speriamo che venga fuori una circolare ministeriale che sconsiglia questi libri, così se ne parlerà un po' di più e molti li useranno». Così ci informa che qualunque critica venisse rivolta a questi libri, s'identificherebbe automaticamente - secondo lui - alle circolari censorie del ministero.

Ferruccio Braghini

C.Lastrego, F.Testa: Ricerca d'ambiente. Zanichelli, £.3.500.

Sabato 18 giugno ad Arezzo in piazza S. Jacopo manifestazione spettacolo organizzata dal Pdup-Lc e Pr sul quadro politico e sull'ordine pubblico, con il seguente programma:
ore 17.30: partenza di un serpente raffigurante Andreotti per le vie del centro, con distribuzione di volantini e canti di protesta;
«ore 18.30: comizio di Silvano Miniati e Silverio Corvisieri;
ore 21: teatro con la «Compagnia dei Giullari».
Saranno allestite mostre e pannelli, con vendita di libri e manifesti, per la campagna a sostegno del quotidiano.

DALL'INTERNO

«Eravamo presenti per non far sentire Claudia sola ma anche per ripeterlo a chi la giudica e sempre la violenta»

Nel labirinto burocratico di piazzale Clodio si è svolto oggi l'interrogatorio a Claudia - Avanza lo squallido tentativo di farla passare da accusatrice a colpevole - Ma tutte le cose dette nel famoso memoriale sono vere

Roma, 16

Nel labirinto burocratico di piazzale Clodio, si sono svolti oggi l'interrogatorio a Claudia Caputi ed il confronto con Vito Gomma, il principale protagonista della vicenda che da quasi un anno porta Claudio un giro di mala e di prostituzione. L questo il secondo interrogatorio a cui Claudia è sottoposta, sempre a proposito della seconda violenza subita del marzo scorso: il il primo si era tenuto giorni fa, in forma rigidamente clandestina, per motivi di sicurezza. Non fu neanche convocata l'intero collegio di difesa, ma solo Tina Lagostena Bassi, che segue Claudia dal primo episodio di violenza e dal primo processo. Oggi erano presenti il Gemma con i suoi avvocati e Claudia con la Lagostena e Gioia Vacari, aggiunta ora al collegio di difesa dopo che le due avvocatesse del Pci si erano dimesse perchè non d'accordo con la linea assunta dalla difesa. L'interrogatorio di oggi è un punto importante per tutta l'istruttoria. In quello precedente, clandestino, l'atteggiamento assunto dal giudice istruttore, Maria Luisa Carnevale (è la moglie del magitrato che ordinò il sequestro di «Porci con le ali») nei confronti di Claudia è stato molto rigido. Resta comunque il fatto che, per i reati di simulazione e di calunnia, quelli appunto imputati a Claudia, può esserci l'arresto(ma non è obbligatorio) anche se è un rischio che continua a correre, visto che è Paolino dell'Anno il principle accusatore. Davanti alla sezione penale del tribunale fin dalle 9, ci siamo ritrovate in molte per essere vicino a Claudia. C'erano anche giornalisti e fotografi a caccia di rivelazioni ma all'ultimo momento, d'accordo con la difesa. Claudia è entrata da un altro ingresso e la sede dell'interrogatorio è stato spostato. Eravamo lì per non far sentire Claudia sola, soprattutto, ma anche per ripeterlo a chi la giudica, a chi le ha usato violenza, fisica e mentale. Non è solo con Claudia che hanno a che fare ma con tutte noi e con tutto quello che Claudia ha voluto dire e rappresenta tutt'oggi. La tendenza degli imquirenti è naturalmente quella di mantenere la maggiore separatezza possibile tra il lato tecnico, il processo in senso giuridico, e quello che Claudia ha scatenato la reazione del movimento delle donnne, le manifestazioni di piazza il dibattito sulla prostituzione, l'opera di controinformazione svolta dalle compagne. Ieri era stata interrogata la giornalista di Panorama che aveva raccolto per prima le rivelazioni di Claudia, ed anche a lei è stato chiaramente ripetuto di non sostituirsi alla giustizia occupandosi di dimostrare la vendicità delle informazioni fornite da Claudia sul racket della droga e della prostituzione. È fin troppo chiaro che non c'è alcuna intenzione di svolgere indagini nella direzione messa a fuoco da queste informazioni, anzi si è fatto di tutto per ribaltare le responsabilità e fare di Claudia, da quella che ha accusato Gemma e complici, l'accusata e la colpevole. Gemma, con i suoi sette procedimenti a carico, che si gestisce con molta disinvoltura, appare sempre più credibile; di lei, una giovane donna violentata. Anche nel confronto di oggi si scontrano le diverse condizioni: lui, spavaldo e preparato per incastrarla sui, particolari, lei appensantita da tutta questa storia, dallatensione accumulata, dai ricatti e dalle minacce. L'importante era è far sì che questa istruttoria ed il processo non diventino un «affare» privato che cadano le accuse di simuzione mosse a Claudia, perchè tutto quello detto nel famoso memoriale è vero, che i fatti e i nomi denunciati non vengano ignorati ancora.

M.E

MILANO

Oggi alle ore 18 in via Salò, attivo delle compagne della zona Romana per discutere assieme la questione dell'aborto.

Dov'è finito il compagno Nicolotti delegato di Mirafiori?

Torino, 16

Dove è finito il compagno Luca Nicolotti, militante di Avanguardia Operaia e delegato della Fiat Mirafiori, settore Presse?

Il compagno , che doveva presentarsi per il servizio militare a Bari, , è regolarmente partito nella mattinata del 17 maggio, ma non è mai arrivato alla caserma cui era destinato. I genotori hanno chiesto notizie presso la caserma stessa ricevendone risposte evasive. Del compagno tuttavia non si hanno più notizie appunto dal giorno della sua partenza da Torino. Il compagno Nicolotti è da anni un'avanguardia di lotta del movimento operaio a Mirafiori, militante da anni nella Flm: tra l'altro recentemente eletto nel comitato direttivo provinciale. La sua sparizione ha ovviamente preoccupato i compagni di partito e del sindacato che non si spiegano cosa può essere successo. stupisce peraltro che a distanza di alcune settimane dalla sua non presentazione in caserma gli organi competenti non si siano ancora fatti vivi, come peraltro viene fatto d'anitudine a volte anche solo per il ritardo di qualche ora dal rientro da una licenza.. Il compagno Nicolotti aveva salutato i compagni di fabbrica e di lotta ancora poche ore prima di prendere il treno che lo avrebbe portato nel sud. I genitori l'hanno accompagnato alla stazione e salutato ancora mentre il treno partiva. Resta dunque da chiarire come mai il compagno non abbia avuto modo di presentarsi alla chiamata alle armi dove intendeva continuare la sua battaglia di militante del movimento operaio per la democrazia.

Festival a Ferrara vivaci polemiche delle femministe

Occupazione, lavoro domestico, sessualità al centro del dibattito-scontro al festival nazionale dell'Unità «delle donne»

Ferrara, 16

È in corso a Ferrara, da ormai sei giorni, il «festival nazionale dell'Unità della donna», che si concluderà martedì prossimo. Il festival organizzato con il solito spiegamento di stands, e tavole calde, giochi ecc. è stato vivacemente contestato, in numerosi momenti sia di dibattito che di scontro aperto da parte del movimento femminista di Ferrara. La contestazione ha riguardato innanzitutto il tentativo in corso da parte del Pci di intervenire pesantemente controllandolo e strumentalizzandolo, sul movimento delle donne (vedi le recenti dichiarazioni di Pajetta a *la repubblica* sulla mancata mobilitazione delle donne per l'aborto, la conferenza delle giovani comuniste ecc). I gruppi femministi che sono intervenuti in vario modo dentro al festival, accusano il Pci, e con lui le altre organizzazioni politiche della sinistra di proporre alle donne una prospettiva di emancipazione attraverso il lavoro che non tiene conto che il primo e fondamentale momento di sfruttamento è il lavoro domestico. Esso non può venire esorcizzato con la semplice aggiunta di altro lavoro (che diventa cocì «doppio lavoro») e rappresenta uno dei momenti fondamentali della violenza cheviene esercitata sulle donne in casa e fuori. Le femministe di Ferrarc affermano in un volantino che hanno ampiamentediffuso in questi giorni che occorre cercare dietro ogni donne la massa di energie complessive femminili che occorrono per metterlo in condizione di affrontare il suo sfruttamento: energie fisiche, intellettuali, affettive e sessuali costrette dentro la gabbia della riproduzione della forza lavoro secondo le esigenze dell'organizzazione sociale complessiva. La contestazione ha avuto momenti «caldi». La prima sera il volantino è stato distribuito denro al festival e ciò ha provocato reazioni ancheviolente da parte di alcuni partecipanti maschi. La seconda sera le porte erano presidiate da compagni maschi del Pci di notevole mole per impedire alle femministe di entrare, ed anche in questo caso si sono verificati episodi intolleranza da parte degli organizzatori. Il momento più conflittuale, tuttavia, come riporta anchel'*Unità* di ieri, si è verificato durante il dibattito sulla violenza enutosi lunedì. Il programa del festival, tutto rosa, annunciava per la sera una tavola rotonda con la partecipazione di alcune donne: all'inizio del dibattito è risultato subito chiaro tuttavia, il taglio che avrebbepreso la discussione: un taglio rivolto esclusivamene ad una prospettiva tutta emancipatoria in cui veniva proposto il raggiungimento di una falsa eguaglianza con l'uomo attraverso la solita proposta di organizzazione dei servizi sociali e in cui non veniva cola la radice profonda dell'oppressione femminile. È stato allora letto il volantino del movimento femminista chde polemizzava contro lo schematismo di chi distingue, per le donne, tra sfruttamento in fabbrica e sfruttamento dmestico e criticava la stessa impostazione del festival che riproponeva le donne nel ruolo tradizionale di cucinare se erano agli stands, di divertire se si trovavano sul palco, di educare (questa volta sulla questione femminile). Si è affermato,contro chi proponeva una visione tutta economicistica dellacondizione femminile, che l'attacco al movimento delle donne non viene portato solo attraverso l'espulsione dai posti di lavoro, ma in mille altre forme, più profonde più apparentemente sottili di questa. È del resto la scarsa chiarezza su questi temi, o la palese strumentalizzazione dei contenuti della pratica femminista, sono risultati chiari quando parlando della violenza contro ledonne, da una parte la si è circoscritta al fatto esemplare dello stupro, dall'altra si sno attaccate le forme organizzative che il movimento si è dato, come sedi, giornali, manifestazioni e soprattutto autonomia di analisi politica, per rispondere alla violenza su di noi.

Ancora una volta cioè si è voluto liquidare il problema dell'autonomia delmovimento, immiserendola nell'attacco allapratica delle «ronde femministe», nel tentativo di usarle come spauracchio contro le forme di autonomia organizzativa ben più articolate che il movimento ha costruito. Non a caso perciò sia durante il dibattito sia negli articoli comparsi sull'*Unità* si cerca continuamente di dividere le donne tra femministe «buone» e «cattive», «violente» e «non violente», tra militanti di partito e non.

La discussione e la contestazione del festivalcontinueranno i prossimi giorni con le altre iniziative decise dal movimento: una di queste sarà una manifestazione indetta per sabato alle ore 18 dal coordinamento emiliano dei gruppi femministi per il salario al lavoro domestico, che è stato particolarmente presente e attivo nella disussione di queste giornate.

Valeria Fieramonte
Antonella Picchio

in breve notizie
ve notizie in brev
breve notizie in

MILANO
Iniziato processo contro Semeria

È iniziato oggi a Milano il processo contro Giorgio Semeria accusato per un'irruzione avvenuta il 29 ottobre di due anni fa al Centro Sutdi della Confindustria di Milano. Tra i capi d'accusa risulta ilfurto di due automobili. sostituzione di persona. ricettazione di documenti rubati e detenzione di una 38 special. L'atteggiamento tenuto da Semeria quest'oggi è identico a quello tenuto dagli altri appartenenti alle Brigate Rosse ieri alprocesso Curcio. Semeria ha ricusato ladifesa e il presidente del tribunale ha nominato difeonsore d'ufficio l'avv. Alberto Trapaniche si trovava in aula per la difesa di un altro processo. Nonostante il rifiuto di Semeria l'avvocato ha accettato chiedendo però subito il diritto all'autodifesa da parte dell'imputato. Trapani non appartiene algruppo di avvocati che si erano dichiarati disponibili alla difesa delle Brigate Rosse. Immutato il clima di stato d'assdio intorno al Palazzo di Giustizia di Milano. Coe ieri la zona è circondata e chiunque voglia passare ècostretto a sottostare ad accurati controlli e perquisizioni.

ROMA
Provvedimento mutualistico

La Commissione Sanità ha chiesto alpresidente della Camera Ingrao l'assegnazione in sede legislativadelprovvedimento che regola l'avvio della riformasanitaria. Sono dueprovvedimenti: uno sull'estinzione delle mutue al 30 giugno, l'altro sull convenzioni mediche. Si tratta in sostanza delpassaggio delle strutture mutualistiche alle regioni che dal 1 luglio dovrebbero gestire tutta l'assistenza. Il fatto che la riformasanitaria non sia ancora partita pone non pochi problemi. anche perchè evidentemente non sarà certo col semplice trasferimento dei calderoni delle mutue da un ente all'altro che si potranno risolvrele attuali carenze del sistema sanitario italiano.

COMPAGNE
Riunione nazionale il 18-19 a Firenze

Le compagne di tutta Italia che fanno riferimento ad Ao. Pdup. Lega e in generale al progetto di costituente si trovano sabato e domenica prossima a Firenze sper una riunione nazionale.

Confronteremo le nostre esperienze nelle sezioni e nelle federazioni dopo il congresso. discuteremo il nostro rapporto con gli organismi dirigenti e il modo in cui ci impegnamo a preparare l'assemblea dei delegati. valuteremo infine lasituazione che si sta creando rispetto alla legge sull'aborto e alla posizione del gruppo prlamentare di Democrazia Proletaria. La riunione è in via dei Pepi 68. presso la federazione Ao-Pdup di Firenze. Inizia sabato alle 10.30 circa. continua nella giornata di domenica concludendosi in tempo utile per il rientro di tutte in serta.

Stampa e movimento: la centralità della questione meridionale

Un «Quotidiano» per una vera alternativa

Dal momento che il quotidiano è nel mezzogiorno e a Roma, per motivi di carattere tecnico, ripubblichiamo il pezzo di R. Di Francesco sulla concentrazione delle testate editoriali, l'adozione di nuove tecnichenologie alternative come unico momento di parziale di parziale riappropazione, da parte dei protagonisti delle lotte, dell'informazione, sia su carta stampata sia radiodiffusa.

Sotto la spinta della controinformazione militante, della rivoluzione culturale portata avanti da questo e dagli altri giornali della nuova sinistra, è profondamente cambiato in questi anni il panorama della stampa italiana. Dalla strage di stato alla documentazione sull'ultimo 12 maggio - cui hanno partecipato cronisti e fotoreporter democratici - la vita della stampa è caratterizzata da un salto politico nell'inchiesta, nella denuncia, nell'analisi, da un rapporto diverso con la realtà, ampiamente diffusosi nelle redazioni. È questo salto democratico - misurabile nei contenuti e anche nel riscatto sindacale - che ha fatto scattare negli ultimi anni i piani di ristrutturazione oligopolistica del padronato e del governo.

I piani internazionali puntano, attraverso il controllo politico delle testate e la concentrazione, a una rete normalizzata di giornali regionali cui legare una serie di emittenti radiotelevisive private. A questo piano, cui vanno accordandosi i grandi gruppi Rizzoli Monti, Fiat, Rovelli è interessato il capitale franco-anglo-americano: metà del capitale Rizzoli è dei banchieri franco-inglesi Rothschild, legati alle multinazionali usa. Attraverso l'uso selvaggio delle nuove tecnologie. Ed il dimezzamento delle testate e degli operatori [poligrafici, giornalisti, etc.], il piano è di piegare quanto di critico è emerso in questi anni nella stampa. Se di questo progetto i montanelliani [si veda il grido reazionario da «Il giornale» *del 4 maggio, in cui si invoca la schedatura politica dei nuovi giornalisti la cui rottura* col potere dominante *sarebbe incompatibile con il riprodursi della casta] della corrente corporativa di «autonomia» [sic] sono i fiancheggiatori di turno costituendo una preziosa arma ideologica asservita, in realtà sono direttamente le forze governative - con l'aumento del prezzo, con il pilotaggio della concentrazione, l'attacco al finanziamento-carta, la liberalizzazione del prezzo, la nuova strategia della tensione [attentati ai giornalisti] che mira a un ritorno di corporativismo, con i continui attacchi al servizio pubblico [casi Fo, Pannella, etc.] e la «ingovernabilità» delle emittenti private - che puntano a una stampa di regime, senza stonature, istituzionalizzata.*

Il disegno *Rizzoli - ha già in mano una quindicina di testate quotidiane, settimanali, sportive, femminili, per ragazzi -* di *assorbire altri fogli «regionali», a Trieste come a Palermo, a Bari come a Trento e Bolzano, a Bologna come a Firenze e Messina, e di nuovi investimenti nell'informazione parlata [16 miliardi per l'istallazione di ripetitori potentissimi nei centri urbanizzati]* costituisce *la spia di* una linea di ristrutturazione [*soppressione di decine di giornali, un piano che non esiterebbe a spazzar via* «Paese sera» e «L'ora»*, Ma anche* «Messaggero» e «Secolo XIX», *etc.*] che prepari - *sulle ceneri del governo dc delle astensioni e della strategia suicida del compromesso* - il rilancio *della Dc e delle classi dominanti.*

Oggi più che mai è essenziale il potenziamento politico della stampa alternativa perchè sia punto di riferimento per le stesse lotte di questi e dei prossimi anni [i capi «Avvenire d'Italia», «Messaggero», «Gazzetta del popolo» *prima; e poi le vertenze* «Mattino», «Brescia oggi», «Telegrafo», «Tuttoquotidiano») *ad andare* oltre le compatibilità *della stampa borghese, puntando a forme di giornalismo cooperativo autogestito,* affinchè *realmente parli la forza rivoluzionaria delle cose. La nostra stessa esistenza, come* «Quotidiano dei lavoratori», *è essenziale per lo sviluppo della libertà di tutta la stampa.*

L'acquisto di una nuova rotativa, il lancio della coperativa Qdl, la ribattuta al sud, la costruzione di una serie di redazioni e corrispondenti al sud - come segni «tecnici» del superamento di un'ottica 'nordista' del giornale per una visione più complessiva del movimento e del quadro politico- costituiscono gli obiettivi per -sviluppare l'incisività politica del «Quotidiano».

La maggiore assunzione della centralità della questione*meridionale, con i suoi soggetti politici emergenti, in quanto* contraddizione-chiave *della «questione nazionale» -cioè realtà decisiva dello* scontro *di classe nel Paese* contro *la ristrutturazione e la repressione-*, lo sviluppo di un più serrato dibattito *politico [che, con la meridionalizzazione del giornale, va ad accentuarsi in termini di analisi e di inchiesta tra le masse] sul progetto politico di Democrazia Proletaria riella prospettiva dell'unità di tutta la sinistra rivoluzionaria,* la riappropriazione *-da parte dei protagonisti delle lotte- dell'informazione,* fanno di questo giornale *l'espressione più diretta di un vasto fronte di opposizione sociale e politica.*

Il «Quotidiano» vuole spingere la critica al riformismo, la riflessione sugli errori della pratica delle intese col potere, al di là della denuncia graffiante alla pubblica opinione e al di là della valorizzazione della vivacità dei movimenti di lotta. Siamo il giornale che più si trova a essere voce del movimento di lotta - giornale dentro il movimento- e allo stesso tempo giornale che partecipa direttamente alla costruzione di una forza politicamente organizzata, con un progetto politico autonomo organico, che si faccia carico di orientare e legare un vasto movimento alternativo verso uno sbocco rivoluzionario. Siamo parte di una battaglia *contro la criminalizzazione del dissenso e della lotta di classe, dei movimenti di opposizione -al sud come al nord, nella fabbrica come tra i disoccupati e i precari-* che rifiuta *l'avventurismo della cogestione e delle compatibilità;* che *non intende delegare l'uscita rivoluzionaria dal capitalismo* affidando al *governo dei sacrifici, odiato dalle masse, e alla sconfitta del compromesso storico* il proprio destino.

Questi sono i nostri compiti, *specifici nell'informazione, generale per il progetto politico cui lavoriamo,* e responsabilità *nel movimento, come giornale di orientamento politico che sappia essere tra le masse, che faccia pesare il contributo e la presenza di Dp nel sindacato, che continui a lavorare per rompere il regime clericale di massa liberando alla scelta e alla lotta di classe nuove energie di base, che sia espressione dei movimenti di rottura del patto istituzionale. Questo è possibile, legando -non separando- «tecnico» e «politico»: «nuova professionalità» d'inchiesta sviluppo di analisi assieme. Non un catechismo che abbia «anche» le notizie: meridionalizzare il giornale significa soprattutto misurarlo dialetticamente e attraverso un duro quotidiano impegno militante verificarlo continuamente.*

ESPRESSO/ EUROPEO
Le giornaliste criticano due copertine

Roma, 16

Il coordinamento delle giornaliste romane in una sua nota critica le copertine di due settimanali rivelando che «a pochi giorni dal voto del senato che bocciando la legge sull'aborto condanna ancora una volta le donne all'aborto clandestino. due fra i maggiori organi democratici di informazione periodica. «*l'Espresso*» e «*l'Europeo*», sono in edicola con copertine perlomeno sconcertanti e non certo guistificabili con esigenze di corretta informazione. «Il coordinamento giornaliste romane prende atto che anche in un momento così drammatico per tutte le donne, il mondo femminile per molti colleghi maschi si riduce sempre e solo a un corpo nudo. Se i senatori hanno dimostrato che le lotte delle donne possono essere strumentalizzate per baratti politici, l'atteggiamento dei colleghi dell'informazione non è dissimile. Anche per loro-conclude la nota- la donna, naturalmente nuda, è solo uno strumento, in questo caso per aumentare le vendite».

Incredibile caso di repressione a Napoli contro handicappati in lotta

Napoli, 16

Due mesi fa 150 ragazzi di un istituto per handicappati in provincia di Napoli, hanno cominciato una lotta per denunciare sia l'emarginazione in cui vivono nell'istituto sia il fatto che il direttore dell'Istituto Sedaro speculava sulla loro pelle. Questa denuncia è stata raccolta anche dalla stampa, compresa la copertura dell'ufficiale sanitario e del medico (che dal '68 non effettua visite all'istituto, mentre sarebbe tenuto a farne almeno una all'anno).

Chi si è mosso da subito a fianco degli handicappati è stata Democrazia Proletaria; il compagno Russo Spena ha presentato un'interrogazione al consiglio regionale e ha chiesto la pubblicizzazione dell'istituto (le altre forze politiche sono state latitanti, comprese quelle di sinistra; Orlando capogruppo del Pci ha ribadito addirittura, alcune settimane fa, la più completa fiducia nell'operato dell'ufficiale sanitario). Si è così costituito un comitato di lotta con Democrazia Proletaria, Radio Alternativa e il comitato handicappati organizzati, che ha portato avanti una costante azione di denuncia sulle carenze igienico-sanitarie dell'istituto, sulla mancanza di un'effettiva assistenza, sulla mancanza della guardia medica eccetera. Il direttore dell'istituto reagiva con la repressione, minacciando i lavoratori di licenziamento nel tentativo di dividerli dagli assistiti, negando il diritto di assemblea e altri diritti elementari.

La risposta dei ragazzi è stata di continuare la lotta, e hanno iniziato uno sciopero della fame mercoledì. Ancora una volta, sono stati Democrazia Proletaria e Radio Alternativa a propagandare la lotta, chiedendo l'attiva solidarietà della popolazione; si sono coinvolti consigli di fabbrica, comitati di base, Medicina Democratica, Psichiatria Democratica, Magistratura Democratica.

Sedaro a questo punto bloccava ogni contatto dei ragazzi con l'esterno, impedendo di entrare a chiunque e tentando di isolarli completamente dentro l'istituto. Addirittura fermava due ragazzi che volantinavano per spiegare alla gente il perchè dello sciopero della fame, e li portava alla caserma (come se volantinare fosse un atto criminale). Al ritorno, li obligava contro la loro volontà, a staccare dai muri i manifesti affissi da Dp e dal comitato handicappati organizzati. Al secondo giorno dello sciopero della fame, mentre Sodaro reiterava le sue minacce, alcuni ragazzi tentavano addirittura il suicidio, per una comprensibile esasperazione.

Solo il terzo giorno dello sciopero della fame una delegazione del Pci con il capogruppo Orlando, si recava all'istituto per avere un colloquio con la direzione; dopo una ventina di minuti, usciva senza avere avuto il benchè minimo contatto con gli handicappati, e annunciava semplicemente che la situazione sembrava più tranquilla.

La vicenda a questo punto assume una dimensione pazzesca; Sedaro decideva di mandare a casa 59 ragazzi, con l'avvallo del pretore di Marano, con la scusa che avendo essi compiuto il 14° anno di età, non potevano più restare nell'istituto (ma fino a questo momento l'istituto teneva i ragazzi anche fino a 18 anni!); questo, per giunta, senza dare nessuna comunicazione ai genitori. Il pretore dava così ordine alla polizia di «sgomberare» i ragazzi, che si erano barricati in un'aula dell'istituto. La polizia sfondava la porta e aveva inizio una brutale repressione; alcuni ragazzi trascinati per i capelli, schiaffeggiati e buttati a terra; una ragazza cercava di tagliarsi le vene. All'esterno i compagni, con i medici di Medicina Democratica e alcuni avvocati di Soccorso Rosso, si mobilitavano, riuscendo così a porre termine al brutale intervento della polizia e a far ritirare il provvedimento di «mandata a casa» per i 59 ragazzi.La mobilitazione ora continua, mercoledì si è tenuta un'assemblea pubblica con la partecipazione di alcuni Cdf (Fatme, Italsider). Da parte delle forze politiche sono venuti però discorsi fumosi, specie dal Pci.

A questo punto, i cmmpagni di Medicina Democratica e di Dp, protestavano costringendo a inserire nella mozione i punti qualificanti del dibattito emerso, riguardanti soprattutto la partecipazione dei diretti interessati, degli handicappati alla gestione della assistenza, il controllo democratico sugli istituti; la revoca dei provvedimenti repressivi verso i ragazzi e la garanzia del posto di lavoro per i lavoratori dell'istituto; la costituzione di un comitato di controllo costituito da ragazzi handicappati, lavoratori, genitori, Medicina Democratica, forze politiche e sociali, la costituzione di una commissione di inchiesta del consiglio regionale, la convocazione dei consigli comunale e regionale con la partecipazione del comitato.

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

LA RABBIA DELLE DONNE

Appena il Senato ha detto no all'aborto, sono scese in piazza. Poi, in centinaia di riunioni, le donne hanno fatto i conti con la nuova realtà. Qual'è ora la strategia delle femministe? Quali sono le divisioni fra loro? Di quali colpe accusano i partiti di sinistra?

PCI: COMINCIA L'AUTOCRITICA?

Ma davvero vogliamo trattare con questa Dc? Nelle fabbriche e nelle sezioni la base comunista se lo chiede con insofferenza crescente. Che cosa rimproverano gli iscritti ai dirigenti? Che cosa farà la direzione del Pci per calmare le acque?

ESSERE OMOSESSUALE

Si erano mossi per primi in America; A San Francisco sono diventati una forza politica; A Miami hanno subito un duro scacco. E in Italia a che punto è la battaglia degli omosessuali? Sono caduti i pregiudizi contro di loro? Quanto costa il coraggio di dichiararsi diversi?

A Annunci

VENEZIA MESTRE

Sabato alle ore 15,30 e domenica alle ore 9, presso il teatro Giustizia, via Giustizia 19, conferenza provinciale unitaria di organizzazione di Ao-Pdup e compagni di Dp in vista delle formazione del partito.

COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE

Sabato alle ore 9,30 e domenica in via Vetere 3, commissione operaia nazionale.

Odg: momento politico-economico generale; congressi sindacali; rapporto partito-sindacato, problema dell'occupazione giovanile collegata alla vertenza dei grandi gruppi. Aperto ai contributi dei compagni sindacalisti, dei giovani e dei disoccupati. Tutti i responsabili provinciali sono invitati a mettersi in contatto con l'ufficio centrale. I compagni delle fabbriche di Milano e Torino debbono contribuire alle spese di Viaggio dei compagni del Sud.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

È convocato per venerdì alle ore 15 in via Bonghi 4 a Milano. I compagni del mezzogiorno devono essere presenti

NAPOLI

Sabato alle ore 9,30 in via Correra 241, riunione sul preavviamento al lavoro indetto dalle commissioni scuole, fabbriche e dalla cellula dei disoccupati.

TORINO

Oggi alle ore 21, presso l'aula di Patologia medica, assemblea di Medicina Democratica con la partecipazione delle organizzazioni sindacali di categoria e di territori su «iniziative contro lo sciopero delle categorie mediche corporative di martedì, mercoledì e giovedì.

COORDINAMENTO REGIONALE AGRICOLTURA PIEMONTE

Sabato alle ore 15 ad Alba presso la libreria La Torre, via Pertinace 3, è convocato il coordinamento agricoltura piemontese.

CALTANISETTA

oggi alle ore 18,30 in via Emanuele, coordinamento provinciale Ao-Pdup.

CASTELMAGGIORE

Domenica alle ore 11,30 in piazza, comizio di Coniglio, di Dp.

SAN GIORGIO DI PIANO [BO]

Domenica alle ore 10,30 comizio di Dp, parlerà a. Cesari.

TORINO

Sabato alle ore 9.30 in via Rolando 4, coordinamento Dp del Piemonte sulla vertenza energia. Sono invitati tutti i compagni elettrici, metalmeccanici, vertenze di ricerca, sanità, e tutti gli interessati. Per informazioni te. al 57777 int. 560 e chiedere di Luciano.

FIRENZE COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI

Sabato alle ore 10 in via dei Pepi 68, riunione nazionale del settore lotte sociali. La riunione si dividerà in tre gruppi di lavoro: casa e territorio, servizi ed enti locali, fisco.

MILANO ATTIVO SULL: ABORTO

Oggi si tiene a Milano in via Vetere 3, alle ore 20.30 un attivo quadri provinciale su «problemi connessi alla questione aborto».

MILANO

Oggi alle ore 17 presso il centro sociale S. Marta, attivo regionale donne che lavorano nelle radio lombarde in preparazione di quello nazionale.

NAPOLI

Oggi alle ore 17.30 in federazione, direttivo provinciale su: situazione politica e problemi di federazione.

CIVITANOVA MARCHE

Oggi alle ore 20.30 nella sede di Dp, coordinamento regionale di Dp. Odg: preparazione documento regionale.

ROMA

Il coordinamento romano dei collettivi di Dp dei luoghi di lavoro si riunisce venerdì alle ore 17,30 in via Buonarroti 51.

BARI

Venerdì alle ore 17.30 nella sede di via A. Gimma 251, i compagni di ogni paese della provincia sono invitati ad una prima riunione per discutere del lavoro di redazione e diffusione provinciale del QdL.

FIRENZE ATTIVO NAZIONALE CREDITO (Bancari, assicuratori. esattori)

Sabato alle ore 11 e domenica si tiene presso la Saletta in piazza delle Cure, (angolo mercato rionale) l'attivo nazionale credito sulle situazioni della categoria e linea d'intervento.

MILANO

Venerdì alle ore 15 in via Vetere 3, commissione provinciale scuola. Odg: bilancio del settore lavoratori della scuola.

Commissione naz. Salute

Si riunisce a Roma a partire da sabato alle ore 15 e proseguirà domenica. In via Cavour 185. Odg: salute nelle fabbriche; emarginazione progetto di riforma di Dp e sua gestione; nostra presenza in Medicina Democratica; organizzazione di una manifestazione nazionale a Seveso in occasione del I anniversario Icmesa. Devono essere presenti, oltre ai compagni del gruppo nazionale salute, rappresentanti di tutte le federazioni Ao-Pdup-Lega e compagni operai di fabbrica.

BOLOGNA

Oggi alle ore 13 in via S.Stefano 33, attivo sindacale del P.I. con Ferretti della Cgil scuola.

RADIO CANALE 96

Da sabato 11 Radio Canale 96 presenta un ciclo di trasmissioni su alcuni importanti temi economici, di volta in volta affrontati in studio e al telefono con i lavoratori delle fabbriche interessati e con gli ascoltatori. Le trasmissioni sono coordinate da M. Borsa, del *Corriere della Sera*, che metterà in luce i criteri e i limiti delle pagine economiche su un grande quotidiano. Sabato dalle ore 10,30 alle 12, «la questione Montedison».

DALL'ESTERO

Secondo un accurato studio del Mit

Inutile fino al 2.000 l'energia nucleare

Solo nel prossimo secolo si sarà in grado di usare l'atomo convenientemente - Ma allora si sapranno utilizzare anche il sole e il vento

L'energia elettrica di origine nucleare può contribuire in modo rilevante all'offerta mondiale di energia, ma esistono dubbi sulla accettabilità sociale di un sviluppo su larga scala. Appare inoltre improbabile che si possa contare entro l'anno 2000 su contributi significativi in questo settore. Questa una delle più importanti conclusioni di un rapporto del Massachussets Institute of Technology sulle prospettive energetiche nel periodo compreso tra il 1985 e il 2000. Lo studio, alla cui estesura hanno partecipato enti e industrie appartenenti a 15 paesi (tra cui tutti i maggiori paesi occidentali industrializzati), è costituito da un'analisi particolareggiata della domanda di energia nell'anno 1972, l'ultimo prima della crisi energetica. Tale domanda viene poi proiettata al 1985 e al 2000 in funzione delle diverse combinazioni di tre variabili principali: il tasso di crescita dell'economia mondiale, il prezzo del petrolio e le politiche governative di risparmio energetico. Lo studio tiene conto dei prevedibili miglioramenti tecnici dell'efficienza energetica, sia attraverso la possibilità di rifuzione dei consumi e della domanda, sia degli effetti sul sistema energetico derivanti dalla disponibilitàdi fonti alternative del petrolio. Il rapporto analizza ancora in termini quantitativi le prospettive dell'ulteriore sviluppo della produzione di petrolio sulla base delle riserve accertate, di possibili stime di riserve aggiuntive ottenibili con nuove scoperte e con migliorate tecniche di recupero.

Oltre a quella sopra riportata, queste sono le principali conclusioni cui perviene lo studio del Mit:

1) la domanda di petrolio supererà l'offerta prima del 2000, presumibilmente tra il 1985 e il 1995, anche nel caso che il suo prezzo aumenti in termini reali del 50 per cento rispetto ai livelli attuali.

Ulteriori vincoli alla produzione (embarghi) non potranno che anticipare ed accentuare tali *deficit*, riducendo così il tempo disponibile per lo sviluppo di fonti energetiche alternative.

2) La domanda di di enrgia è destinata a crescere anche nel caso che i governi provvedono ad avviare vigorose politiche di risparmio energetico. Tale crescita dovrà essere sempre più soddisfatta da fonti diverse dal petrolio, riservando questa fonte solo per gli usi più qualificati.

3) Il carbone ha la possibilità di contribuire in modo determinante all'offerta di energia nel futuro, ma lo sfruttamento delle pu abbondanti riserve richiede un attivo programma di sviluppo conceratto a livello internazionale.

4) Le riserve di gas naturale appaiono in grado di soddisfare la domanda, purchè si incoraggi lo sviluppo dei costosi sistemi di trasporto intercontinentale su larga scala.

5) Anche se le risorse di altri fossili (sabbie asfaltifere, scisti bituminosi) sono assai ampie, è improbabile che possono contribuire all'offerta di energia in modo significativo prima del 2000.

6) Per le altre fonti energetiche rinnovabili, come l'energia solare, l'energia geometrica, l'energia eolica-con l'esclusione dell'energia elettrica- non è prevedibile un rilevante contributo a livello mondiale in questo secolo, mentre ,per il prossimo se ne prevede un significativo sviluppo.

7) Infine, l'interdipendenza dei diversi paesi in materia energetica richiede un grado di collaborazione internazionale senza precedenti. Richiede inoltre la volontà, mai raggiunta in tempi di pace, di mobilitare risorse finanziare, lavoro, ricerca, e lo richiede con la massima urgenza. Quest'ultimo punto riassume un pò tutta la filosofia dello studio del Mit: interdipendenza, nelle condizioni attuali dei rapporti di forza internazionali, significa dipendenza dei paesi produttori di materie prime energetiche nei confronti dei paesi industrializzati e di tutti i paesi non socialisti nei confronti dei maggiori produttori di tecnologie, gli Stati Uniti. Non ci si poteva del resto aspettare altro dal Mit, che è sempre stato uno degli ufficistudi principali dell'imperialismo. Più interessante, comunque, è l'affermazione che l'energia nucleare, allo stato attuale della ricerca, non potrà contribuire granchè ai bisogni mondiali prima della fine del secolo, il momento cioè in cui saranno stati messi a punto i sistemi per l'utilizzo dell'energia solare, goetermica ed eolica: fino ad oggi i fautori delle centrali nucleari avevano sempre insistito proprio sulla disponibilià immediata di questa fonte, mentre le tecnologie leggere (sole, vento ecc.) venivano poste in una prospettiva lontana e quasi utopistica.

Irlanda: la condizione della donna in un paese clericale e semicoloniale

L'attacco all'occupazione femminile che rischia di diventare il capo espiatorio della crisi economica

Non è solo in Irlanda che si cerca di fare delle donne sposate che lavorano il capro espiatorio della crisi e della disoccupazione create dalla classe dominante e dai suoi alleati al governo, ma qui una dichiarazione del genere è ancor più provocatoria che altrove, poichè la condizione della donna irlandese è indubbiamente la più arretrata in tutta la comunità europea: a tenere a casa le donne e a rafforzare l'ideologia della moglie-madre-angelo del focolare contribuiscono, oltre al condizionamento ideologico esercitato dalla chiesa cattolica, le varie iniquità ancora esistenti a livello di paga e di sicurezza sociale, la mancanza di un'assistenza adeguata per chi ha figli, e soprattutto l'impossibilità di controllare il proprio corpo e la propria sessualità, a causa della legislazione in materia di contraccettivi e di divorzio.

Nella repubblica d'Irlanda, infatti, sono vietate per legge la fabbricazione, la vendita e la propaganda di anticoncezionali, anche se in seguito ad una sentenza della Corte Suprema del 1973 ne viene consentita l'importazione per uso personale. Questa sentenza, che ha di fatto dichiarato anticostituzionale l'interferenza governativa in materia di pianificazione familiare, da un lato riflette l'evoluzione del costume in atto in questi ultimi anni, specie fra le generazioni più giovani (i sondaggi di opinione mostrano una grossa maggioranza favorevole alla legalizzazione degli anticoncezionali), e dall'altro rappresenta uno dei tanti aspetti della situazione paradossale venutasi a creare nel paese: i preservativi si possono importare ma non vendere, d'altra parte si può apertamente acquistare la pillola dietro presscrizione medica (perchè ufficialmente «regolatore del ciclo») e a Dublino e negli altri centri principali funzionano regolarmente le cliniche per la pianificazione familiare, dove vengono forniti tutti i tipi di contraccettivi.

Se questa è la situazione al momento attuale, indubbiamente migliorata rispetto ad una decina di anni fa, è però molto importante che questa liberalizzazione di fatto riceva una ratifica *legale*, e questo per due motivi: innanzitutto, come sempre succede in questi casi, sono in misura preponderante le donne della classe media, le più istruite, quelle che vivono nella città, ad avere accesso all'informazione e agli strumenti contraccettivi, mentre le altre ne rimangono di fatto escluse; ma oltre a ciò, un riconoscimento aperto del diritto delle donne a decidere se e quando avere figli rappresenterebbe una grossa vittoria sulla parte più clericale e arretrata della società irlandese: è infatti caratteristico dell'ipocrisia cattolica proibire per poi chiudere un occhio di fronte al fatto compiuto, purchè il diritto a proibire non venga messo in discussione, e nonostante gli strilli di qualche vescovo ancora più reazionario degli altri contro la permissività e il secolarismo, in fondo la situazione attuale, di sotterfugio e semiclandestinità, alla chiesa va benissimo. Ben diverso sarebbe invece se lo stato mostrasse il coraggio di dire apertamente «no» all'interferenza ecclesiastica.

Ma perchè il governo si mostra tanto riluttante a concedere quelle che in altri paesi sono semplicemente misure razionalizzatrici, correttivi del sistema dal carattere tutt'altro che eversivo? Il fatto è che la classe dominante irlandese dipende in larga misura per la sua sopravvivenza - come classe e come rappresentante degli interessi imperialistici in Irlanda - dalla sua alleanza con la chiesa cattolica, vero e proprio cane da guardia dell'*establishment*. Questo legame stato-chiesa, con il conseguente enorme potere acquisito da quest'ultima)basti pensare che controlla praticamente tutta l'istruzione, ad eccezione delle università), è presente a caratterizzare l'intera storia della parte formalmente indipendente d'Irlanda: non è un caso che, a pochi anni dalla proclamazione dello stato, avvenuta nel 1922, in una situazione di conflitto permanente con l'Ira e di pericolo per la stabilità dello *status quo*, il governo si assicurasse la benevolenza della chiesa poibendo gli anticoncezionali e il divorzio e istituendo la censura su libri e spettacoli cinematografici; non è un caso che a, cinquant'anni di distanza la storia si ripeta, e che Conor Cruise O'Brien, ministro nell'attuale governo, sedicente «liberal e anticlericale», sempre pronto, a parole, a trovare la società irlandese arretrata e conservatrice a paragone del luminoso esempio britannico, abbia dichiarato che, dovendo scegliere se favorire la chiesa o l'Ira, sceglierebbe senz'altro la chiesa. E che, coerentemente, non abbia detto una *parola quando la commissione* di censura, alcuni mesi fa, ha vietato la vendita di «Spare Rib», una rivista femminista inglese, e di un innocuo libretto sulla pianificazione familiare.

Questo non significa che il parlamento irlandese non approverà in futuro una legge per la legalizzazione degli anticoncezionali, ormai al centro di un dibattito assai animato e richiesta con insistenza dalla maggioranza della popolazione; a parte ogni altra considerazione di opportunità politica ed elettorale, per la borghesia irlandese è estremamente importante porre un freno al boom demografico che, già pericoloso oggi data la disoccupazione di massa, rischia in futuro di creare tensioni esplosive. Il pericolo è piuttosto che, ansioso di non inimicarsi la chiesa e di non esporla ad una sconfitta troppo bruciante, il governo partorisca qualche mostruosità giuridica e politica, quale potrebbe essere una legalizzazione limitata alle coppie sposate.

La santa alleanza in difesa degli interessi coloniali e di classe, che vede un intensificarsi della repressione contro le forze antimperialiste da un lato, e dall'altro un inasprimento della censura nei confronti di ogni pubblicazione giudicata «indecente e oscena» (definizione che include ogni scritto che tratti con franchezza di problemi sessuali, di contraccezione e di aborto), fa sì che movimento delle donne e repubblicani abbiano un comune nemico e un comune interesse a sconfiggerlo. Ma purtroppo a questa oggettiva identità di obiettivi non corrisponde ancora una presa di coscienza soggettiva in grado di saldare, come aspetti diversi ma complementari della stessa lotta, liberazione della donna, lotta di classe e antimperialismo. Anzi, se è vero che uno dei problemi più grossi della sinistra irlandese oggi è proprio questa sfasatura fra i vari campi di intervento politico, non con conseguenti chiusure reciproche e mancanza di elaborazione strategica unitaria, nel caso delle donne e del movimento repubblicano, per ragioni soprattutto storiche e di diversa formazione culturale, vi è un abisso di diffidenza e di incomprensione. Due problemi egualmente importanti si presentano perciò alle femministe irlandesi: il primo, la creazione di un movimento autonomo di massa che lotti contro tutte le forme, materiali e ideologiche, di oppressione della donna, per il diritto a disporre del proprio corpo senza interferenze da parte dello stato e della chiesa, per eliminare gli ostacoli al lavoro delle donne, contro ogni forma di discriminazione; il secondo, comprende il legame esistente fra l'oppressione sessuale, di classe e imperialista, rendersi conto cioè dell'importanza della lotta contro la presenza britannica in Irlanda, e del fatto che è proprio questa presenza a perpetuare arretratezza e potere clericale, costituendo in effetti l'ostacolo principale alla liberazione delle donne irlandesi.

Cristina Cona

Brezhnev capo di Stato dell'Urss

Mosca, 16

Leonid Brezhnev è divenuto oggi il primo «leader» comunista sovietico nominato anche capo di stato. Sono bastati quindici minuti ai 1.517 deputati del sovieti supremo dell'Urss per accettare le dimissioni di Nikolai Pddgorni (per «andare inpensione»). E confermare all'unanimità la nomina di Brezhnev a nuovo presidente del presidium del soviet supremo (cioè capo di stato). La nmina è stata approvata per alzata di mano e seguita da un interminabile applauso (tutti in pidi, anche Brezhnev, che però nonha applaudito a *suavolta). Poi, liquidata* questa formalità, si è passato al resto dell'ordine del giorno: approvazione di unalegge sulleprotezione delle risorse forestali. Tai due atti, un brevissimo intervallo: Brezhnev ha ringraziato (per centoventi secondi) per essere stato nominato capo di stato e ha sottolineato l'onere della doppia carica, accettando tuttavia di sottomettersi alla volontà «del partito e della nazione».

Il passaggio di consegne tra Podgorni e Brezhnhev era da tempo apsettato. Il 24 maggio scorso il Plenum del Comitato centrale del Pcus aveva «sollevato dal suo incarico» Podgorni, oggi è stata invece concessa all'ex-capo di stato una via di uscita un po più onorevole conla presentazione personale «per limiti di età», delle proprie dimissioni. La lettera diPodgorni è stataletta propiro in apertura di seduta, in un silenzio glaciale. Dopo l'approvazione dei dlegati ed il lungo applauso,ha preso la parola Mikhail Suslov per presentare la candidatura di Brezhnev. *Al noem d «Brezhnev» i de*legati sono scattati in piedi inunaltro interminabile applauso, al quale si sono associati tutti gli altri membri del politburo, ma non lo stesso Brezhnev. Suslov ha detto che la candidatura di Brezhnev era nata durante il Plenum delcomitato centrale, quando diversi oratori avevano proposto di affidare a Brezhnev una carica onorifica al di fuori del partito.

Lettere

L'Urss e Cipro

Il *QdL* si è occupato giustamente degli ultimi sviluppi della questione cipriota. Abbiamo visto quali sono le mire dell'imperialismo statunitense, che usa l'esercito d'occupazione turco per imporre la sua volontà sulla leadership-cipriota. Ma anche sulla questione di Cipro, come per le altre questioni del Mediterraneo Orientale, pesa l'ingerenza d'un altro nemico del popolo cipriota, tanto più pericoloso in quanto si presenta nascosto dietro la maschera del «protettore»: si tratta dell'Unione Sovietica.

L'atteggiamento dell'Urss in questi ultimi tempi è attivo ma discreto. Assiste alle trattative ed ai tentativi di accordo tra le varie componenti della questione aspettando il momento opportuno per intervenire, sicura della vittoria. La proposta che i sovietici vogliono far passare non è cambiata: la convocazione di una conferenza internazionale sulla questione cipriota «per ottenere garanzie collettive sulla difesa dell'indipendenza cipriota». Naturalmente a questa conferenza dovrebbe partecipare anche l'Urss, quale futura garante, insieme con le altre potenze, dell'indipendenza dell'isola. L'Urss porta avanti questa proposta di soluzione perchè nel passato, con gli accordi di Zurigo, le potenze garanti erano Gran Bretagna, Gregia e Turchia; siccome erano tutti e tre paesi della Nato anche gli Usa avevano voce in capitolo. Nel 1975, inoltre, sia Karamanlis che Demirel avevano accettato la mediazione Usa per «risolvere» la questione; mediazione che si è espressa nella missione Clifford di quest'anno, di cui ci siamo già occupati.

L'Urss, insomma, non si sente abbastanza «addentrata» nella questione; e siccome secondo la nota dottrina brezneviana, i confini della patria sovietica si difendono da qualsiasi parte del globo, l'Urss vorrebbe «difenderli» anche a Cipro. Oltre all'ingerenza per così dire aperta, l'Urss usa anche il sistema delle pressioni ad Atene ed Ankara. Dice ai Turchi di non mollare sulle loro pretese nell'Egeo, perchè possono disporre di ogni aiuto da parte dei sovietici, diffida i Greci dall'estendere le loro acque territoriali a 12 miglia perchè ciò creerebbe problemi ai traffici della flotta sovietica, etc. Nello stesso tempo il «leader» fascista dei turco-ciprioti Denktash dichiara che Clifford non gli è piaciuto e che preferisce le proposte dei sovietici che «sono giuste in tutto». Così le proposte dell'Urss, hanno convinto, oltre naturalmente ai partiti filo-sovietici, anche la quasi totalità dell'opposizione greca, Makarios ed alcuni settori del partito di Ecevit. Attualmente si trova a Nicosia una rappresentanza del Soviet Supremo con a capo Sitiku; pochi giorni prima era in visita il ministro degli esteri cecoslovacco; si trova nell'isola anche una rappresentanza bulgara; il ministro degli esteri ciprioto Kiprianù ha accettato l'invito ad una visita a Mosca: tutte queste cose dimostrano che la soluzione sovietica avanza.

Sul futuro assetto dell'isola l'Urss, per non dispiacere agli amici turchi, aveva proposto una federazione bizonale, con ampi poteri centrali. Sia Makarios che Denktash hanno accettato questa soluzione: secondo questo andazzo, si partorirà una nuova Zurigo, ancora peggio di quell'altra. Avremmo un'isola semispartita territorialmente, di nuovo senza proprio esercito nazionale, che affida la sua difesa alle «potenze garanti», cioè ai «protettori» di prima, solo che ora ci sarà pure l'Urss tra loro. Le basi inglesi non evaqueranno, anzi Denktash già parla di concederne nuove nella «sua» zona, agli Usa. Continuerà l'uso strumentale delle tensioni artificiali tra le due comunità ètniche, e le ingerenze delle borghesie greca e turca per spartirsi l'isola ed eliminare questa «piaga aperta», questa pericolosa «fonte di sovversione».

No, non è questa la soluzione che piace al popolo cipriota, in tutte le sue componenti ètniche. Egli aveva votato nel settembre scorso per una «lotta di lunga durata», secondo le parole di Makarios e delle forze democratiche. Aveva votato per far tornare i 200.000 profughi a casa, per cacciare via tutti gli eserciti, gli ufficiali golpisti greci, le truppe turche d'occupazione e le basi inglesi; per una piena indipendenza ed autodeterminazione senza protettori stranieri: per la soluzione pacifica dei problemi tra le due comunità senza sobillatori stranieri. Questa era ed è la volontà del popolo cipriota e non sarà il falso aiuto di nessuna superpotenza a fargliela cambiare.

D.F.

Unione Inquilini

segue da pag. 1

casa, anche il sindacato dimostra di subire le difficoltà che il quadro politico e le posizioni del Pci impongono a tutto il movimento operaio. Dopo aver assunto posizioni che potevano rappresentare un valido argine all'iniziativa del Governo e delle forze padronali, le confederazioni sindacali si sono dimostrate essenzialmente incapaci di tradurre in momenti di mobilitazione di massa.

Mancano al sindacato, infatti, strumenti concreti per gestire uno scontro fuori dalla fabbrica: l'organizzazione dei Consigli di Zona da anni ormai segna il passo; sono eccezioni isolate le iniziative di lotta sul territorio; su tutto pesa la volontà revisionista di gestire lo scontro di classe all'interno del quadro della compatibilità politica e dentro la strada segnata dal partito.

Potrebbe sembrare questa una situazione disperata, senza vie d'uscita, se non assistessimo contemporaneamente a una permanenza, limitata, ma significativa delle lotte per la casa.

Le occupazioni, le lotte nell'edilizia pubblica che nonostante le difficoltà della situazione, la dura repressione, l'attacco del Pci continuano a svilupparsi in diversi punti del paese e rappresentano un segnale che deve essere raccolto, soprattutto in meridione.

E qui sta - a nostro parere - l'importanza del Seminario dell'Ui. Questo seminario può segnare un momento di svolta nell'iniziativa che le forze rivoluzionarie, ma in primo luogo il movimento di classe, possono sviluppare.

L'Ui, che sta lavorando per far crescere la sua autonomia politica e organizzativa, può costituire il perno su cui rilanciare nel movimento, ma anche all'interno del sindacato, parole d'ordine e iniziative di lotte adeguate alla posta in gioco.

Per questo noi compagni di Avanguardia Operaia abbiamo sempre attribuito una grossa importanza non solo al problema dell'autonomia dell'Ui (anche se in passato non siamo stati esenti da errori e incertezze su questo terreno) ma anche alla necessità di rapportare la crescita autonomia dell'Ui - organizzazione autonoma di massa di difesa sindaale sul terreno della casa - e del territorio - al rapporto col sindacato, con la lotta fra le due linee nel sindacato per lo sviluppo del *«sindacato dei consigli»*.

Per questo crediamo che il seminario che non solo discuterà le scelte di lotta che nelle sue ultime riunioni ha ribadito rispetto all'equo canone come nell'edilizia pubblica ma sarà anche chiamato a decidere rispetto alle caratteristiche e alla collocazione dell'Ui rispetto agli altri «sindacati casa» e al sindacato, sia un momento estremamente importante.

Infatti non solo le scelte di lotta, ma anche le scelte di sviluppo, caratterizzazione e collocazione dell'Ui sono oggi fondamentali. In altri termini riteniamo che la strada per costruire un'*opposizione sul terreno sociale*, uno sbarramento alla politica del governo Andreotti e al tempo stesso la *proposta alternativa di programma e di controllo operaio* passino attraverso l'intrecciarsi dell'iniziativa autonoma con l'iniziativa nel sindacato nei consigli di fabbrica e di Zona, con quelle realtà che come al *Lirico*, hanno dimostrato di concepire un sindacato di classe aperto al territorio. Altre scelte, che tendono invece a privilegiare momenti di «unità organica» con altre formazioni, da cui l'Ui si distacca profondamente per linea e modo d'agire possono costituire un ulteriore freno alla lotta e allo sviluppo di un programma, che dal movimento e dalle forze della sinistra rivoluzionaria riaprano lo scontro e potenziano le capacità di tutto il movimento di massa di lottare, organizzarsi, opporsi al governo Andreotti superando le attuali difficoltà e divisioni che impediscono un opposizione efficace.

Psoe: un socialismo importato

Formalmente il partito Socialista Obrero Espanol è il più vecchio partito spagnolo, essendo stato fondato nell'ambito della 11 internazionale nel lontano 1879, dal canto suo anche l'Union General dello Rtrabajadores, costityitasi poco dopo il primo congresso del Psoe, è il più antico sindacato. In realtà il volto giovane e sorridente di Felipe Gonzalez c'entra ben poco con la tradizione del vecchio Psoe bernotoiniono e popolista: come Suarez, Gonzale è stato capace di conquistarsi il votp di più di un quarto degli spagnoli senza avere alle spalle, dalla guerra civile, una sua storia. Il nuovo Psoe è nato quasi a tavolino, parto felice di qualche studi dell'Internazionale socialista più che frutto di una presenza reale nelle lotte antifasciste.

Questo lo fa assomigliare come una goccia d'acqua al Partito socialista portoghesedi Mario Soares, creato in Germania giusto in tempo per il 25 aprile 1974. Lo stesso si può dire per la nuova Ugt, che con grande pubblicità e pochi iscritti ha tenuto nel dicembre 1976 il suo primo congresso autorizzato, con la partecipazione di tutti i più alti esponenti dell'Internazionale socialista (Willi Brandt, Bruno Kreiski, Bettino Craxi, Francois Mitterrand, Mario Soares, Olof Palem). Tutta questa campagna ha giovato a Gonzales, che oggi può presentarsi come il più moderno ad europeo tra tutti i leader spagnoli. Bisogna anche dire che, fino a pochi mesi fa, l'operazione di Gonzalez è stata incoraggiata dal governo di Suarea, preoccupato di ostacolare in tutti i modi il Partito Comunista: si ricoderà come la legalizzazione, ritarda fino all'ultimo per il partito di Carrillo, sia stata molto rapido per il Psoe. Un'altra analogia con Suarez è la vaghezza del programma politico del partito. Le parole d'ordine più significative sono le democrazia sociale, l'adozione di un compromesso costituzionale e l'attribuzione di un certo grado di autonomia (inferiore comunque alle richieste popolari) per le nazionalità non castigliane.

15 partiti nel Centro di Suarez

La notte di venerdì 6 maggio, alla vigilia della scadenza ultima per la presentazione delle liste elettorali, il partito che ha conseguito la maggioranza relativa, l'Unione di Centro Democratico, non era ancora nato. Fu una riunionedi notabili facenti parte divari partiti più o meno conosciuti - a deciderne la formazione il programma, la linea politica e tutte le cose secondarie di questo tipo sarebbero state decise in seguito, con più calma. L'importante era fabbricare un'etichetta minimamente credibile e presentarsi come partito-regime, garante nella persona di Adolfo Suarez della continuità dello tato fondato da Franco.

Allo spinrt finale del 6 maggio si è arr vati dopo una lunghissima gestazione durata quasi un anno e cheha visto impegnato tutto il personale politico(sul cui passato franchista non si è indagato più di tanto) disponibile per un'operazione conservatrice in concorrenza con il continuiamo troppo rigido dell'Alianza Popular di Fraga Iribarne. Nel calderone sono così entrati ben quindici partiti. Questi i più importanti: il Partito Democratico Cristiano (che ha preferito non associarisi al tentativo rivelatosi fallimentare, di dare vita a una Dc autonoma), il Partito Popolare di Pio Cabanillas (ex ministro dell'informazione di Franco). Il partito socialdemocratico di Francisco Fernandez Ordonez, il Partito liberal-socialista andeluso, il Partito liberale, la Federazione socialdemocratica (organizzazione distinta dalle altre di identica o similedenominazione che si presentano autonomamente o conaltri partiti come il Partito socialista popolare di Honrique Gierno Galvan). Lunico cemento che tiene insieme questo coacervo, che ha rischiato fino all'ultimo di saltare, è la volontà di mantenere il potere: per questo l'immagine di Suarez, inizialmente contestato dagli altri notabili che aspirano a sostitirsi a lui, è servita motbene. È facile comunque prevedere che tutti inodi politici accantonati in questo settimane verranno al pettine molto presto.

Le prime reazioni in Spagna dopo il voto

Ucd e Psoe non escludono di formare una coalizione

Madrid,16

In dichiarazini rilasciate questa notte, il Centro Democratico a affermato di essere in grado di formare un governo «omogeneo».

Il Partito Socilaista Operaia ha invece già avanzato, pe bocca dello stesso segretario Felipe Gonzales, le proprie condizioni per darc vita ad un'eventuuale coalizione di governo:amnistia totale,leglizzazione di tutti i partiti plitici, apllicazione del programma economico del partito,apertura di un peiodo costituente.

Semàre per quanto riguarda la formazione del nuovo governo, alcuni esponenti dell'Unione del Centro Democratico hanno manifestato una non ostilità prreconcetta a una coalizione o a una qualche forma di collaborazione con il Psoe. «Gli spagnoli preferiscono un centrosinistra» ha detto all'alba di oggi Ignacio Camunas,uno dei leaders dei numerosi partiti che formano l'Ucd.«Gli spagnoli-ha proseguito Camunas- chiedono una trasformazione sociale ed economica partendo dalla moderazione e dalla siscurezza». Tecnicamente si sa che Suarez potrebbe ancje continuare a governare da solo, e questa mattina alcuni esponenti della sinistra hanno espresso timori in tal senso. Questa interpretazione è stata avvallata da un altro esponente dell'Unione del Centro, Joaquin Garrigues Walker: come si vede non c'è nulla di anora sicuro.

Per quanto riguarda le altre formazioni della destra, i commenti dei loro esponenti sono tutti di profonda delusione. Netla sede della Democrazia Cristiana, pe cui negli ultimi giorni avevano cercato di mobilitare Moro e Zaccagnini, sia Joaquin Ruiz Jimenez sia Josè Maria Jil Robles hqnno riconosciuto che la Dc spagnola « è fuori gioco», ammettendo con amareezza che, di fronte all'emergère di dse forze politiche ben delineate, il Centro e il Psoe, la Dc avrebbe potuto esercitare una funzione di mediazione se avesse disposto della necessaria forza parlamentare.

Una atmosfera di costernazione regna nella sede di Madrid di Alianza Popular, il cui leader Fraga Iribarne si attendeva secondo molti osservatori e secondo le sue stesse dichiarazioni, tisultati molto migliori. Uno degli esponenti di punta del suo partito, Carlos Arias Navarro, ultimo capo del governo di Franco r giudice dei primi tribunali speciali formatisi durante la guerra civile spagnola, ha conclsso q esta notte la sua carriera politica con una clamorosa sconfitta. Presentatosi nelle liste di Alleanza Poolare per Madrid, non è stato eletto al Senato: in sn intervento alla televisione, peraltro molto criticato da tutti, Arias Navarro si era visibilmnte commosso invocando il nome e il ricordo di Franco.

Ugualmente sconfitto è stato Blas Finar, dirigente del partito di estrema destra Fuerza Nueva, presentatosi candidato al senato nella provincia di Toledo.

Mplto tranquilla si è mantenuta per tuttala giotnata l'atmosfera nella nuova sede del Partito Comunista, dove il segretario Santiago Carrillo ha affermato che nel prossimo parlamento il suo partito sarà una forza di minoramza. Carrillo ha anche affermato c e i due partiti che hanno avuto nelle elezioni i risultati migliori hanno il compito di mettersi d'accordo per la formazione del governo.

Una grande euforia fin dalle prime ore del mattino, nella sede del Psoe, davanti alla quale un grande cartello afferma che il partito a Madrid ha raggiunto il 40% dei voti,battendo il centro del prewsisdente Suarez.

Gentiloni

segue da pag. 1

con i bambini, con gli handicappati, con i malati, con i vecchi. Il cristianesimo del popolo italiano è sempre più un fato di costume, un modo di pensare e di vivere diffuso in larghissimi strati della popolazione. Il crisitanesimo è sempre più ideologia, una maiera di porsi di fronte alle cose, ai fatti, alla famiglia, alla società, all'avvenire, al denaro, alla violenza, alla malattia, alla vecchiaia, alla morte. I contenuti cosidetti «dogmatici» perdono di rilevanza, come perde anche di rilevanza la distinzione fra chi è cristiano e chi non lo è.

Domanda: Quindi tutti, credenti e non credenti, dobbiamo fare i conti con l'ideologia cattolica.

Gentiloni: Appunto. Le indicazioni che ho cercato di prospettare sono soltanto ipotesi da verificare, come anche da discutere e verificare resta l'atteggiamento del mondo catolico nei confronti delle comunità di base, dei Cristiani per il Socialismo, dell'area del cosidetto «dissenso». Comunque queste verifiche vanno fatte:

I poteri del parlamento

Il Parlamento eletto mercoledì è un compromesso piuttosto complicato tra le due opposte necessità di assicurare una parvenza di democraticità e di garantire il massimo di continuità con le vecchie *Cortes* franchiste. La sua struttura, ratificata dal referendum del 15 dicembre 1976, è basata su un sistema bica,erale formato da una camera di 350 membri e da un sabto di 207.

Secondo la nuova legge le camere esercitano un potere legilativo con la riserva della sanzione reale. Camera e senato eleggono i loro rispettivi presidenti, ma è il re che designa il presidente dell'insieme del Palramento su una lista di tre personalità proposte al sovrano dal Consiglio del regno: siamo come si vede in piena continuità franchista.

Come le *Cortes* di Franco, il nuovo parlamento è privato del diritto di controllare realmente il capo del governo, che è designato dal re responsabile solo davanti a lui. Il mandato parlamentare è di quattro anni.

Le future iniziative di riforma costituzionale potranno essere prese dal re (tramite referendum popolare), dal governo e dal parlamento. L'*iter* di ogni riforma e di ogni legge è stato studiato in modo da garantire il controllo in ultima istanza del partito di maggioranza relativa, ovvero del Centro Democratico di Adolfo Suarez. La Camera approva la legge; quindi essa passa al senato (nel quale siedono, occorre ricordarlo, 41 membri nominati mercoledì dal re e scelti tra una serie di personalità molto legate a Suarez). Eventuali conflitti (che saranno probabilmente numerosi, vista la composizione molto più conservatrice del senato) sono sottomessi a una commissione mista presieduta dal presidente delle *Cortes* (nominato come si è visto da Juan Carlos) e di cui fanno parte i presidenti della camera e del senato nonchè quattro deputati e quattro senatori. Qualora un accordo non venga raggiunto, neanche in questa istanza, la decisione viene presa a maggioranza assoluta dalle sue capere riunite in seduta comune. Infine, se si tratta di una riforma costituzionale, il re dovrà sottomettere il testo elaborato dal parlamento a referendum popolare.

Alla macchinosità estrema dell'attività legislativa, va aggiunta, a monte, l'inquità del sistema elettorale. Il sistema proporzionale è adottato solo per la camera, ma è «corretto» da un sistema di premi atti a favorire il partito più forte a spese dei minori: sempre per la camera non è previsto il computo dei resti in un collegio unico nazionale, il che sfavorisce le formazioni minori che non riescono a conseguire seggi nelle circoscrizioni. Per il senato vige il sistema maggioritario.

Anche la procedura del voto, come è stato denunciato ieri dai partiti di sinistra, è assai poco ortodossa, in quanto non esistono garanzie di segretezza.

Spagna

segue da pag. 1

delle loro aspettative raggiungono appena l'8%. L'ultimo dei partiti minori ad avere un risultato di qualche rilievo è il Partito Socialista Popolare di Tierno Galvan, con il 3%.

È ancora incerto, al momento in cui scriviamo, il risultato della «battaglia» nelle due più grandi città della Spagna: Madrid e Barcellona. Mentre ormai certa la vittoria delle sinistre a Barcellona (cioè del Partito Socialista e del Psuc, che è il corrispondente del Pce nella Catalogna) il confronto fra i socialisti e unione del Centro Democratico a Madrid è ancora aperto.

Il Psoe ritiene di aver riportato una grossa affermazione nella capitale spagnola, raggiungendo il primo posto. Nella sede di Madrid del «Centro Democratico» il giudizio del Psoe è stato cautamente ed indirettamente confermato. È stato infatti espresso il giudizio che se il «Centro» avrà la maggioranza relativa a Madrid, la avrà di stretta misura sul Psoe, lo sconforto, naturalmente, regna nella sede della Alleanza Popolare, che è la vera sconfitta delle elezioni. Entusiasmo invece fra i socialisti, che hanno visto probabilmente superate le loro stesse aspettative più ottimistiche. Prudenza e moderata soddisfazione nelle sedi comuniste: il segretario del partito Santiago Carillo ha dichiarato che il suo partito sarà una minoranza nelle Cortes e che per la formazione del governo dovrebbero esserci consultazioni fra socialisti e rappresentanti del Centro: ma in ogni caso il Pce rimarrebbe fuori dal nuovo governo.